QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar non flectar

Anno V - Num. 66
L. 15 (spedis. in abb. postale)
VENERDI'
18 Marzo 1949

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7, t. 42-039, 50-900, 53-961. - Prezzi per mm di altezza in una col.: Annunci commerc. L. 200, Annunci Roma, e legali L. 300, Necrologie L. 100 (eccedenza di 50 mm. L. 250; diritto fisso per necrologie L. 1000, oltre le spese). Echi di cronaca e Rubriche stampa L. 800 la linea. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corr. postale N. 2/29710): ITALIA: anno L. 3750, semestre L. 1900, trimestre L. 1000. — ESTERO: anno L. 8600, semestre L. 2840, trimestre L. 1460. — Copie arretrate: prezzo doppio.

L'OSTRUZIONISMO ALLA CAMERA E LE DIMOSTRAZIONI IN PIAZZA

La battaglia nell'aula continua da 48 ore e i 500 deputati bivaccano nei corridoi

Rientrare nei limiti

Tutta l'Italia aveva assistito con soddisfazione al dibattito tranquillo, sereno, alto, svoltosi alla Camera circa il Patto Atlantico. Esso aveva raggiunto, attraverso il chiarimento reciproco delle opinioni e dei sentimenti in contrasto, l'effetto di avvicinare le parti, se non propriamente sul terreno delle tesi in contrasto, almeno su quello generale delle relazioni fra maggioranza e opposizione. Ancora una volta il sistema della democrazia parlamentare aveva dimostrato la sua efficacia insostituibile nell'assicurare il libero gioco delle forze politiche e insieme la possibilità della decisione e dell'azione necessarie.

Da che cosa è provenuto il cambiamento improvviso, violento, di metodi, di stile, di spirito, che accenna ad estendersi dal Parlamento alla piazza? E' difficile rispondere all'interrogativo. La richiesta avanzata dalla opposizione di attendere la pubblicazione, annunciata imminente, dell'abbozzo del Patto, era insostenibile dal punto di vista della procedura parlamentare. Essa non faceva che rinnovare una questione già decisa liberamente dalla Camera, senza che fosse intervenuto alcun fatto nuovo: poichè la pubblicazione dello schema si sapeva già sicura e prossima, quando la Camera aveva accettato la richiesta del Governo di deliberare immediatamente circa l'autorizzazione o meno al governo medesimo per le trattative di adesione al Patto. Fin da principio la discussione era impostata sul piano di questa decisione di massima, indipendentemente dalla conoscenza letterale delle clausole, mentre poi la sostanza del Patto è già perfettamente nota. A suo tempo la Camera sarà chiamata ad esaminare il testo definitivo di questo, per la ratifica della firma governativa. Niente di più correttamente costituzionale del procedimento seguito dal ministero De Gasperi, e anzi, al di là della correttezza, il Governo ha usato un massimo di riguardo al Parlamento, e più particolarmente all'opposizione, in quanto avrebbe potuto, a termini di Costituzione, presentarsi alle Camere col trattato già firmato, limitandosi a domandare la ratifica.

E' sacro dovere verso la Patria che si abbandonino così le pratiche ostruzionistiche, le invettive e i tumulti in Parlamento come le agitazioni di piazza e gli scioperi di protesta. I cittadini, tutti i cittadini, hanno ogni possibilità di esprimere il loro parere, senza turbare l'ordine pubblico, senza tentare pressioni illecite e non decorose sugli organi costituzionali, unicamente autorizzati a decidere, senza arrecare nuovi ingiustificati intralci alla vita quotidiana della Nazione. In questo caso più che mai l'abuso dello sciopero politico è deplorevole, come ingiustificabile il ricorso all'ostruzionismo, quando nessuna pubblica libertà è menomamente compromessa dal Governo o dalla maggioranza parlamentare. Se c'è qualche libertà compromessa in questo momento, è proprio quella degli organi costituzionali legittimi e supremi, per i procedimenti dell'opposizione.

Noi ci rendiamo conto che l'opposizione vedendo la partita politica perduta, possa sentirsi irritata e umiliata. Ma domini la sua irritazione, senza di che l'umiliazione si accrescerà per suo fatto e si creerà una condizione di cose pregiudizievole per tutti, ma in prima linea per l'opposizione medesima e per gli interessi dei lavoratori che essa intende difendere. Occorre, in politica, saper riconoscere le proprie sconfitte, ed è cattivo consiglio renderle più dure, ricorrendo a mezzi di combattimento non giustificabili, e dannosi per la democrazia e per la Nazione. Il Patto Atlantico è ispirato da un pensiero di pace: discuterlo è necessario, combatterlo è lecito, ma pessimo consiglio sarebbe, col proposito di evitare una guerra esterna — che il patto allontana e non avvicina — creare un clima di guerra civile. La pace interna, il rispetto della legalità e della Costituzione sono le più preziose salvaguardie delle minoranze. Riflettano a ciò i socialcomunisti, e si regolino in conseguenza. Al Governo e alla maggioranza spetta non perdere mai la calma e insistere nello spirito di pacificazione.

Luigi Salvatorelli

I due giorni di Montecitorio

Respinte tutte le proposte di sospensiva del dibattito - Grida, clamori e canti; isterismi di donne - Tutto esaurito alla "buvette,,

Roma, 17 marzo.

Di questo «lungo parlamento» è necessario fissare subito qualche dato di cronaca che ci potrà servire un giorno per la storia: cioè fissare qualche impressione, qualche episodio che rimanga nel ricordo e che possa servire un giorno o l'altro come utile esperienza delle lotte politiche italiane.

Insolenze e risa

Mai nella storia del Parlamento si era avuta una riunione così lunga, mai tanti deputati avevano preso in fila la parola, mai Montecitorio ci era apparso in condizioni di bivacco, come è da ieri nel suo interno, nè mai in condizioni di palazzo assediato, come appare dall'esterno questa sera. E in queste nuove legislature, cioè dal giorno della liberazione, mai si era avuto sentore di ostruzionismo nè mai i cori degli inni della patria e delle classi rivoluzionarie avevan tenuto luogo di argomenti e discorsi, mai si era visto il presidente togliere la parola a un deputato e uscire un gruppo fuori dell'aula, come è accaduto questa notte al monarchici in segno di protesta. Mai tanti futili diversivi erano stati tentati nel corso di una discussione che verteva su un argomento serio e mai parole così grosse e tante ingiurie erano volate; mai nostri uomini al governo erano stati tanto insolentiti, nè mai si era vista la maniera scoppiare così rapida ed arbitraria, nè partire improperi tanto estemporanei: che non c'era, del resto, gran motivo di prendere sul serio, perchè chi li lanciava non aveva ritegno di mostrarsi ridente e soddisfatto nell'atto stesso di lanciare la sua provocazione: Togliatti, ritto in piedi, verso le 4 della mattina scorsa, gridò «Buffone!» per due volte contro il Presidente del Consiglio, puntandolo col gesto iracondo del braccio; poi si sedette sghignazzando, lietamente orgoglioso del clamore provocato.

E' necessario fare questa cronaca, cercando di trovarne il suo colore giusto, perchè sia resa l'atmosfera singolare di queste notti di seduta, di questa vita da conclave che trascorrono da ieri i deputati a Montecitorio, dormendo sui divani del Transatlantico, sfamandosi nel bar, rinfrescandosi al getto delle fontanelle le palpebre pesanti per il sonno.

Negli annali della corrente legislatura questa che è cominciata ieri mattina alle nove e mezzo e che dura tuttora è indicata come la 197.a seduta. Nell'ordine del giorno formulato l'altro ieri era prevista la conclusione del dibattito sul Patto Atlantico ed era detto inoltre che al termine di esso si sarebbe ripresa la discussione sul progetto di legge che concede aumenti agli statali. Questo numero due dell'ordine del giorno appare oggi sul foglietto volante distribuito ai deputati ed ai giornalisti come un esempio di ottimismo o un'ironia.

Ieri nel pomeriggio, tra le 19 e le 21, si sono avute infatti le primissime avvisaglie dell'ostruzionismo con la richiesta ripetuta due volte di votazioni per appello nominale. Sono trascorse in questo modo più di due ore per decidere questioni irrilevanti di procedura. Poi la Camera si è concessa una sospensione di mezz'ora per la cena dei deputati e questo è stato l'ultimo intervallo nei lavori. Alle 10,40 si è ripresa la seduta e nel frattempo si erano accumulati gli ordini del giorno sul banco della presidenza. E' consentito dal regolamento che i presentatori degli ordini del giorno parlino quindici minuti per darne illustrazione: si sono avuti sette ordini del giorno e ciascun presentatore ha superato il limite concesso.

Gli sviluppi della manovra

Verso la mezzanotte si è capito che l'opposizione non intendeva cedere le armi, qualunque fosse il prezzo dell'impegno. Il governo al completo si allineava al banco riservatogli e De Gasperi smunto, bianco, affilato, raccoglieva la sfida. La sua mostruosa pazienza è stata messa a prova come non s'era visto mai fino adesso; poggiato il volto nella mano scarna, guardava fisso avanti a sè al tavolino degli stenografi; e la sua grande melanconia era la sola concessione che mostrasse di fare agli avversari. Nel gruppo democristiano fu diffusa come parola d'ordine la consegna di non prestarsi in alcun modo alle provocazioni dell'opposizione; ogni tanto Spataro, presidente del gruppo, seduto a un banco alto, si alzava in piedi a dare ordini di quiete; da un banco basso il vice-segretario del partito Paolo Emilio Taviani secondava la tattica, raccomandando quiete intorno a sè.

«Va fuori d'Italia!...»

L'on. Cappi verso il centro diffondeva serena dignità con gli sguardi pacifici e i misurati cenni della mano. Solo a Tonengo, a un certo punto, dislocato com'è verso l'estrema destra, è accaduto di scontrarsi a parole vivaci con i monarchici ed i fascisti: non si sono capite le parole, nè sono stati chiari i motivi della disputa, echeggiati comunque con enorme clamore dall'estrema sinistra, affatto estranea.

Era trascorsa la mezzanotte da una decina di minuti ed il presidente fu egli stesso contagiato dall'atmosfera di nervosismo. Infatti tolse la parola all'on. Covelli con decisione della quale non è facile dare un precedente: Covelli si sedette sdegnosamente, alle sue spalle un siciliano molto grosso, l'on. Sajia, si rizzò in piedi a protestare contro Gronchi. Il presidente lo rimbeccò con tanta asprezza che i monarchici uscirono compatti nel Transatlantico, per telefonare una mozione di protesta all'Ansa e intanto in aula i deputati, dai comunisti fino a quelli del movimento sociale italiano, si levavano in piedi ad applaudire il presidente. E' stato il solo applauso generale, anzi l'ultimo momento di concordia di ieri notte fino ad ora.

Da quel momento le illustrazioni agli ordini del giorno sono state interrotte solamente per dispute su fatti personali. Togliatti, contro il suo costume, ha insolentito contro una signora, la onorevole Maria Cingolani, chiamandola bugiarda. La signora ha risposto ritorcendo l'accusa. Longo ha sentito che si parlava di Cominform e ha dichiarato di sentirsi chiamato in causa e voleva parlare per fatto personale. Dopo un apprezzamento sulla Russia, chiamato in causa si è sentito Pajetta, ed anch'egli ha chiesto di parlare. Si è fatta l'una e la parola finalmente è venuta a De Gasperi, dopo i discorsi di 27 oratori. Il presidente si è alzato in piedi, stringendo in mano poche cartelle dei suoi appunti, ma nel momento stesso è scattato il comunista Calandrone, che ha intonato a voce piena l'inno di Garibaldi: «Va fuori d'Italia, va fuori straniero!». E i comunisti a far coro, protendendo le destre in atto accusatore contro De Gasperi, già «cancelliere austriaco» e dalla scorsa notte vituperato in qualità di «cancelliere atlantico». C'è stato un attimo di sbigottimento, ma Cappi si è levato e flebilmente si è rifatto al principio dell'inno: «Si scoprono le tombe, si levano i morti». Nel clamore, i vicini ne hanno colto la voce e, ben compresa l'intenzione, gli hanno fatto coro; e al ritornello dello straniero tutte le braccia dei democristiani si sono puntate verso Togliatti: «Va fuori d'Italia, va fuori che è l'ora!».

Al termine del coro — De Gasperi, sbiancato, lo ascoltava soffrendo — i comunisti hanno gridato: «Evviva Cesare Battisti!» e, applaudendo a scroscio, nuovamente si indirizzavano a De Gasperi. Le prime voci stridule si sono levate allora dai banchi delle donne, voci di scherno e ingiuriose e minacciose contro De Gasperi: dava l'esempio Nadia Spano, seduta al banco sotto quello di Togliatti, la donna più nervosa e intollerante che si sia vista in Parlamento fino ad ora. Salì verso le lastre del lucernario, il coro dell'inno di Mameli, ma gl'intervalli tra le strofe malamete riempiti dai volonterosi «Taratàn-tan-tan-tan» della maggioranza, consentirono ai comunisti di intonare di prepotenza e con voci più alte l'inno dei lavoratori.

Il bivacco nei corridoi

Ricominciò dal centro l'inno di Mameli, a sinistra rispose l'Internazionale. I comunisti erano dubbi cantano in coro meglio dei partiti avversari e gridano anche meglio: le interruzioni che ha subito De Gasperi in tutto il suo discorso potevano partire solo da un gruppo tanto bene organizzato, così disciplinato e così pronto ad un sempre rinnovato scatto collettivo. Nemmeno Scelba era mai stato contrastato a tal punto nelle occasioni più tumultuose, nè mai tanta goffaggine e tanta incongruenza si era notata nei pretesti d'interruzione: non più ci si affidava al senso delle parole, nè alla forza degli argomenti, ma soltanto all'efficacia proibitiva del chiasso. Ma come Scelba, anche De Gasperi, fermamente risolto a non lasciarsi sopraffare, attendeva volta a volta la fine dei clamori, ricominciando esattamente al punto in cui lo avevano interrotto. Parlava ad una media velocità di 5-6 parole per minuto e il suo breve discorso giunse quindi ad un termine lunghissimo di tempo; alla fine, sedendosi, il presidente aveva consumato tutta l'intera caraffa d'acqua degli oratori.

Il "farmacista,, furibondo

Erano quasi le tre. Cominciò allora il vero ostruzionismo avendo il gruppo comunista preso la decisione di far parlare tutti i propri iscritti uno per uno in sede di dichiarazione di voto. Il regolamento prevede la facoltà per i deputati di spiegare con semplicità e concisione i motivi che li inducono a dare il voto o in un senso o in un altro. Non fissa termini di tempo, limitandosi a raccomandare la concisione, nè tanto meno pone restrizioni al numero degli oratori che si possono pronunciare; in teoria anche tutti i deputati si potrebbero avvicendare ai microfoni.

Da stanotte alle tre, forti del proprio buon diritto, i deputati comunisti e fusionisti prendono quindi a turno la parola e parlano fino a tanto che resistono in un'aula che resta quasi deserta. Nei corridoi, frattanto, e nelle sale gli altri bivaccano.

Primo a parlare l'altra notte alle tre è stato l'on. La Rocca, napolitano, elegante e facondo: «Noi siamo — ha detto — l'avanguardia della cultura; noi vi possiamo dimostrare di conoscere tutti i vostri libri, mentre voialtri — e accusava i democristiani — non avete mai visto neppure la copertina della biblioteca della nostra dottrina». Di questo passo ha continuato 25 minuti.

Un deputato medico, Emanuelli di Frosinone, ha dichiarato: «Come medico sono contrario al Patto Atlantico, perchè il Patto Atlantico vuol dire la guerra, la guerra vuol dire aumento della tubercolosi, la tubercolosi si cura con la streptomicina, per la streptomicina siamo dipendenti dall'America; perciò col Patto Atlantico voi volete rinsaldare, a vantaggio dei farmacisti americani, un altro anello della catena della nostra dipendenza».

Lucianella Viviani, figlia del grande attore napoletano, ha accusato l'on. Leone di aver detto in un comizio di paese che i russi hanno la coda. Leone ha protestato contro Lucianella: «Queste cose le dice tuo padre». Pajetta è intervenuto: «Mascalzone!» ed è scoppiato un incidente, chiuso dopo gran chiasso con omaggio della Camera all'arte esimia dell'attore di Napoli, «che fa ridere al — ha chiarito Leone — ma sulla scena, come è suo vanto e suo diritto».

Si è avuta quindi la sfilata dei rappresentanti di categorie: «Io sono stato eletto dagli zolfatari di Caltanissetta con il mandato di opporvi al Patto Atlantico». «Mi mandano qui pastori comunisti della Sardegna». «Vengo a nome dei braccianti di Puglia a dire no alla guerra».

«Il governo resiste»

Così è trascorsa la prima notte, la mattina del primo giorno, il pomeriggio, è arrivata la sera, è tornata la notte e i deputati comunisti continuano a parlare. Pochi rimangono nell'aula, semplici nuclei di vigilanza di ogni gruppo, e gli altri vivono, mangiano e dormono, si radono e si lavano nei diversi locali del palazzo. La prima notte l'on. De Gasperi si è assentato tre ore per andare a dormire, il vice-presidente Saragat è rimasto al suo posto tutto il tempo. Tremelloni si è seduto su un divano del corridoio verde e dormiva seduto, i pugni chiusi con l'innocente compostezza di un bambino. Rapelli, tutto steso sul divano a lato, anfanava dormendo. Due deputate, fianco a fianco, sommessamente si parlavano, con l'aria rassegnata delle donne di garage in attesa del treno. Alle *buvette* sono state servite, la prima notte, 2500 tazze di caffè, consumati venti chili di panini al prosciutto, esaurite le riserve di acqua minerale.

In piazza si era sparsa la voce che la seduta stesse per terminare d'ora in ora. Tutti i taxi di Roma erano stati concentrati in piazza Colonna, ma venne l'alba e non uscì nessuno dal palazzo. I taxisti cominciarono a protestare contro il Patto Atlantico, dando sostegno ai comunisti. Nenni propose una prima volta di sospendere la seduta alle 4 e un quarto del mattino: «Non si tratta di principii politici, ma di forza di resistenza». De Gasperi ha risposto che si accomodasse, ma che il governo resisteva. Pajetta, alle 3 e tre quarti del pomeriggio, ha rinnovato la proposta, chiedendo solo una mezz'ora per andare a mangiare. «Si accomodi a suo grado — gli ha risposto l'on. Martino, presidente di turno — ma non vedo motivo di accogliere la sua richiesta per una sospensione dei lavori». La maggioranza si è divisa in squadre con orario di vigilanza e di intervento di quattro in quattro ore; gli animi sono baldanzosi, al cominciare della seconda notte i democristiani vanno ora dicendo che, dopo i comunisti, si metteranno a propria volta a fare dichiarazioni di voto. «E' doveroso, se non altro per attestarvi che, nonostante tutti i motivi che ci avete esposti, noi non cambiamo d'opinione».

La seconda notte è cominciata con un altro racconto di casi personali. Ne è stato origine un incidente fortuito tra il Ministro Pacciardi e Giancarlo Pajetta, che si son messi a disputare sui rispettivi propri meriti nella partecipazione alla guerra di Spagna.

E' mezzanotte e un minuto; per la seconda volta il commesso adibito alle variazioni del calendario si accosta alle tabelle poste sotto gli orologi, cambia i cartelli: toglie il cartello «giovedì» per sostituirvi il «venerdì», sul «17 marzo» sovrappone la data del 18.

Un altro giorno così è passato, si inizia il terzo da che ha avuto principio la battaglia ostruzionistica: e sarà l'ultimo.

Vittorio Gorresio

Il voto previsto per oggi a mezzogiorno

Roma, 17 marzo.

Si prevede che solo domani a mezzogiorno, dopo oltre una cinquantina d'ore d'ininterrotta seduta, la Camera potrà, con una maggioranza schiacciante prevista intorno al trecento voti, esprimere il voto di fiducia al Governo sulla condotta della sua politica estera ed autorizzarlo a proseguire le trattative per l'inclusione dell'Italia nel sistema di sicurezza collettiva delle democrazie dell'occidente europeo. Questo impervisto ritardo nel voto della Camera avrà un solo effetto: che il dibattito sulla politica estera al Senato invece di domani, com'era previsto, si aprirà solo lunedì prossimo.

Reparti della Celere sfollano i dimostranti da piazza San Silvestro (Telefoto)

Scontri tra polizia e dimostranti nelle strade attorno a Montecitorio

Il traffico bloccato - Alcune decine di feriti e contusi, oltre un centinaio di fermati

Roma, 17 marzo.

Sin dal pomeriggio di ieri attorno a palazzo Montecitorio era stato steso un velo protettivo precauzionale di agenti e carabinieri, mentre tutti i portoni della zona cedevano nuclei di rinforzo. Nessuno poteva sostare nelle cinanze della Camera; nè veicoli, nè pedoni; ed i più riottosi venivano senz'altro energicamente allontanati.

Da stamane la polizia entrava invece in piena manovra strategica, direttamente agli ordini del gen. D'Antoni, coadiuvato dal suo stato maggiore, dal comandante dei carabinieri e dal questore Polito con tutti i suoi più alti funzionari. Si è capito subito che si trattava di un preciso e preordinato piano di azione, concertato in una riunione tenuta nei giorni scorsi al Viminale sotto la presidenza del ministro Scelba. Le stesse truppe residenti a Roma restavano consegnate in caserma per misura prudenziale.

La prima protesta

E' stato proprio in un ufficio militare che sono scoppiati i primi incidenti nella mattinata, quando un centinaio di giovani della classe 1929 che stavano subendo la visita di leva hanno inscenato una manifestazione di protesta contro la guerra. Sono stati chiamati d'urgenza i carabinieri, che riuscirono, dopo circa un'ora, a sedare i bollori ed a far proseguire le operazioni di leva.

Praticamente, tutta la zona centrale di Roma, con epicentro Montecitorio, veniva posta in stato d'assedio per un raggio di oltre cinquecento metri. Migliaia di agenti e carabinieri coadiuvati da agenti in borghese sbarravano le vie di accesso all'edificio della Camera; impedivano in sosta di qualsiasi macchina e dei filobus e degli autobus. Su certe linee, per tutta la giornata, son state soppresse le fermate comprese su un tratto contrale di oltre un chilometro e mezzo. Soltanto parlamentari e giornalisti potevano varcare i fitti cordoni protettivi. Galleria Colonna e la piazza omonima, come le due piazze prospicienti i due fronti di Montecitorio, erano completamente deserte. Sotto le arcate e nelle vie adiacenti sostavano oltre duecento «jeeps» tra grosse e piccole, autocarri carichi di agenti e carabinieri nonchè alcune decine di camioncini scoperti, attrezzati a guisa di «jeeps».

La Camera del lavoro aveva proclamato lo sciopero generale di un'ora dalle 17 alle 18, ma i liberi sindacati avevano ricolto un appello ai lavoratori, sconfessando la deliberazione ed invitandoli alla calma ed al lavoro. Tuttavia già sin dalle 15 i negozi del centro abbassavano le saracinesche delle vetrine e tenevano chiusi a metà i battenti. Intanto, verso piazza Colonna, isolati od a gruppetti, arrivavano gli «agit-prop» e la stessa gente di passaggio rallentava il passo, finendo per accalcarsi nei dintorni degli sbarramenti. Alle 17, mentre il gen. D'Antoni passava in rivista le forze disposte strategicamente, gli agenti infiltrati tra la folla individuavano alcuni abituali fomentatori di disordini e li invitavano nel cortile di Palazzo Chigi. Circa 120 venivano in tal modo caricati su camions e portati in questura dove, previo controllo dei documenti, restavano in condizione di «fermati» per parecchie ore.

Donne scalmanate

A Largo Chigi, verso le 17 e 30, dalla gente in sosta sono partite le prime grida di: «Pace! Pace!» a sillabe scandite, mentre una salve di fischi, accompagnati dallo sventolio di fazzoletti rossi, venivano indirizzati verso la forza pubblica; le «jeeps» della Celere hanno cominciato allora l'ormai rituale carosello per disperdere i dimostranti, rincorrendo ubbriache ad avvicinarli verso la vicina piazza San Silvestro, che in breve si è gremita. Qui però la folla ha continuato negli insulti e nelle grida; allora sono entrati in azione gli sfollagente per disperdere l'assembramento: ci furono numerose reazioni vivaci ed energicamente gli agenti hanno manovrato, rincorrendo a disperdere i dimostranti che, però, fuggiti nelle vie laterali, ritornavano a gruppetti nella piazza dove subivano nuove cariche e nuove bastonate. Dal canto l'accanimento nell'incitare alle grida e agli insulti di alcune giovani donne, più scalmanate degli stessi uomini; si sono uditi i primi feriti avviati alle farmacie e agli ospedali; mentre di tratto in tratto veniva «pizzicato» qualche agitatore che, caricato sulle «jeeps», partiva alla volta della questura.

Il panico fra i curiosi è stato grande; i portoni e le scale delle case rigurgitavano di gente sparita; numerosi uffici sono stati invasi; la stessa sala-stampa si è riempita di cittadini in fuga. Verso le 18 e 30 piazza S. Silvestro era calma; ma la giostra della Celere continuava alcune centinaia di metri più avanti, in via del Tritone, dove erano riparati i dimostranti; anche qui i feriti, i contusi e i fermati sono stati alcune decine. Verso le 19,30 il centro sembrava relativamente calmo; mentre qualsiasi traffico veniva bloccato attorno a Montecitorio per un raggio di circa 700 metri.

Episodi curiosi

Un'ora dopo, però, la sarabanda ricominciava in piazza S. Silvestro, e per tutta la via del Tritone la Celere doveva intervenire ancora con rapidità e con accentuata energia per disperdere i comizianti. La dimostrazione, del resto prevista, creava una certa atmosfera di tensione unicamente però nel centro della capitale, perchè la periferia respirava calmissimo.

Non sono mancati gli episodi curiosi: un sacerdote grande e grosso come un granatiere durante le cariche della Celere si è piantato nella piazza S. Silvestro a godersi lo spettacolo; una donna non si decideva ad andarsene e ad ogni carica veniva presa da un attacco isterico e doveva essere portata a braccia in farmacia; a un certo punto è stato cantato l'inno di Mameli, un tal momento stonato da sembrare tutt'altra cosa; ad un dato momento, a S. Silvestro, capolinea di numerose linee di filobus, la gente si rifugiò nei carrozzoni rimasti bloccati: gli agenti abilmente fecero chiudere le porte e diedero il via alle vetture, riuscendo così con questo stratagemma ad allontanare parecchia gente.

Numerosi sono stati i manifestini lanciati tra la folla recanti l'invito della C.G.I.L. allo sciopero ed un breve proclama di un «comitato universitario contro la guerra» minacciante la diserzione in massa qualora gli studenti venissero chiamati alle armi.

Oggi alle ore diciassette sarà conosciuto il testo

(Dal nostro corrispondente)

Washington, 17 marzo.

Dean Acheson parla domani sera alla radio al popolo americano sul Patto Atlantico di imminente conclusione. Il discorso durerà, a quanto si afferma negli ambienti del Dipartimento di Stato, circa mezz'ora, con inizio alle 23,30 locali, pari alle 4,30 antimeridiane di sabato, ora italiana.

Gli occhi degli osservatori sono rivolti alle capitali da cui dovrà giungere la parola decisiva sull'adesione al patto: a Roma, Copenaghen, Reykjavik, Lisbona.

Il ministro degli esteri islandese Benediktsson ha concluso oggi i colloqui informativi con Acheson. Il comunicato diramato in merito pone in rilievo lo scopo puramente difensivo e di pace del Patto Atlantico, e rileva come esso rientri nell'ambito della Carta delle N. U. La missione islandese, afferma più oltre il comunicato, è venuta a Washington per ottenere informazioni sul poposto trattato, in modo da poter riferire al governo di Reykjavik l'esatta situazione, mettendo il governo ed il parlamento in grado di definire il loro atteggiamento senza tema di equivoci.

Le discussioni sono state franche ed esaurienti. Acheson ha spiegato gli scopi e il meccanismo del patto, Benediktsson ha posto in rilievo come l'Islanda manchi di forze militari, e come essa non sia disposta a consentire ad alcuna potenza straniera l'uso delle sue basi in tempo di pace.

«Spiegheremo tutto lunedì, al nostro arrivo in Islanda — ha detto Benediktsson alla stampa — per ora posso dire che tutte le personalità con cui ho conferito ci sono state del massimo aiuto, ed hanno risposto alle nostre domande in maniera del tutto soddisfacente».

Intanto, il portavoce del Dipartimento di Stato, Michael Mc Dermott, ha dichiarato che gli aiuti economici all'Europa occidentale manterranno assoluta precedenza su ogni altro genere di soccorsi. Il Dipartimento di Stato spera comunque di portare le forze armate europee ad un soddisfacente grado di efficienza entro la metà del 1950.

Il programma di riarmo dell'Europa, se approvato dal Congresso quale supplemento al Patto Atlantico, e nella forma elaborata dagli esperti statunitensi dei vari dipartimenti interessati, non interferirà in alcun modo con il piano di aiuti economici. Per il momento non è possibile comunicare alcuna cifra, ma secondo quanto è noto il programma elaborato dagli esperti prevede l'invio di armi all'Europa per un valore che potrà anche aggirarsi sui due miliardi di dollari.

Negli ambienti del Dipartimento si spera di poter diramare il testo del Patto Atlantico, che consta di circa mille parole, alle tredici di domani, ora italiana, per la pubblicazione alle diciassette.

Edoardo Depuri

Manifestazioni nelle città

Grave incidente a Terni: un morto e parecchi feriti

Roma, 17 marzo.

Il Governo segue con estrema attenzione le manifestazioni di piazza contro l'adesione dell'Italia al Patto Atlantico. Non vi è stata alcuna sorpresa. Al Viminale si sapeva, infatti, che la direzione del partito comunista e tutte le organizzazioni da esso manovrate — dalla Camera del Lavoro alla A.N.P.I., dalle Commissioni interne all'U.D.I. — si erano messe da alcuni giorni al lavoro per inscenare le odierne dimostrazioni. Esse, si comprende, hanno un duplice scopo: tentare di impressionare l'estero presentando l'Italia divisa e debole, e svalutare il voto del Parlamento.

Forse è stato proprio il partito comunista ad essere colto di sorpresa: esso pensava che l'adesione dell'Italia al Patto avvenisse in un secondo tempo, e per allora aveva cominciato a preparare un piano di agitazioni a largo raggio. Le decisioni di Washington hanno invece costretto la centrale comunista ad anticipare i tempi, a dare ordini agli attivisti comunisti per improvvisare manifestazioni del tipo di quelle svoltesi oggi in varie località della Penisola.

Al Viminale stasera, però, ci è stato ripetuto che «le forze dello Stato sono pronte a reprimere a rintuzzare tutti i tentativi di mobilitare la piazza contro il Parlamento per coartarne la libertà di decisione».

In varie città italiane si sono svolte manifestazioni di protesta che hanno dato luogo a incidenti fortunatamente non gravi salvo a Terni ove si lamenta un morto e alcuni feriti. Un violento conflitto fra le forze di polizia e un forte nucleo di dimostranti si è verificato poco prima di mezzogiorno nel corso di una manifestazione di piazza contro l'adesione dell'Italia al Patto Atlantico. Non vi è stata alcuna sorpresa.

CRONACA CITTADINA

Torino darà vita ad un'altra iniziativa

E' l'ora della televisione

Il prodigioso sviluppo che ha avuto in America - 50 stazioni trasmittenti - Un milione di spettatori ha "il cinema„ a domicilio - Prezzo degli apparecchi riceventi: da 200 a 4 mila dollari - Anche in Inghilterra e Francia si diffonde il nuovo mezzo di espressione

Si è parlato recentemente dell'iniziativa di un gruppo di ingegneri e di finanziatori che si prefiggono lo scopo di impiantare un centro trasmittente televisivo nella nostra città. L'iniziativa sembra debba avviarsi verso una concreta realizzazione. Uno dei componenti del gruppo torinese, l'ing. P. G. Portino, si è recato negli Stati Uniti per documentarsi sui progressi fatti dalla televisione nel paese che le ha dato i natali e che è tuttora all'avanguardia in campo internazionale. I contatti che egli ha stabilito e gli studi effettuati presso le società televisive americane costituiranno naturalmente la base per un'ulteriore sviluppo dell'iniziativa torinese. In questo articolo, infatti, l'ing. Portino illustra i risultati della sua inchiesta.

Tre nazioni oggi hanno un servizio pubblico di trasmissioni televisive: Stati Uniti, Inghilterra e Francia. Tre sono, di conseguenza, i sistemi di esplorazione adottati, non in linguaggio tecnico col nome di standard. L'Inghilterra adotta le 405 linee, gli Stati Uniti le 525, la Francia le 819: ciò significa che una scena viene ripresa e scomposta nel numero rispettivo di linee in senso longitudinale da un pennello elettronico e ricomposta la figura sullo schermo ricevente con uguale numero di pennellate. Una ripresa a 819 sarà naturalmente più chiara nei particolari che non quella a 405 linee.

La lotta per lo standard

Tutte e tre le nazioni accampano buone ragioni in difesa del sistema adottato; grossi interessi industriali e commerciali vi sono in gioco, poichè dove giunga un sistema, questo preclude inesorabilmente la via alle industrie concorrenti che adottano uno standard diverso.

In Francia l'unica stazione trasmittente è quella installata sulla Torre Eiffel, mentre ve n'è una in progetto a Lilla; il numero degli apparecchi ai oggire sui 7000, tutti a Parigi. La trasmissione è fatta con una standard a 455 linee, ma la legge ha stabilito di adottare le 819 a partire dal 1958. La televisione vive con il contributo governativo, essendo stato nel dopoguerra statizzato tutto il servizio dalle telecomunicazioni.

In Inghilterra funziona una stazione trasmittente all'Alexandra Palace di Londra, gestita dalla stessa BBC; due altre sono in progetto, quella di Birmingham e quella del Yorkshire. Alla fine del 1948 gli abbonati erano 73.000.

E veniamo agli Stati Uniti. Stazioni trasmittenti 50, in costruzione 72, permessi richiesti per il 1948, 311; ricevitori in funzione nel 1942, un milione; previsti per il 1949, tre milioni; fabbriche costruttrici di apparecchi riceventi nel 1946, 8, nel 1948, 58. Le stazioni vivono sui proventi pubblicitari e le ditte che usano questo nuovo mezzo da 23 che erano nel 1947 sono salite a 600 nel 1948.

La vendita dei ricevitori procede con un ritmo di 50 mila unità al mese, e i tecnici assicurano che entro un altr'anno le proporzioni dell'industria televisiva raggiungeranno il miliardo di dollari. Esistono già tutti i televisione, una delle quali collega Boston con New York, Filadelfia, Baltimora, Washington; fra il 1950 e il 1952 tutti gli Stati Uniti saranno attraversati da reti televisive, e il cittadino di Hollywood potrà assistere agli spettacoli del Music Hall di New York.

L'immagine bianco-nera che oggi entra nelle case è assai ferma e i contorni sono precisi. Le dimensioni dello schermo variano da quelle di un libro a quelle di un giornale e sono in proporzione al prezzo dell'apparecchio che va da 200 a 4000 dollari.

30 immagini al secondo

Non occorre security per vedere l'immagine e la maniera per far funzionare è simile a quella di un radio-ricevitore. I programmi sono assai vari: il primo posto è tenuto dagli spettacoli di varietà con un 25 %, lo sport partecipa con un buon 15 %. Sono trasmessi anche numerosi films. Le «Spot news» (notizie) sono le più gradite agli ascoltatori, e per notizie si intendono avvenimenti politici, sportivi, artistici ecc.

Come avvenne per la ruota, per l'aratro, la macchina a vapore, la luce elettrica e la radio, la televisione segna l'inizio di una nuova era economica. I capitali investiti per la sola costruzione delle stazioni già in servizio alla fine dello scorso anno ammontano ad oltre 22 milioni di dollari.

L'America può dirsi fortunata nel campo televisivo. La rapida espansione che il nuovo mezzo ha avuto negli Stati Uniti è il risultato della perfezione tecnica degli apparecchi televisivi americani. Il progredire della televisione in America contribuirono tanto l'immaginazione quanto il senso degli affari, entrambi però sarebbero stati cosa vana se fosse mancata la tecnica.

Nell'ultima guerra mondiale, dietro richiesta della Commissione federale per le comunicazioni venne fondato un Comitato tecnico con il preciso compito di rivedere i concetti fondamentali di tutti i servizi radiofonici. Il Comitato assunse un carattere prettamente tecnico e non commerciale, e ad esso parteciparono i più insigni scienziati e studiosi americani. Per due anni il Comitato riesaminò tutti i sistemi televisivi già in uso e tutti i procedimenti relativi. Le sue ricerche erano condotte sulla scorta delle ultime informazioni tecniche ottenute nei differenti paesi. L'ultimata la fase sperimentale la Commissione federale per le comunicazioni approvò la televisione commerciale sotto la guida delle deliberazioni del Comitato tecnico. Le principali caratteristiche tecniche nel sistema americano per la televisione comprendono 30 immagini al secondo, ciascuna formata in due tempi (1/60 di secondo), modulazione video negativa, pulsazione sincronizzante delle lunghezze d'onda, modulazione di frequenza per la parte sonora, canali televisivi di 6 megahertz e assegnamento dei canali variante tra i 54 e i 216 megahertz al secondo.

Ricominciare da capo

Occorre adottare uno standard comune per tutte le nazioni. Ciò consentirà la fabbricazione di apparecchi riceventi a buon mercato, potendosi costruire in serie un unico tipo. Sarà inoltre possibile per ogni abbonato ricevere qualsiasi programma di televisione in qualunque regione. Il programma per gli scambi internazionali ne risulterà facilitato con innegabili vantaggi economici. Sarà facilitata anche l'assistenza agli abbonati ed il suo costo ridotto. E' indubbio che uno standard a 819 linee è migliore di quello a 525. Esperimenti anche a maggior numero di linee sono stati fatti, ma il risultato ottenuto non compensa l'enorme aumento dei costi di produzione sia delle trasmittenti che dei ricevitori. Tale aumento renderebbe proibitivo il prezzo degli apparecchi. Le 525 linee rappresentano pertanto l'optimum ottenuto nell'equilibrio fra prezzo e risultati e permettono a questo nuovo mezzo di diffondersi fra il grande pubblico. L'adozione internazionale di queste norme permetterebbe di standardizzare il modello dei televisoventi, e consentirebbe una diminuzione nella spesa.

Anche in Italia nel 1939-40 l'Eiar iniziò a Roma esperimenti di trasmissione televisiva con uno standard a 441 linee, con apparecchi forniti dalla Fernseh A. G. Gli impianti furono in parte distrutti e in parte asportati dai tedeschi e durante la guerra esperimenti pratici furono sospesi, e purtroppo l'industria italiana deve oggi ricominciare da capo.

P. G. Portino

La Fiat al Salone internazionale di Ginevra

Ci telefonano da Ginevra: *Il Presidente della Confederazione Rinetica ha inaugurato ieri il 19.o Salone internazionale dell'Automobile, che secondo la tradizione è rassegna mondiale del progresso automobilistico. Sono presenti le maggiori Case europee e americane. La produzione italiana, fabbriche e carrozzieri, è come sempre molto considerata da questo pubblico cosmopolita che affolla gli stands italiani. Tra le numerose autorità e personalità intervenute all'inaugurazione si notavano il dott. Giuseppe Camerana, vicepresidente della Fiat, il dott. Bisacretti presidente dell'Aziaca e il dott. Serrutti direttore della Fiat Suisse.*

La Fiat espone in un vasto stand dei saloni vetture i suoi modelli fondamentali. Grande successo ottiene la nuova 500 C berlina e giardiniera-belvedere che sarà presentata in Italia in un secondo tempo, e la 1100 sport carrozzata fuori serie. Nel settore dei veicoli industriali la Fiat presenta una serie di nuovi autocarri di grande e media portata i quali costituiscono un importante apporto all'incremento dell'autotrasporto non soltanto per la modernità tecnica della costruzione, ma anche per l'economia del esercizio che permette di abbassare sensibilmente il costo di esercizio.

Versa sul capo della figlia un piatto di minestra bollente

Di un dolcissimo fatto si sta occupando la polizia. Una drammatica situazione familiare che i funzionari stanno chiarendo: per cui molto riserbo viene ancora mantenuto e nomi non sono stati ancora comunicati.

Si tratta infatti di una famiglia abitante in via Michele Lessona: famiglia composta da padre, madre e sei figli. Altri sei figli sono morti negli scorsi anni. Il padre, sino a qualche tempo fa era un buon lavoratore, compiva il suo dovere e cercava, in ogni modo, di aiutare i suoi. Poi, da un paio d'anni a questa parte, s'era completamente trasformato: violento, spesso ubriaco, sempre in collera, aveva a poco a poco abbandonato il lavoro e creato attorno a sè una zona di vuoto, allontanando, con il suo comportamento, amici e compagni d'officina.

Infine aveva dichiarato esplicitamente: «Non muoverò più un dito. Ho cinquantasei anni e voglio riposare. Pensate voi a tutto». La famiglia (i sei figli sono tutti in giovane età) precipitava sempre più in basso e a scuotere l'uomo non servivano nè preghiere nè minacce: anzi, egli non sopportava la minima osservazione e subito, con estrema facilità, passava alle vie di fatto, percuotendo moglie e ragazzi. Ormai si era giunti ad uno stato di cose veramente ignobile. L'altra sera l'individuo rincasava alticcio: la moglie lo rimproverava ed egli esplodeva in volgari epiteti.

— Se non t'importa di me — gridava la donna — abbi almeno pietà di queste creature!

— Ecco cosa faccio io, ai figli — urlava per risposta l'uomo. E afferrato un piatto di minestra bollente lo rovesciava sulla testa della minore delle sue figliole: una poverina di otto anni, minorata di fisico e di cervello, che frequenta un istituto di rieducazione a Lucento. Per poco la bambina non restava gravemente ustionata al viso: il liquido bollente le correva giù per la nuca e le schiena, causandole pure atroci dolori atroce. La madre, dopo aver la raccolta sulle braccia e averla portata in una vicina farmacia, si recava in commissariato a sporgere denuncia contro il marito.

Le acque della Dora restituiscono il cadavere di un piccino strangolato

Verso le 19 di ieri alcuni ragazzi stavano giocando nei pressi del ponte «Amedeo di Savoia», sul fiume Dora. Ad un tratto scorgevano galleggiare, lungo la riva destra, all'altezza di via Pietro Cossa, un involto. La loro attenzione veniva allora attratta da questo pacchetto, che s'era impigliato in certi fili di ferro emergenti dai blocchi di cemento dell'argine.

I bambini, muniti di lunghe pertiche, cercavano l'involto e riuscivano a farlo arrivare sino ai piedi di una scala. Qui lo raccoglievano e lo portavano in via Cossa: si formava un cerchio di visi attenti. Si strappava la carta di giornale che avvolgeva il contenuto — una «Stampa Sera» del 10 marzo — e appariva qualcosa di informe, di gonfio che strappava al gruppetto grida di raccapriccio.

Alcuni ragazzi interrogavano a scopertura, inorriditi, che mai pacco v'era il corpicino di un neonato, sformato dall'acqua. Fu avvertita immediatamente la polizia e un medico. Il sanitario, esaminato il piccolo cadavere, vi riscontrava degli inequivocabili segni azzurrini sul collo e poteva dichiarare subito, con sicurezza, ai funzionari di P. S., giunti poco dopo:

— E' un neonato, di sesso maschile, nato regolarmente e regolarmente formato. Anzi: era un bambino di robusta struttura e di ottimo peso, Sembrerebbe, dunque, Poco dopo la nascita, l'hanno ucciso mediante strangolamento: le impronte delle mani assassine sono ben visibili. Poi ne fu sono fatti, avvolgendolo, come un gattino, in un giornale e gettandolo nel fiume. La morte risale a non più di trentasei ore.

La notizia si diffondeva rapidamente nel rione e suscitava impressione vivissima. Il cadaverino è stato trasportato agli istituti medico-legali. La polizia sta svolgendo attive indagini per scoprire l'autore — o gli autori — dell'infame delitto.

Condannati i rapinatori

Uno degli imputati sviene

La Corte ha pronunciato la sentenza contro i 18 imputati di rapina furti e ricettazioni ieri alle 19,45, dopo due ore e mezzo di permanenza in camera di consiglio.

Luigi Arduino è stato condannato a 12 anni di reclusione, Giuseppe Martinetto ad anni 17 e 10 mesi, Francesco Turbo a 17 anni e 11 mesi, Concetto Impoco a 16 anni e 11 mesi, Luigi Magnocavalli a 11 anni e 7 mesi, Giuseppe Di Maria a 7 anni.

Mentre il Presidente leggeva la sentenza, uno degli imputati, l'Impoco, cadaverico in volto ascoltava ansando e aggrappandosi fremente alle sbarre della gabbia. Quando udiva la condanna a suo carico, con un urlo strozzato si abbatteva fra le panche in preda ad una violenta crisi isterica. I carabinieri lo afferravano saldamente e, mentre si dibatteva, lo portavano via.

I ricettatori sono stati condannati a pene varianti da 11 a 4 mesi di reclusione; cinque di essoro beneficiano della condizionale; tre sono stati assolti e due amnistiati.

Per i bimbi di via Moncrivello

Un pranzo a mille piccini

Domani, festività di San Giuseppe, la Croce azzurra dei cavalieri di S. Giorgio di Carignia offre un pranzo a mille bambini bisognosi dei vari istituti cittadini, compresi i piccini del ricovero di via Moncrivello. Per questi ultimi abbiamo ricevuto ieri dei nostri lettori le seguenti offerte:

Sorelle Isnardi e la loro affezionata mamma L. 2000; in memoria di Emma Irene mamma 5000; famiglia Luisi 300; famiglia Franchino 300; Ivo 10.000; C. P. 200; per i piccoli Fanzoni R. M. 900; A.F.M. 500; Furio B. nel suo compleanno 300. Totale L. 13.800; somma precedente 203.220. Totale generale L. 217.020.

Orario dei negozi

Per domani, festa di San Giuseppe, i negozi resteranno aperti sino alle ore 13, ad eccezione dei negozi di fiori aperti l'intera giornata.

Per domenica chiusura completa di tutti gli esercizi ad eccezione delle latterie, panetterie e rivendite di pane aperti fino alle 13.

I parrucchieri ed affini osserveranno l'orario dei giorni festivi, e cioè fino alle 13.

Veglissimo Gruppo dell'Associazione Bersaglieri «Alessandro Lamarmora», sabato alle 20, al Grande Albergo Piemonte. Vi partecipa l'orchestra Cetra diretta da Beppe Moletta.

Con un colpo di tallone fracassa il cranio al compagno

Un panettone aveva dato origine alla violenta lite

Un uomo è stato ricoverato in gravissime condizioni al vecchio ospedale S. Giovanni per una ferita al capo riportata in litigio con un compagno di lavoro.

Il fatto è avvenuto ieri verso le ore 14, in un panificio di via Aldiano. Qui era sorta tra i dipendenti una lunga e complessa questione a proposito di un panettone che il proprietario della ditta aveva promesso a ciascuno di essi in occasione della festività di fine d'anno. La distribuzione, affidata all'operaio Alessio Faconda, d'anni 28, abitante in corso Regina Margherita 26 era risultata però alquanto confusa; tanto che un giovane apprendista di 17 anni, soprannominato Tocio, ne era rimasto escluso.

Proprio su quest'ultimo particolare il diavolo mise ieri gradatamente riscaldandosi; il Tocio, spalleggiato a quanto sembra da altri compagni, muoveva al Faconda vive accuse, accompagnate in ultimo da scherno. Ad un tratto volò un coltello che diede inizio ad una rissa.

Il ragazzo ebbe dapprima la peggio ma poi, avvinghiatosi da una stretta, riuscì a con un urlone a buttare il Faconda a terra e, quindi, pesò completamente il controllo di se stesso, sferrava un fortissimo calcio al capo del rivale. I presenti dovettero faticare non poco per impedigli di colpire ancora.

Subito il Faconda apparve in gravi condizioni: da una vasta ferita alla fronte gli usciva sangue copioso e vani furono i tentativi di rianimarlo. Chiamata perciò un'autoambulanza venne trasportato al vecchio ospedale S. Giovanni dove quei sanitari hanno diagnosticato una probabile frattura alla regione occipitale oltre ad un preoccupante stato di «choc» nervoso. La prognosi è riservata.

Intanto il commissariato S. Secondo ha iniziato pronte indagini per ricostruire esattamente i fatti. Il Tocio, di cui per il momento non si conoscono le esatte generalità, è stato fermato.

Stabile in subbuglio per un topo in cantina

Putiferio, ieri notte, nello stabile di via San Paolo 48. Verso le ore 2,30 un inquilino sentiva strani rumori provenire dalla cantina. Impressionato al sbalzo, si vestiva e dava l'allarme ad altri inquilini. In breve dieci o quindici persone scendevano, armate di randelli. Un'ispezione nelle cantine rivelava la fondatezza dei sospetti. Qualcuno aveva forzato le porte. Un giovanotto veniva sorpreso, appunto dietro una botte e veniva consegnato agli agenti accorsi. Si tratta di Remo Barone di Massimo, già condannato per rapina a mano armata, estorsione e reati vari.

Tre volte omicida

La sezione istruttoria della Corte d'Appello ha rinviato all'Assise il serbo Jean Katz Hlinko e gli ex-partigiani Giovanni e Francesco Davito Gara e Luigi De Giuli per due omicidi commessi nel maggio-giugno del 1945.

Il Hlinko è un ex-prigioniero di guerra fuggito, a suo dire, dal campo di concentramento di Montaldo d'Asti e riparato a Rocca Canavese, dove fu accolto e aiutato prima da alcuni abitanti del paese e poi dai partigiani della 19ª Brigata «Garibaldi». In seguito il serbo si stabilì a Piano Audi, ma pare che non abbia mai preso parte a fatti d'arme. I suoi gesti di violenza a Rocca Canavese, dove alla Liberazione era capo della Sap, provocarono l'intervento della Magistratura che ordinò l'arresto del serbo. Costui venne catturato da agenti di polizia e da militari inglesi il 18 giugno del '45; fu interrogato, ma l'istruttoria nell'anno successivo fu possibile far luce sulla sua attività delittuosa.

Si seppe che nell'autunno del '44 venne a lite con il partigiano Carlo Bettas Bagolia detto «Carlone» e che lo bastonò così ferocemente da spaccargli un nodoso randello sulla testa. Poi, non ancora soddisfatto, infierì sul caduto e, cavata di tasca una pistola, minacciò di ucciderlo. I motivi della lite non sono ben chiari: pare che i due si rimproverassero a vicenda atti disonesti e rapine. Da questo episodio derivarono in seguito due omicidi. Il serbo, in un rastrellamento eseguito dalla Polizia Ausiliaria di Rocca Canavese, fuggì abbandonando importanti documenti — fra i quali una denuncia contro «Carlone» — nelle mani dei fascisti. Nel dicembre del '44 il «Carlone» veniva catturato da uomini della «Folgore»; seppe da costoro della denuncia scritta dal serbo e giurò di vendicarsi. Si offerse ai repubblichini quale guida per far arrestare il Hlinko; ma fu, invece, lui ad essere arrestato dagli uomini del serbo ed ucciso il 1° febbraio.

Il Hlinko dovrà rispondere invece dell'assassinio del partigiano Oscar Albertina detto «Ocio», che tenne prigioniero a Rocca in una stalla per due giorni e poi uccise a colpi di pistola alla testa e al petto.

Oltre che di questo omicidio il serbo dovrà rispondere di quello del commissario Maurizio Cassiotto, commesso il 7 giugno del '45 a Rocca Canavese. Pare che l'industriale, il quale era stipato in una villa di Superga, nel dicembre del '44 fosse stato richiesta una forte somma di denaro.

Nelle prime ore del 7 giugno 1945 l'industriale fu fermato sul Gran dalla linea 24, presso la Gran Madre di Dio, e obbligato a salire su un'auto guidata dal De Giuli che lo condusse a Rocca Canavese. Qui giunto il De Giuli partì col serbo e coi fratelli Davito e, dopo il colloquio, l'industriale fu derubato di quanto aveva con sè, ucciso con raffiche di mitra e sepolto in una fossa preparata dal Giovanni Davito. Il serbo e i due fratelli Davito negarono di aver preso parte all'esecuzione; il De Giuli ammise invece di aver fatto eseguire un ordine del comando partigiani.

SPETTACOLI

Al VITTORIA: *Rivista di stelle*, **di G. Marshall.**

Rivista di stelle («Variety Girl») è un piacevole sbaldoncino in cui fanno una più o meno breve comparsa parecchi attori e attrici di prima grandezza. Film come questi stanno tra la recita di beneficenza e il catalogo illustrato, e servono alla propaganda dell'industria cinematografica americana, che vi svenagilla senz'impegno, con mano leggiera, tutte le carte del suo mazzo. E l'affezionata clientela gradisce l'omaggio e punta il dito su questo o quel beniamino, nel momento che passa. Cresciuta, *Rivista di stelle* ne ha poca, e dato il genere, non ne potrebbe avere. La *ficelle* è data dalla presenza di due aspiranti che bussano a una grande casa di Hollywood con la speranza di essere ricevute e provate come attrici. Staccialella è una, timida l'altra; e in forza di un qui pro quo, la prima godrà della considerazione ch'era riserbata alla seconda, finchè anche costei, cessata la disdetta che la perseguita, avrà modo di far sentire la sua bella voglia e di spuntarla. Il film svela, o finge di svelare i retroscena del mondo cinematografico; dirò, dire i registi celebri vi hanno una particina o uno sketche, e la pellicola corre e diverte. Molti gli spunti gustosi, le scene azzeccate; in capo a tutte, la finta telefonata dell'aspirante che vuol farsi sentire dai magnati del cinema riuniti al ristorante, e la «sonorizzazione» rivelata nei suoi trucchi, di un rimetto di fantocci. Spassosi Bob Hope e William Bendix, i due che più spopolano dal gruppo degli assi, che comprende Gary Cooper, Bing Crosby, Alan Ladd, Ray Milland, la Lamour, la Stanwyck, la Goddard e altri ancora.

TEATRO BARIGNANO. — Compagnia di Laura Adani. Stasera, alle ore 21, replica di: «Nata ieri», tre atti di Garson Kanin. Domani sera, due rappresentazioni: ore 15,30: «Nata ieri»; ore 21: «Divorziamo!» di Vittoriano Sardou. Domenica, ore 15,30 e 21: repliche di «Divorziamo!».

TEATRI E RITROVI

Carignano: ore 21 Comp. Adani-Calindri-Pisu-Volpi in «Nata ieri» (Born yesterday) di Garson Kanin.

Alfieri: ore 21 Grandi spettacoli internazionali Wanda Osiris.

Gobetti: 21 Artuffo-Bondi «Milion 'd barba Giacò» (ArtuSo)

Metropolitana (v. Roma) Domani Ghiaccio: La fata Smeraldina.

Reposi: 21 Compagnia Nino Taranto nella Rivista «Nuvole».

Galleria Fogliato, via Mazzini 9. Mostra postuma pitt. C. Ghedozzi.

Club La Florida (p. Solferino, t. 42-822) 17 Tés. 21-1 Allegriti suoi solisti cant. Laris-Macocco.

Sala Gay: 17-21 Orch. Carocca negro Moorassi, canta A. Araldo. Angelini e la sua Orchestra ogni.

Castellino: ore 17 e 21 Orch. Lelli U. Cant. M. Carmen, B. Rossi.

Smeraldo Danze 17 e 21. Domani sera veglionissimo 6. Giuseppe.

Principe: 21 Orch. Orsatti. Chic pomeriggi tolettes. Direz. Cariga.

Augustus 17-21 Orch. Canessa. Gran-din Danza P. Susa, terrazza chic.

Sala Claudio Danze: ore 16 e 21.

Igea! Danze (t. 62-470) ore 21-3. Orch. Marchetti: canta Colombo.

DANZE PRINCIPE

(Via P. d'Acaja 43 - tel. 76-951)

Questa sera trattenimento di gala Rumianca. Premi alle migliori solleticu da sera.

Orch. Orsatti, canta Elena Beltrami. Organizz. Mc Cariga.

Prenotare i tavoli.

FLORIDA CLUB

Questa sera scriteggio borsette Germana Fontana

CLUB MAGENTA 11

Questa sera alle ore 21,30 VEGLIONISSIMO RUGBY

Elezione Reginetta del Rugby

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «I fornetti della gioia» Robert Mitchum, R. Meredith.

Ariston: «Il barone Carlo Mazza» Nino Taranto, Silvana Pampanini.

Astor: «Giulietta e Romeo» con Norma Shearer e Leslie Howard.

Corso: «La strada del Congo» con Hedy Lamarr e Walter Pidgeon.

Doria: «Soldato di ventura» Douglas Fairbanks, Helena Carter.

Lux: «Il sergente immortale» con Henry Fonda e Maureen O'Hara. Intermezzi musicali.

Metro-Cristallo technicolor M.G.M. «Torna a casa Lassie!» con Lassi Spettacoli dalle 14,30. Matinnata ore 10,30 e L. 135.

Reposi: Vedi spettacoli teatrali.

Torino: «Le 2 città» Ronald Colman. Prezzi normali. Apert. 10.

Vittoria: «Rivista di stelle» Gary Cooper, Ray Milland, Crosby.

Alcazar: «Ritorna se mi ami». Robert Taylor, Walter Pidgeon.

Algi: «Il conte di Essex». Colore.

Augustus: «Amleto» Laurence Olivier ore 13,45 16,15 19,26 22.

Fiamma: «I conquistatori» tecnic. Dana Andrews e Brian Donlevy.

Hollywood: «Due marinai e 1 ragazza» Frank Sinatra. Ult. 21,30.

Ideal: «I conquistatori» tecnicolor. Dana Andrews, Brian Donlevy.

Lamarmora: Anni difficili. Girotti.

Massimo: «Amleto» Laurence Olivier ore 15,30 16,30 19,10 22.

Nazionale: 2 marinai, 1 ragazza.

Principe: «Ritorna se mi ami». Robert Taylor, Pidgeon. Ult. 22.

Statuto: 2 marinai e 1 ragazza.

Astri: «Appuntamento a Miami» tecn. Betty Grable, Don Ameche

Cristallo: La tigre del Kumaon.

Poi: «Sangue all'alba».

P. Nuovo: «Narciso nero». Tecno.

Regina: «Ali Babà e i 40 ladroni». Tecn. Maria Monter. Var.

Romano: «Fifa e arena» Totò e Rivista Ferrero 16,30 e 21,15.

Sanfelice: «Parata di primavera» Deanna Durbin, R. Cumming.

Esperia: «Uomini città ragazzi».

Imperiale: Prigioni Amsterdam. V. italiano: Intermezzo matrimoniale.

Vinzaglio: Vino magica. Technic.

Ellisse: «Il conte di Essex» technicolor. Bette Davis, Errol Flynn.

Fréjus: «Fratelli Karamazoff».

S. Pietro Fam. Sullivan. Parl. it.

Corallo: t. 80-521, Ap. 19. «Gli amanti del sogno» Cotten, Jones

Radium: «La grande missione».

V. Veneto Città nuda (2ª)rizgerald)

Astra: Anime in delirio (Crawford)

Esedra: Cavaliere misterioso,

Odeon: «Estrema rivincita».

Star: «La grande avventura». Claudette Colbert, Henry Fonda.

Aduas: Tigre del Kumaon. Varietà.

Aurora: «Strangolatore Brighton»

Brenta: «La grande avventura»

Fortino: «La grande cavalcata» John Hall, Dana Andrews. Riv.

Nord Verso Ignoto. Durbin, Succ.

Palermo: Avventura Brasile L. 60.

Speiata: «Marito ideale», techa.

Colosseo «Fra diavolo» Crik-Crok.

Italia: «Cavalieri del cielo».

Materno: Ultimo pellirossa «Crik

Piemonte: «Signora di Shangay».

Spezia Gianni Pinotto Hollywood.

Apollo: La vena magica. Colori.

Diana: Avventura Bombay, Gable

Dora: Fratelli Karamazoff. Var.

Edera: «E le mura caddero».

Lucento: «Chiamate nord 777».

Rosa Solo chi cade può risorgere.

REPOSI

Serata in onore di

NINO

TARANTO

Omaggi Rumianca

VITTORIA

C. Cooper - B. Stanwyck

A. Ladd - R. Milland

Bob Hope - Bing Crosby

H. Lamour - V. Lake

in

RIVISTA DI STELLE

Paramount Pictures

Al CAVALLINO BIANCO

«da Casalegno»

Torino - Alto Cavoretto

Tel. 690.311

Il Ristorante Caffè

«Al Cavallino Bianco»

è riaperto con la nuova gestione «Cavaliezio»

LUX

Una avventura

che rimarrà nel vostro ricordo

Il sergente immortale

H. FONDA - M. O' HARA

Thomas MITCHELL

DORIA

Una straordinaria avventura di cappa e spada

SOLDATO DI VENTURA

con Douglas FAIRBANKS jr.

ELENA CARTER

Universal-International

ECHI DI CRONACA

MAGNIFICA NEVE AL SESTRIERE. Tutte le piste in piena efficienza per le più ardite discese.

S. GIUSEPPE AL SESTRIERE. Prenotatevi al «Duchi d'Aosta» telefonando al 33-350 (Torino, via Gobetti 19) avrete assicurata una piacevole vacanza al sole dei 2000 metri.

DUE SPECIE D'APPETITI. Vi sono appetiti eccessivi ed appetiti insufficienti rispetto alle singole possibilità e necessità di digestione ed assimilazione. In ogni caso se si soffre di acidità, bruciori, crampi di stomaco, è conveniente ricorrere al Pirosan. Pirosan in tutte le farmacie.

LE SCARPE popolari sono arrivate costano; — da L. 1400 a L. 1900 quelle consuni in pelle, per donna e per uomo, da L. 2500 a L. 3900 — quelle di lusso in camoscio, vitello, vernice, serpente. Le ha in vendita la Cooperativa Calzaiure, via Cottolengo 25 Torino.

SPRINTEX di Re Umberto è sarà il vostro indirizzo di fiducia ogni volta che dovrete comperarvi la stoffa per un vestito; a parità di qualità troverete sempre prezzi inferiori.

DA OLDENGLAND TUTTI GLI IMPERMEABILI. La sola casa specializzata. Ultime creazioni modelli per signora. Torino, Piazza Carlo Felice 87.

MACCHINE CUCIRE E RADIO. Vendite a rate. Multiterra, via Garibaldi 22 e via Milano 14.

OGGI ALLA RADIO

Rete azzurra - Ore 11: Musiche richieste - 12,25: Quasi giovani - 13,35: Canzoni - 13,55: Orchestra - 13,50: Sonata di tanto - 14,30: Bravo di Torino - 17: Lezione di inglese - 17,15: Lezione di francese - 17,30: Trasmissione da Milano - 17,45: Musica da ballo - 18,15: Musica da camera - 18,45 «Dombey e figlio», di Charles Dickens (riduzione di E. Crovetti) - 19,30: La voce dei lavoratori - 20,35: Musica leggera - 21: Concerto sinfonico-vocale diretto da Vittorio Gui - 22,30: Musica da ballo.

Rete rossa - Ore 11,30: Orchestre - 13,30: Canzoni e mimosità - 14,15: Orchestra - 14,50: Cinema - 17: Pomeriggio mondano - 18: Il convegno dei 5 reginni - 19,10: Orchestra - 20,35: Orchestra - 21,30: Documentario giornalistico - 21,50: Orchestra - 22,50: Canzoni 23,30: Il teatro dell'usignolo.

BOLLETTINO METEOROLOGICO. — Temperatura minima:

+ 6,8; massima: + 15,1; media: + 9,7; umidità: 40%; pressione: 735,3; vento ovest debole, cielo sereno. - Previsioni: Perdurare tempo bello. Annuvolamenti locali nelle vallate e sulle zone appenniniche. Temperatura in aumento.

STATO CIVILE

Dantonio Maria ved. Rodolfo, a. 86; Tagliacoli Emilia ved. Carpaino, a. 71; Tamagnone Gabriele, a. 74; Croda Teresa m. Negretti, a. 55; Rosso Giovanni Battista, a. 50; Prialdo Margherita ved. Roa, a. 75; Allais Chiaffredo, a. 59; Velero Antonio fu Giovanni Battista, a. 56; Arnaldi Francesca, m. 11; Fino Michele, a. 62; Tagliabue Enrica m. Calitali, a. 67; Girardo Maddalena, a. 68; De Carvil Giovanni, a. 59; Marelli Maria, a. 57; Bruno Tommaso, a. 72; Rossetti Mario, a. 59; Mussini Teresa m. Antonino, a. 51; Gaia Carolina ved. Bue, a. 81; Perini Antonietta, a. 66; Casalino Alfredo, a. 66.

Orario dei negozi

Per domani, festa di San Giuseppe, i negozi resteranno aperti sino alle ore 13, ad eccezione dei negozi di fiori aperti l'intera giornata.

Per domenica chiusura completa di tutti gli esercizi ad eccezione delle latterie, panetterie e rivendite di pane aperti fino alle 13.

I parrucchieri ed affini osserveranno l'orario dei giorni festivi, e cioè fino alle 13.

Veglissimo Gruppo dell'Associazione Bersaglieri «Alessandro Lamarmora», sabato alle 20, al Grande Albergo Piemonte. Vi partecipa l'orchestra Cetra diretta da Beppe Moletta.

BORSE

L'apertura, caratterizzata da modeste oscillazioni, ha dato seco a qualche ressione, in vista di un lento assestamento del mercato. Esauriti le bellezze iniziali, il mercato è piegato, presentando lievi predominio di vendite isolatesi su parecchie voci del listino, in particolare sulle Eumiane. La quota azionaria, in attesa di avanzi sviluppi, si è ridotta in breve a minimi degni di nota; un modesto ma incerto denaro, presentatosi poco prima del listino, ha sollevato i prezzi di qualche misura, determinando la compilazione di chiusure generalmente ben tenute. Più grave la situazione per voci individuale.

Titoli	14	17	Titoli	14	17
Soc Gt	70 —	70 —	Fiat	499 50	505 —
Rend3½	79 —	77 90	Isotta	39 —	40 50
» 1. s.	79 —	77 90	Savigl.	1076	1080
Rend5½	71 90	72 20	Fabbrio	348 —	344 —
» 1. s.	72 —	72 20	Ansal	232 —	239 90
Rend5%	97 85	97 50	Mont.	2150	2075
» 1. s.	97 80	97 50	Finsid.	675 —	665 —
Rend3%	94 50	94 50	Ilva	232 —	230 —
» 1. s.	94 90	94 50	Arnald	250 —	250 —
Rend3½	72 —	72 45	Pirelli	7050	6960
» 1. s.	72 —	72 50	Pirel. I.	3330	3300
» 5%	94 —	93 50	Gir.	4600	4650
» 1. s.	94 —	93 80	Edison.	695 —	693 —
Rend55-1	100 —	100 50	Acciv	1675	1660
» 55-1	99 90	99 85	Mont.	191 —	187 —
» 51-1	100 40	100 40	M.pow	2100	2150
» 51 4	97 45	97 40	Montec	1970	2775 25
Imp. 36	99 90	99 90	Zucch.	1180	1210
Rend5%	323 —	326 —	Unión	406 —	405 —
ex 4½	472 —	473 —	Cart.It.	3810	3820
Immob	670 —	670 —	Burgo	3310	3780
Irint½	960 —	960 —	Fabr.R.	3350	3350
Vert½	422 —	425 —	Toro P.	7700 —	7700 —
ex5% 33	412 —	420 —	M.A.I.	9900	9900
ex5% 37	412 —	420 —	Stella	102 —	99 75
B.Prest	449 —	449 —	Valdor.	9550	9575
» 4%	466 —	468 —	Ediz. I	910 —	908 —
» 3.5%	382 —	383 —	Safe	1180	1195
Mig.	374 —	374 —	Sarde	45 —	42 —
» 4%	370 —	370 —	Ferrar	425 —	425 —
Rend5½	407 —	412 —	Stur	345 —	330 —
» 7%	470 —	471 —	West.	606 —	605 —
Pirel. 5	940 —	940

AMLETO

Il duello

Il distacco da Ofelia non è che la premessa dell'azione; e questa si svolge immediata sulla linea che Amleto ha tracciata. La singolarità d'atteggiamenti da lui assunta viene infatti determinando gli effetti ch'egli aveva preveduto. Il re teme in Amleto l'unico uomo che possa leggere nel fondo della sua coscienza. La stranezza di qual cambiamento sconcerta ora tutti i suoi piani; l'accordo con tanta cura cercato minaccia di fallire, se non è anzi già fallito. Da che e come è avvenuto quel cambiamento? E' la domanda che il re presenta alla sua inquieta coscienza. Vorrebbe darsi ad intendere che ne sia causa la morte del padre: «Qual motivo, più forte della morte di suo padre l'abbia tratto così fuori di sè, io non saprei immaginare». Ma non ne è persuaso, tanto è vero che, mentre lo afferma, prega i due amici di Amleto che sotto quell'apprensione fa chiarire, Rosencrantz e Guildenstern, li prega di «raccogliere ogni indizio» e «spigolare» ogni atto e ogni parola onde si possa scoprire il motivo di quell'«ignoto» male.

Il solo dolore per la morte del padre non può, dopo due mesi da che è avvenuta, avere determinato tanta mutazione di spirito. E nemmeno le nozze affrettate spiegano nulla. Non dolore, non disgusto; che cosa dunque? Ciò che dice di avere trovato Polonio? «Penso — afferma il cortigiano — di avere trovato il vero perchè della pazzia di Amleto!». — «Oh, parla di questo — interrompe il re — questo io ho vivo desiderio di udire». E si volge alla regina, e: «M'ha detto — soggiunge — ch'egli ha trovato la causa e l'origine del turbamento di vostro figlio». Tanta è l'ansia del re che per sorprendere quel segreto rimette perfino la trattazione dei più alti affari dello Stato. Il re di Norvegia gli ha mandato una lettera dove gli annunzia la pace e gli chiede il passo attraverso il regno per il nipote Fortebraccio; e lui più che di sapere così contenga la lettera, preme di leggere nel cuore che gli pulsa vicino. «Quando avremo miglior agio per considerare, leggeremo... e penseremo a questo affare». E non apre la lettera.

Così l'inquietudine spinge già il re per la via ove Amleto lo vuol trascinare. L'azione si fa doppia, perchè dalla propria necessità i due uomini sono costretti a indagare a vicenda, e la fine dell'indagine non potrà essere se non lo scoppio del conflitto. Ma Amleto quando si sente vigilato è tranquillo, perchè l'azione si svolge come voleva lui; il re più vigila e più sente crescere la propria inquietudine, perchè ogni fatto che egli esclude come causa determinante del contegno di Amleto, gli acuisce la coscienza d'un pericolo imminente e di una volontà deliberata a far che esso ricada sopra di lui.

Per uscire da tale incertezza egli ricorre a ogni mezzo, per liberarsi da tale tormento s'avvilisce a ogni espediente. Rosencrantz e Guildenstern non riescono a scovar nulla? Re Claudio accetta il consiglio di Polonio, e per sorprendere l'intimo pensiero dell'uomo che sempre più sente nemico, si fa spia de' colloqui di lui con Ofelia. «Legittime spie», egli dice per adonestare di fronte alla corte la propria bassezza, ma l'aggettivo non nasconde nè la viltà della cosa nè la realtà della sua apprensione per quella «follia», che, veramente, è «turbolenta e pericolosa» solo per lui.

Il re non può essere affermare con sicurezza quale sia la vera causa del cambiamento di Amleto; ma vede già netto che, se potesse, la sua deduzione gli farebbe paura. Il re è un logico, e di esclusione in esclusione, con la coscienza che ha della propria colpa e con la conoscenza che possiede dell'ingegno e del carattere di Amleto, sta per arrivare al punto.

Dianzi pregava Amleto, desideroso di ritornare a Wittemberga, di rimanere vicino a lui, «per la letizia e il conforto de' suoi occhi»; ora, per evitare quel pericolo ignoto, ma che, data la natura di Amleto, prevede grave e imminente, si propone di mandare quell'uomo lontano. «Egli partirà al più presto per l'Inghilterra!».

Non sono passati che pochi giorni dalla notte in cui Amleto ha avuto dal padre la tremenda rivelazione. Quanti, il poeta non dice; certo pochissimi. Ma in questi pochissimi giorni Amleto ha già portato il suo nemico, il sospettoso guardingo impenetrabile nemico, sulla via in fondo alla quale sta il suo smascheramento.

Pure, alla energica volontà di Amleto tale forma di condotta non può bastare. Gli annunziano l'arrivo al castello di una compagnia di comici? Ebbene, di quei comici egli si servirà per far sorgere di fronte al re il suo passato. Farà rappresentare dinanzi al re una scena che riproduca le circostanze del delitto che il re ha commesso, e mentre il delitto gli risorge davanti, egli, Amleto, osserverà ogni contrazione e ogni mutamento di faccia che avvenga in lui. Per poco che il re si tradisca, la rivelazione del suo delitto uscirà da lui stesso.

Amleto non può pensare che il re arrivi a tradirsi fino al punto a cui in effetti arriverà. Non lo pensa e non lo spera. Ha bisogno dunque che nulla gli sfugga, e che l'osservazione acquisti un valore oggettivo. E poichè obbedisce sempre alla legge della propria azione, si confida ora con il più devoto e più sicuro de' suoi amici. Orazio osservi ora e verifichi con lui. «Orazio..., questa scena si dà dinanzi al re una rappresentazione, una scena la quale s'avvicina alle circostanze che ti ho raccontato sulla morte di mio padre. Ti prego... con l'intima penetrazione della tua anima osserva mio zio; se la colpa occulta non si rivela a un certo discorso, quello che noi abbiamo visto è uno spirito dannato e le mie immaginazioni sono così sozze come la fucina di Vulcano. Osservalo attentamente. In quanto a me, io gli pianterò gli occhi in faccia, e poi confronteremo le nostre osservazioni per dar giudizio del suo mutamento».

Il re al quadro decisivo non può più contenere il suo turbamento. Vede svolgersi dinanzi a sè il dramma che credeva di aver sepolto nel suo cuore e nella tomba del fratello. Vede il fratello addormentato nel giardino, vede se stesso versargli il veleno nell'orecchio. Vede il suo delitto, e non sa come sia uscito o dal suo cuore o da quella tomba. Guarda intorno e vede di fronte a sè il figlio della propria vittima. Quel passato che gli sorge ora così inaspettatamente di fronte gli agghiaccia nelle vene ogni ardimento. Pallido, sbigottito, per allontanare quella visione chiede luce; per sottrarsi dall'uomo che gli sta di fronte, e che vede con terrore ch'ha gli occhi piantati sopra di lui, fugge. E chiedendo luce e fuggendo dà invece egli stesso la luce ad Amleto per scendere nel fondo della sua coscienza e leggervi il segreto che vi tiene sepolto. Ma la luce che si fa nella mente di Amleto discende anche sulla coscienza del re. «Il topo» che si vuol prendere in «trappola» è lui. E per non essere preso, passa senz'altro all'offesa, non sospettando che la situazione nella quale si muove è creata tale dal suo nemico appunto perchè egli si muova in quel modo e verso quella direzione.

Alfredo Frassati

La donna allo steccato: Tamara Lees

IMPRESSIONI DA OSLO

Gli uomini "nuovi„ dell'URSS

Stalin distribuisce i suoi affetti su quattro persone: Kaganovich, Molotof, Mikoyan e Voroscioloff, superstiti del vecchio bolscevismo, compagni delle cospirazioni e delle fughe - Ma per capire il significato della politica sovietica bisogna tener conto dell'"isolazionista„ Malenkoff

(Dal nostro inviato speciale)

Oslo, 17 marzo.

Sui mutamenti delle gerarchie sovietiche ci è parso inutile condurre una breve inchiesta nell'opinione norvegese, generalmente formata da persone in cui l'abitudine agli affari tiene il posto di una seconda natura. Sono armatori, banchieri, esportatori di baccalà, capitani di baleniere, commercianti di legname, fabbricanti di cellulosa e via di seguito; gente cortese, dal volto rosso, dagli occhi freddi, solita a pesare in metri cubi, tonnellate, miglia marine, tariffe doganali. Manca assolutamente di fantasia e perciò non si lascia andare a giudizi improvvisi ed è incapace di alterare i fatti.

La salute di Stalin

Ha faticato un po' a mettere insieme la materia di cui si alimentano le convinzioni sulla crisi russa, anche perchè doveva vincere il particolare timore, tipico di questo paese della cortesia, di commettere anche senza volerlo, una scorrettezza. Nei rapporti della Russia, questa preoccupazione è dominata, in questi giorni, da due grandi timori: la salute di Stalin e il Patto atlantico. Secondo certe voci non controllabili di Stalin sarebbe ammalato di un cancro «male di cui morì sua madre» o di una disfunzione nell'aorta. Qualcuno ha anche osservato che i mutamenti sono venuti nello stesso modo e nelle medesime condizioni verificatesi dopo il primo degli attacchi da cui fu colpito Lenin. Anche Lenin restò come moderatore e arbitro della vita politica sovietica ma dovette affidare il potere a Stalin. In questo caso la rimozione dalla carica del ministro degli esteri, avrebbe avvicinato Molotof ancora di un passo al potere. Egli sarebbe il secondo uomo della Russia, assai più evidentemente di quanto lo sia stato durante la guerra nella sua qualità di vice presidente del Consiglio di Difesa: anzi, qui si ricorda che egli ha già occupato l'interim del primo posto, in assenza di Stalin ammalato, come presidente della grande rivista celebrativa nell'ultima ricorrenza della rivoluzione d'ottobre. Non vi è segno che egli debba perdere al Politburò il seggio occupato da 25 anni; nè che la sostituzione nella carica di ministro degli esteri significhi lontanamente una punizione.

Gli sbagli di Molotof sono stati enormi a volerli giudicare fuori delle condizioni politiche, militari, internazionali in cui si verificarono. Si pensi all'accordo di Mosca con la Germania hitleriana; si pensi all'organizzazione del colpo di stato di Praga che dette fiato all'allarme mondiale e preparò la sconfitta comunista del 18 aprile in Italia e generò il Patto atlantico. Tuttavia Molotof non può considerarsi «in disgrazia». Stalin, se è capace di cordiali affetti, li distribuisce su quattro persone: Kaganovich, Molotof, Mikoyan e Voroscioloff. Sono i superstiti del «vecchio bolscevismo», i compagni delle cospirazioni, delle fughe, delle deportazioni, delle battaglie di strada, delle «espropriazioni», delle due rivoluzioni del febbraio e di ottobre a Mosca e Leningrado, della guerra civile; sono, insomma, persone fuse nella stessa tragica materia in cui è fatta la storia russa dal 1905 al 1945.

Con Molotof e con Mikoyan, più spesso che con gli altri due «compagni» Stalin ama trattenersi a fumare, a bere, a ridere. Specialmente con Mikoyan, armeno di Tiflis, come lui studente nel medesimo seminario nestoriano, compagno delle comuni cospirazioni a Baku e Tabris, incarcerati più volte e legati alla stessa catena. Ma anche Mikoyan, conservando il suo posto al Politburò, ha perso l'incarico di capo del commercio estero dell'Unione Sovietica. Sarebbero queste due personalità: Molotof «uomo di superiore abilità e di immenso sangue freddo» secondo una definizione di Churchill, e Mikoyan, il buon bolscevico capace di invitare a pranzo privatamente un ambasciatore straniero, a comporre con Stalin il triumvirato dell'Unione Sovietica? In Norvegia si reputa fantasiosa anche questa ipotesi. La forza della burocrazia bolscevica, così come l'ha creata lo «stalinismo» supera la stessa volontà di Stalin. Bisogna tener conto dei voti espressi col recente congresso delle repubbliche sovietiche in cui si denunciò, sebbene discretamente, la deficiente produzione industriale; le risoluzioni del Soviet supremo, dell'assemblea della gioventù comunista e del sempre rimandato ma molto atteso congresso dell'Unione dei partiti comunisti. Se la morte di Zdanov tolse a Stalin la possibilità di contare su un «erede» o luogotenente, offrì però a Giorgio Malenkoff l'occasione di proporre se stesso a candidato alla successione.

Un personaggio

Il 25 febbraio scorso, nel mentre a Mosca il decreto di riduzione di prezzo su molti generi di consumo che recava due sole firme: quella di Stalin e quella di Malenkoff. Per quanto sulle fosse l'indizio se ne dedusse un nuovo accrescimento dei poteri di Malenkoff. Costui è ritenuto qui come esponente della volontà impersonale e schiacciante dell'«apparato» sovietico. Il vice-Stalin alla segreteria del partito comunista russo, capo del Kominform, è l'uomo da cui dipende praticamente qualunque alto incarico nell'armata, nella polizia e nella burocrazia politica. Per scoprire nuovi indirizzi e significati della futura azione sovietica, non si può non tener conto dell'influenza di questa strana personalità che ha mandato la sua voce, la foggia degli abiti e persino i gesti e il modo di parlare su Stalin.

Malenkoff è un "isolazionista" e qui si ritiene che la Russia si prepari a rinunciare a una politica estera affidata a uomi del calibro di Molotof adoperando soltanto dei "portavoce" (come furono Cicerin, Litvinoff e come sarà Viscinski), per comunicare le anonime decisioni del Politburò.

Il Kominform, cioè i comunisti all'estero, sarebbe l'esecutore delle direttive del Politburò assai più che la normale e accreditata diplomazia. Con ciò gli eventuali insuccessi della politica sovietica sul genere del blocco di Berlino, dell'offensiva di pace e della campagna in corso contro il Patto atlantico, non ricadrebbero direttamente su precise personalità. Inoltre la Russia potrebbe adesso più agevolmente contemplare la sua uscita dalle Nazioni Unite come un ritorno alla politica di "isolazionismo" anteriore al 1939.

Per riassumere: 1) in Norvegia si attribuisce il grande mutamento negli alti uffici del governo russo alla necessità per Stalin di «avvicinare» a sè taluni luogotenenti fidati, Molotof e Mikoyan; 2) la situazione ripete quasi perfettamente le condizioni verificatesi nel 1922 in cui Lenin fu colpito da un primo attacco; 3) la burocrazia bolscevica con a capo Malenkoff, vice-Stalin per il partito comunista russo e successore di Zdanov, ripiglia, attraverso il Politburò e il Kominform, la direzione della politica interna ed estera; 4) tenuto conto dei successi dei riformisti aerei di Berlino e la adesione dei popoli occidentali al Patto atlantico, la politica estera russa farebbe leva sul Kominform e quindi sull'azione dei partiti comunisti europei per la lotta al Patto e il sabotaggio della produzione industriale; 5) tutte le forze di concentrazione sovietica sarebbero adoperate, compresa l'incorporazione di stati europei satelliti nell'Unione Sovietica per sollevare il tono e la quantità della produzione industriale.

In generale questo «ripiegarsi della Russia su se stessa» (come ho sentito dire), sarebbe suggerito dalla constatazione della deficienza in cui versa la grande industria sovietica.

Questa è l'opinione in Norvegia.

Giovanni Artieri

Jugoslavo pugnalato e rapito da sconosciuti

Roma, 17 marzo.

Un grave fatto di sangue è avvenuto questa notte a Centocelle. Un passante è stato aggredito a pugnalate da due sconosciuti e poi, grondante sangue, è stato caricato su una grossa macchina, una «Studebaker», che si è subito allontanata a fortissima velocità alla volta di Roma.

Tre persone che assistevano al tragico fatto, non hanno avuto la possibilità materiale di intervenire. Gli aggressori, accortisi degli estranei, gridarono loro: «Scappate, se non volete fare la stessa fine».

Le prime indagini della polizia hanno permesso di accertare la identità del rapito, che è l'avvocato jugoslavo Tvotko Barbario di anni 35. Allo scopo di arrestare i rapitori sono state bloccate le strade nazionali intorno a Roma.

L'aggressione avrebbe un misterioso retroscena: si parla di una impresa di agenti dell'Ozna, la polizia segreta jugoslava. Il rapito infatti che Barbario fece parte in Croazia, durante la guerra, dell'organizzazione capeggiata da Ante Pavelic e di cui egli stesso era una figura di primissimo piano. Anche il suo modo di vivere nella nostra città dava ad intendere come egli fosse nel timore di qualche pericolo e sotto un misterioso incubo.

a. a.

NE PARLA TUTTA MILANO

Un'inchiesta in corso su una Casa per corrigendi

Milano, 17 marzo.

L'Istituto minorile di rieducazione Cesare Beccaria di Milano (luogo di carcere dei minorenni) è da tempo sotto inchiesta.

L'origine dell'inchiesta, attualmente in corso, deriva da una serie di proteste indirizzate al Ministero di Grazia e Giustizia su presunte irregolarità e in generale sulla situazione in cui i corrigendi minorenni si trovano. Ufficialmente risulta che il Ministero ha trasmesso, da tempo, la pratica per competenza all'Ufficio Provveditorato e Prefettura. Ma, intanto, coloro che avevano avanzato le lamentele si rivolgevano a un deputato milanese perchè agevolasse, con il suo intervento personale, il disbrigo della pratica.

Il Ministro dell'interno on. Scelba, d'accordo con il Ministro Grassi, ordinava al Prefetto di Milano di iniziare immediatamente l'inchiesta. Affidata al consigliere di prefettura dott. Selutto, quest'ultimi esaminati i ricorsi e le proteste giunte dentro i dirigenti della casa di pena minorile di Milano, ha interrogato numerose persone che «dovrebbero sapere la verità».

L'esito di questa istruttoria non è ancora noto. E' noto, invece, che il funzionario si è occupato, soprattutto, delle seguenti lamentele denunciate: gli ospiti minorili trascorrerebbero in ozio quasi assoluto le proprie giornate, la scuola di riabilitazione non funziona, l'aula sarebbe adibita a sala di musica e gioco, l'infermeria del carcere trasmutata addirittura in alloggi per il personale e i colloqui avverrebbero al di fuori del parlatorio.

Alcuni giornali milanesi, hanno tentato, alcune settimane fa, di dire più di quanto è stato detto sopra: hanno riferito cioè che alcuni giovani ospiti, recentemente, avrebbero alluso a una parola un ritratto di Mussolini accendendovi un cero davanti, che tra gli ospiti il fermentano sordi rancori per motivi politici che, ogni tanto, danno luogo ad aspre dispute; nepfascismo degli uni contro comunismo degli altri. Ma non è stato ancora detto che nella casa di pena (che si chiama anche di correzione e di rieducazione) dedicata al come insigne di Cesare Beccaria e tra le cui pareti con l'esempio e l'emulazione più ancora che con il castigo e le punizioni corporali, dovrebbe germogliare la redenzione e rinascere la vita, secondo quanto è sulle bocche di tutti trionferebbe il vizio e la perdizione.

Non è dato ancora sapere, con esattezza, quale proporzione abbia assunto in realtà il triste stato di cose, ma vi sono varie diecine di famiglie milanesi in vivissimo allarme per il responso dei medici, secondo il quale i loro piccoli traviati ospiti del carcere correzionale sarebbero stati sottoposti a perverse violenze dai maggiori in età con i quali sono lasciati convivere indiscriminatamente.

Secondo le voci che vieppiù ogni giorno a Milano si raccolgono negli ambienti più accreditati, ciò che avviene all'Istituto Beccaria merita di essere preso immediatamente in considerazione e rapidamente stroncato da chi è in grado di farlo. Si fa del resto carico di non lievi responsabilità anche a taluni dirigenti di sembra i sensi non solo di non adoperarsi per bonificare — usando dei più drastici mezzi a loro disposizione — l'ambiente, ma di favorirne addirittura il dilagare.

Se una inchiesta ministeriale è in corso da ormai un mese e ancora non si è conclusa, ci deve essere una ragione: non soltanto del risanamento dell'economia e dell'attrezzatura dell'istituto deve trattarsi; i responsi medici alla famiglie dei piccoli traviati intendono come salgono le preoccupazioni reali quisono dei ricoverati. Si vuole evitare che la verità passi in pasto a quanti vi speculerebbero a puro scopo scandalistico o per tornaconto politico, s'impone la necessità di un deciso radicale e chiarificatore intervento governativo.

Ferisce l'ex-fidanzata a colpi di rivoltella

Firenze, 17 marzo.

Una tragedia passionale è avvenuta nel vicino paese di San Pietro Agliana. Il ventiduenne Alfo Pasticci affrontava armato di una pistola la diciottenne Liliana Ciatti che insieme alla madre stava rincasando e le sparava contro cinque colpi di rivoltella, tre dei quali andavano a segno. L'ultimo colpo il Pasticci lo esplodeva contro la madre della ragazza che rimaneva fortunatamente illesa. Mancati quindi sulla propria monocicletta, il Pasticci si allontanava e andava a costituirsi ai carabinieri di Poggio a Caiano dicendo di aver ucciso la ragazza.

La Ciatti è stata soccorsa e trasportata all'ospedale di Firenze dove è stata sottoposta a trasfusioni di sangue e a interventi chirurgici. Il suo stato è gravissimo ma i medici sperano di poterla salvare.

La ragazza tempo fa era stata fidanzata col Pasticci: ma dopo una settimana il fidanzamento era stato rotto di comune accordo. La rottura era dovuta anche al fatto che il Pasticci era affetto da alterazioni mentali. Il giovanotto, per altro, non si dette completamente pace di questo atto perchè forse era veramente innamorato della ragazza, sia perchè mosso dal rancore verso di lei che l'aveva abbandonato senza nessun rimpianto e si era in questi ultimi tempi fidanzata con un giovanotto di Prato, certo Francesco Mincheri. Pochi mesi fa il Pasticci si allontanò anche dal paese, prese 80 mila lire di casa e si recò a Torino. Ma qui fu fermato da agenti della Questura e rimandato al paese con foglio di via. In questi ultimi tempi era stato per circa un mese in una casa di cura per malattie nervose ed era ritornato qualche giorno fa in paese apparentemente tranquillo. Ieri si recava a Pistoia, comperava una rivoltella a con quella metteva in atto il folle proposito che da tempo gli era andato maturando nel cervello esaltato.

Il delitto di Montegrosso nel racconto dell'assassino

Pasqualina gli disse: "O mi uccidi tu o mi ammazzo io„ - Il tragico convegno - L'omertà dei familiari

(Dal nostro inviato speciale)

Montegrosso, 17 marzo.

L'inchiesta sul delitto di Vigliano d'Asti è finita. A Montegrosso, sopra lo scrittoio del maresciallo dei carabinieri Teodoro Biletta, si ammucchiano tanti verbali da poter comporre un romanzo-fiume. E' che non è stato facile giungere alla scoperta della verità. Eccola, in riassunto.

Primavera del 1945. La guerra è finita da poco, riportando la gioia di vivere. Lei, Pasqualina Scaglia, 17 anni, ragazza per bene, carina. Lui, Dario Bosco, d'anni 22, un bel giovane, sano, robusto, piuttosto timido di carattere, sul cui conto non c'era mai stato nulla da dire che suonasse male. Entrambi abitano a Tana, nel comune di Montegrosso, vicinissimi di casa. Ambiente contadino. Ma lui è figlio di proprietari coltivatori diretti, lei di braccianti (oggi mezzadri). I due giovani non pensano a questo. Non pensano nemmeno ad altro. Si guardano, si sorridono, giuocano all'amore. Essi ignorano, forse, che l'amore è anche un giuoco d'azzardo.

D'estate, quattro o cinque famiglie di Tana, dopocena, distendono qualche coperta nel prato del Bosco e ci si adagiano per chiacchierare e per guardare le stelle. Non è giusto che siano sempre le stelle, quelle che stanno a guardare. C'è Pasqualina, c'è Dario. Una sera, Pasqualina rimane ultima e sola, per sognare ancora un po'. Caso od accordo, Dario ritorna e il sogno continua a due. E' un lungo dolce sogno d'amore ma dal risveglio amarissimo: si annuncia un bambino. I due giovani cominciano a pensare. E' un po' tardi, quindi pensano alla rinfusa; il padre del bambino dice: «Io non lo voglio». La ragazza va da un medico, perchè la liberi dal piccolo ospite indesiderato. Offre molto denaro (dicono 120.000 lire) ma il medico le consiglia una operazione molto più semplice: il matrimonio. Lei risponde: «Chi mi ha messa in queste condizioni non mi potrà mai sposare». Il 20 ottobre del 1945 Pasqualina Scaglia è trovata morta, con la gola tagliata da un rasoio, in un cespuglio di acacia, in località Carmagnola di Vigliano d'Asti. La morte risale a sei giorni prima, domenica.

I carabinieri sospettano subito di Dario. Ma egli ha un alibi. O, almeno, mezzo alibi. Il suo amico Cesare Giaccone dichiara di avere trascorso quella domenica insieme con lui a Vianoce di Agliano. Lì ha visti anche un vecchietto, il quale conferma e non conferma. Ha visto tanta gente, quel giorno... Puntando allora sulla dichiarazione della ragazza al medico, i carabinieri cercano qual «qualcuno» che non «potrà mai» sposarla. Per un sì-nolle «mai», una diversa condizione economica è troppo poco. Entrano nel raggio dei sospetti il fratello della Pasqualina e persino il padre. Ma sono piste da abbandonare. Silenzio. La pratica va a dormire sotto un mucchio di carte e di polvere (la polvere del tempo).

D'improvviso, il maresciallo Biletta la ripiglia e punta decisamente su Dario. Egli nega, e però, negando troppo s'impappera, e, per rimediare alle pappere, scivola di gradino in gradino dal suo castello di bugie finchè rotola in un'esclamazione-capitombolo: — *Il poi non c'era nessuno!* — Voleva dire che i carabinieri non avevano testimoni. Ma ogni ripresa è ormai inutile e il maresciallo incalza, fino a toccarlo sul vivo: il denaro. Questo maledetto denaro che aveva già creato una muraglia di spine per impedire un matrimonio riparatore! Il maresciallo gli dice: — E' inutile negare. A casa non ti ci rimando. E il processo costerà a tuo padre tutto quello che ha guadagnato in 50 anni di lavoro! — E' quasi mezzogiorno. Il colpo prende in pieno l'assassino che si fa pallido e, dopo un breve silenzio, dichiara: «Non è giusto che paghi mio padre. Mi dia la mano. Dopopranzo confesso tutto». Infine, egli confessa anche prima di pranzo, e ripete la confessione di fronte al procuratore della repubblica.

Essa è abbastanza strabiliante. La giovane gli avrebbe detto: «Io voglio morire. O mi ammazzi tu, o mi ammazzo io». Che tra le due strade, ce ne fossero infinite altre più trattabili, pare non venisse in testa a nessuno dei due. Il 13 ottobre fu deciso che Dario avrebbe risparmiato a Pasqualina la fatica di uccidersi. Appuntamento per l'indomani a circa quattro chilometri di distanza. Entrambi vanno verso la morte in bicicletta ma per vie diverse. Arrivati al punto prescelto, che cosa dicono? Noi non abbiamo che una sola versione: quella dell'omicida. Sono le ore 16. Sdraiata supina, la donna avrebbe detto: «E' il momento di farmi la festa». Dario ha un rasoio. Lo poggia, aperto, sulla gola di lei — di colei con la quale aveva pure contemplato il cielo pieno di stelle — e preme in direzione verticale con tutta la forza. Quindi fugge. Non ha il coraggio di vedere se la donna sia morta. Per vie traverse e per i campi, egli torna a casa, dove trova il fratello Domenico che allibisce nel vedergli i vestiti, le mani, persino la faccia sporchi di sangue. — Che cosa hai fatto? — domanda. L'altro risponde: — Ho ucciso Pasqualina. — Così, nient'altro. Poi si cambia d'abito, consegnandolo alla cognata Giuseppina Ronco perchè lo lavi. Graziosamente, la cognata, non soltanto lo lava ma anche lo stira, lo piega e lo mescola tra le cose pulite. E l'intera famiglia spera che tutta la faccenda rimanga pulita con la stessa semplicità.

E si tratta di persone socialmente ineccepibili, tanto che il padre di Dario ha tentato di sottrarsi con la morte alla vergogna di un fatto diventato noto. Egli ignorava — e ci sono tanti come lui! — l'episodio di quel giudice onesto invitato a compiere azione illecita, dietro la certezza che nessuno l'avrebbe mai saputo. — No — egli rispose — perchè Iddio sa, voi sapete, e io so.

a. a.

La bella tra i bricconi

"Nata ieri„ di Garson Kanin, al Carignano

La donna nata ieri, ha trent'anni. Il che vuol dire che Billie, meravigliosamente ignorante e stupida, è tuttora nata alla luce dell'intelligenza. In trentanove tempo, e con l'ammaestramento, la guida e l'amore di un eccellente giovane, il giornalista Paolo, alla, dall'incommensurabile imbecillità della prima scena, passa infatti ad un'alta coscienza di sè, del mondo e delle sovrane leggi morali. Billie era più o meno una aguzzadrinella, raccolta dal loco affarista Brock, tanto grosso nelle violenze e nei crimini da apparire a volte lepidissimo, e associata da lui a notabili pasticci. Intendiamoci, Billie è un'oca, l'abbiamo detto; Billie di questi pasticci non sa nulla; si presta e firma. I due sono poi anche amanti, e questa è cosa che Billie capisce meglio. Ci volevo forse questa deficienza totale, (chiamiamolo candore?), perchè il miracolo avvenisse.

Ecco qua. Brock arriva a Washington per trattare con un senatore una brutta faccenda (molte sono le corruzioni e malversazioni, le truffe, i raggiri ai danni dello Stato, a danno dei cittadini che qui si vedono) e s'accorge lui che a sua volta è un tanghero, che Billie è proprio troppo primitiva. A frequentare gente di mondo, con qualche lì, c'è caso di precipitare: ogni sua parola può essere una gaffe rivelatrice. Brock, impulsivo e irriflessivo, pensa allora di rimediare, affidandola alle cure di quel Paolo giornalista, che nominammo. Egli la diverta lì, la insegnerà l'abbici, le darà una lustratina all'intelligenza. A questo punto ci si domanda come abbia fatto quel Brock a raggirare il prossimo per tanti anni, se appena lo vediamo si mette a fare tali corbellerie. Primo, egli affida la donnetta al giovane; detto fatto, i due sono cotti l'uno dell'altro. Secondo, l'affida a un giovane, che, giornalista, si è anche preposto di scoprire corruzioni ai trovi il marcio della società capitalista, e farne poi grande scandalo sul suo giornale. Poveraccio di un Brock, si è messo a un bel cimento!

Paolo istruisce Billie, le insegna la storia e i difetti dell'uomo; si può aggiungere che Billie istruisce Paolo in altre cose. A imparare sono svelti tutt'e due. Billie ha in mano quelle carte firmate per compiacenza, e dalle quali risulta ch'ella sarebbe comproprietaria dei beni di Brock; le passa a Paolo che le sfrutterà sul suo giornale; a meno che... Insomma, se Brock starà buono, Billie potrà anche resituirgli i suoi beni, ma poco alla volta, un tanto all'anno; premunendosi così, con una specie di onesto ricatto, contro i più gravi possibili ricatti di qual briccone. Poi nel suo Paolo se ne va. E' nata dunque una vera donna; e sia detto senza malizia. Chè poi moralismo e furberia, idealità e compromessi si ritrovano tutti insieme a concludere la commedia, che nonostante certe intenzioni polemiche e qualche sfumatura sentimentale o drammatica, vogliamo credere non abbia altro scopo che di far passare una serata amena.

Lo spettacolo è stato eccellente; Guido Salvini, regista, ha saputo renderlo vario, ricco, divertente, e con intonazioni sempre vive, e accenti di svelta caricatura. La concertazione fu, nella lepidezza, sicura e netta. Tutti bravi gli attori. Spiritosa e gentile l'Adani che ha sostenuto il suo personaggio di maniera con garbata spontaneità. Ottimo Mario Feliciani, truculento Brock, di una vigoria buffa, irruente, e pastosa, che ha definito la grossa macchietta con piacevolezza. Delicato e misurato il Volpi, e ricordiamo il Calindri, il Pucci, la Sammarco, il Cassoli. Insomma, una spassosa rappresentazione e meritati gli applausi che si sono rinnovati più volte ad ogni atto.

a. a.

PURIFICARE IL SANGUE

La TISANA KELEMATA, con l'azione lassativa della senna, libera decisamente, completamente e costantemente l'intestino, e perciò purifica il sangue di tutte le tossine che vi si sono accumulate e che vi si accumulano in conseguenza dell'irregolare funzionamento dell'apparato gastro-intestinale. La TISANA KELEMATA, con l'azione depurativa della salsapariglia provvede ad una ulteriore disintossicazione dell'organismo. La TISANA KELEMATA, con l'azione diuretica della gramigna, del gualaco e della parietaria elimina infine dal sangue, attraverso i reni, tutti i veleni che vi fossero penetrati. Ecco perchè la cura depurativa si chiama TISANA KELEMATA!

IL FRATE DELLA SALUTE

PER TUTTE LE ETÀ:

Tisana Kelémata

Saint Vincent

"la RIVIERA DELLE ALPI„

Sabato 19 Marzo - SAN GIUSEPPE

Nelle sale del Grand Hôtel BILLIA

GALA du PRINTEMPS

Festa della Primavera dei fiori dell'eleganza

Ricchi cotillons - Eccezionali numeri di varietà

GRANDIOSA LOTTERIA GRATUITA di strabilianti premi offerti alle Signore

ABITO DA SOCIETA'

Si raccomanda vivamente di prenotarsi per tempo al TELEFONO N. 1 - S. VINCENT

OLIO d'OLIVA

PIETRO SALVO

IMPERIA P. M.

Il nome è garanzia di serietà. Il marchio GIGANTE vi assicura l'ottima qualità - Esigeteli !!

GUARDATEVI DALLE OMONIMIE

Filiale in Torino: DOCKS E EMONTESI - Tel. 690-934

BILANCE BREVETTI PASTORE

VIA GIOLITTI, 20 - TEL. 43.349

Con la K·L·M

a GINEVRA

per il XIX Salone Internazionale dell'Auto-Moto-Ciclo 17-27 Marzo 1949

da ROMA

in 120 minuti di volo con il nuovissimo SUPER

Partenze: Giovedì 17 e 24 marzo
Domenica 20 e 27 marzo

PREZZO DI ANDATA E RITORNO

a. 22.1 Lire 45.800

per residenti in Italia

K·L·M 30° ANNO

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI

La Vostra abituale Agenzia di Viaggi - Le Avio Linee Italiane S. A., oppure la K.L.M - Reali Linee Aeree Olandesi — Agenzia di Roma: Via Barberini, 1, telef. 43373 - 470933 — Agenzia di Milano: Corso Vittorio Emanuele, 37-B, telef. 79280

DENTIFRICIO ERBA

fi.vi.emme

IL DENTIFRICIO SICURO

ULTIME NOTIZIE

Colloqui di Tito nell'isola di Brioni?

Personalità occidentali vi sarebbero giunte a bordo di tre mas - Smentite

Trieste, 17 marzo.

L'inviato speciale del *Giornale di Trieste* nella zona jugoslava del territorio libero in una corrispondenza da Pola, riferisce di avere appreso «da testimone oculare» che il maresciallo Tito ha compiuto una visita a Brioni la sera del 12 marzo e vi è rimasto fino alla mattina di domenica 13.

«A Brioni — afferma l'inviato del *Giornale di Trieste* — Tito ha incontrato delle personalità occidentali giunte nell'isola a bordo di tre mas».

Sempre secondo l'inviato del quotidiano triestino il maresciallo Tito si sarebbe recato a Brioni tre volte per incontrarsi con personalità occidentali: il primo incontro risalirebbe al mese di settembre mentre il secondo sarebbe avvenuto il 25 gennaio scorso. Le rappresentanze occidentali sarebbero state sempre le stesse e «non fu mai presente alcuna personalità italiana».

La notizia viene però smentita da persone giunte questa mattina a Trieste da Pola. Secondo le stesse persone nei giorni 12 e 13 marzo avrebbe sostato a Brioni il Ministro degli Interni jugoslavo Rankovic, mentre il maresciallo Tito si sarebbe recato in volo a Lissa «per incontrarsi con esponenti occidentali». Il dispositivo di sicurezza attuato lungo tutta la costa da Pola al Canale di Leme fin dai primi giorni di questo mese è stato tolto ieri...

L'offensiva contro Belgrado scoppierà in Macedonia

Parigi, 17 marzo.

(m.) Il Quay d'Orsay ha convocato i giornalisti per domani pomeriggio per una conferenza stampa sul Patto Atlantico mentre il P. C. annunzia l'intenzione di interpellare il governo in proposito martedì prossimo. I comunisti francesi, dicono gli osservatori politici parigini, agiscono conformemente alle istruzioni ricevute da Mosca dove ci si prepara a scatenare ovunque una offensiva non solo contro il Patto Atlantico ma anche contro Tito la cui resistenza irrita enormemente il Kremlino.

Da otto mesi Mosca tenta invano di sbarazzarsi del dittatore jugoslavo diminuendo gli scambi col suo paese, promuovendo il sorgere di comitati di «Jugoslavi liberi» nei paesi esteri, creando all'interno una quinta colonna di sicura obbedienza staliniana ecc. e si ha ancora l'impressione a Parigi, sulla base delle informazioni provenienti dai Balcani, che lo sforzo sovietico si è intensificato: la «liberazione» della Macedonia sarebbe l'ultima macchina di guerra inventata da Stalin per eliminare Tito.

Esaminiamo una la geografia di certi avvenimenti più o meno recenti. La maggior parte della Macedonia è una repubblica autonoma all'interno dello stato federale jugoslavo, ma anche una parte appartiene alla Bulgaria e una parte alla Grecia. Nell'agosto del '47 Tito e Dimitrof erano d'accordo per l'unificazione della Macedonia nel quadro di una federazione balcanica della quale erano partigiani, ma il progetto non piacque a Mosca sia perchè la politica del Kremlino verso i satelliti, basata sul «divide et impera», non vuole che quegli stati leghino fra loro rapporti troppo stretti, sia perchè Mosca già diffidava di Tito e preferiva la carta bulgara da giocare eventualmente contro la Jugoslavia. Ed ecco che Mosca dopo aver fatto rinascere la vecchia rivalità tra i due paesi balcanici appoggia la tesi di Dimitrof che la Macedonia venga unificata come repubblica indipendente costituita tutta a spese della Jugoslavia e della Grecia e federata poi con la Bulgaria. Ciò darebbe alla Bulgaria, ossia alla Russia, un accesso all'Egeo (non si esclude a Parigi che la liquidazione di Marcos sia dovuta in parte al fatto che egli si opponeva a una mutilazione della Grecia) e potrebbe essere l'inizio di un maggiore smembramento della Jugoslavia.

Tranquillità a Belgrado

Belgrado, 17 marzo.

Nonostante il crescendo delle voci provenienti dall'estero, secondo cui il Cominform progetterebbe di rovesciare il governo di Tito, la Jugoslavia ha continuato oggi le proprie attività come al solito, senza attribuire eccessiva importanza alle voci medesime.

Negli ambienti governativi non si è notata alcuna reazione ufficiale a tali voci, che hanno percorso l'Europa da Berlino ad Istanbul.

La garanzia dello Stato sulle indennità di licenziamento

Roma, 17 marzo.

L'aula di Palazzo Madama è stata oggi disertata quasi in pieno: i senatori erano infatti a Montecitorio a seguire il dibattito sull'adesione al Patto Atlantico. Comunque, seppur con mezz'ora di ritardo, la seduta ha avuto luogo iniziando con una serie di interrogazioni su svariati argomenti. Quindi è stato affrontato l'argomento principale. Il Senato dopo breve discussione ha infatti approvato un disegno di legge proposto dal Ministro del Lavoro, il quale garantisce agli impiegati e agli operai licenziati da imprese industriali che siano state dichiarate fallite o siano state poste in liquidazione o sotto amministrazione controllata, il pagamento delle indennità di licenziamento e delle retribuzioni relative all'ultimo mese di servizio.

Il pagamento di queste spettanze viene effettuato dalla cassa per l'integrazione sui guadagni degli operai dell'industria, la quale rimane surrogata in tutti i diritti, compresi quelli di prelazione, ai prestatori d'opera verso gli imprenditori. Lo Stato garantisce alla cassa il ricupero delle erogazioni effettuate e a questo scopo il Ministero del Tesoro è autorizzato ad iscrivere, nello stato di previsione, quale spesa del Ministero del lavoro le somme occorrenti.

L'assassino di Montegrosso d'Asti, Dario Bosco, di 22 anni, dopo l'arreste.

IL PROCESSO DI NOVARA

Una sfilata di parti lese e la deposizione di "Mauri,,

Novara, 17 marzo.

L'atteso dibattito per i fatti verificatisi nel giugno 1944 nelle zone cunresi di Ceva e Bagnasco si è iniziato stamane all'Assise, in un'atmosfera calma e contratto con il largo servizio d'ordine disposto dalle autorità di P. S.

Quando il presidente Pirus dichiara aperta l'udienza, si presentano in aula due dei sette imputati, Fortunato Corzo e Francesco Battaglieri, che vengono lasciati a piede libero e prendono posto sul banco degli accusati a fianco della gabbia nella quale trovasi l'unico imputato in stato d'arresto: Nicola Battaglio. Degli altri quattro imputati, Ezio Bovero, Carlo Camilla e Francesco Dante sono latitanti, mentre Giuseppe Ruffino trovavasi già all'estero al momento in cui fu spiccato contro di lui mandato di cattura.

Viene interrogato per primo il Battaglio, che deve rispondere dell'accusa, della quale è imputato anche il geom. Dante di avere compilato cioè e fornito ai partigiani un elenco di persone di Mombasilio da eliminare per attività antipartigiana, che non avrebbe poi trovato fondamento nelle risultanze delle indagini espletate dalla polizia. Il Battaglio respinge l'accusa e spiega che, in quella lista compilata, secondo lui, dal Dante medesimo, era egli stesso compreso assieme a varie persone, tra cui il segretario comunale di Mombasilio, Aventino Ferrero e Mario Peccile, che furono fucilati dal Bovero e dal Camilla. Sono poi interrogati il Corzo e il Battaglieri, che si scagionano dall'accusa di avere partecipato a un furto in casa della maestra Cristina Barberis, quarta vittima del Bovero e del Camilla, dichiarando di avere agito per ordine di questi due per procurare indumenti alle forze partigiane.

Essi dichiarano concordi che mai i loro congiunti fucilati ebbero a svolgere attività antipartigiana, anzi quasi tutti spiegano con dati di fatto come i loro congiunti stessi ebbero a portare aiuto in varie forme ai reparti dei patrioti. Non sanno quindi spiegarsi perchè le esecuzioni siano state decise, se non presumendo ragioni oscure di rancore o motivi personali di vendetta.

Viene sentito ancora il quasi ottantenne Giuseppe Viglione, che ebbe la casa semi-svaligiata dal Camilla o da altri elementi partigiani sbandati, cui dovette consegnare in tre riprese anche cinquantamila lire, e poi compare sulla pedana dei testi il noto comandante partigiano «Mauri» di Torino.

Egli premette di voler essere preciso, e perciò di sottrarsi coscritto a dire con suo vivo rammarico come dolorosa tuttavia la lotta clandestina, continua il Mauri, vi erano formazioni che combattevano per amor di patria e formazioni che agivano esclusivamente per fini di partito. Narra le vicende della dura, sanguinosa lotta cui furono a lungo sottoposte le formazioni che da lui dipendevano e, infine, viene a parlare del tenente Dino Mora, che aveva giurisdizione sulle zone ove avvennero i fatti in cui sono coinvolti gli attuali imputati. All'epoca delle fucilazioni contestate particolarmente al Bovero e al Camilla, che dipendevano dal Mora, costui aveva rotto i legami col superiore comando, tenuto dal Mauri, aveva inalberato come segno distintivo della sua formazione la stella rossa ed era venuto meno alle leggi dell'onore, della giustizia e della disciplina emanate con uno speciale bando rivolto ai patrioti. Successivamente il Mora, quale colpevole di reati gravissimi, fu incriminato, processato e fucilato. Il Mauri aggiunse che, per quanto concerne gli addebiti fatti ai cinque ex-partigiani che sono ora tra gli attuali tutte imputati, il maggiore responsabile dovrebbe ritenersi appunto il Mora Dino, che ha in definitiva pagato con la vita. Dopo l'esposizione di altri quattro testi, il presidente rinvia l'udienza a domani mattina.

ERCOLE MOGGI

Depongono i familiari del Mazzarello

"Tu hai ucciso mio fratello!,,

Patetico racconto dei genitori - A loro toccarono le briciole dell'eredità del figlio - La Grisolia e il suo "entourage,,

(Dal nostro inviato speciale)

Genova, 17 marzo.

Dopo gli interrogatori degli imputati principali o secondari, tesi a scolpare se stessi e a dare addosso alla vittima, oggi abbiamo avuto note dolenti. Il Presidente ha interrogato i congiunti dell'assassinato, cioè il padre, la madre, le due sorelle e il cognato. Il padre, Francesco Mazzarello, è un vecchio fornaio, da anni presso una ditta genovese. Questi racconta che era mai visto dalla Grisolia e dai suoi amici e amiche, perchè il figlio lo avrebbe voluto con sè nell'ufficio, come custode o commesso, insomma a riposare.

Appena appresa la disgrazia, il vecchio Mazzarello si recò nell'appartamento del figlio, e racconta di aver chiesto alla guardia come avvenne il fatto. Il Presidente gli domanda se le chiese chi andò ad aprire ai due visitatori, e il teste risponde:

— Ricordo perfettamente che mi disse di essere andata lei ad aprire la porta.

Poichè in udienza essa ha affermato che andò ad aprire invece il marito, il Presidente insiste:

— Ha detto proprio lei?

— Certamente, e mio figlio allora fece passare i due sconosciuti in cucina, facendo cenno alla nuora di ritirarsi. Ma nuora mi raccontò che accorse in cucina al rumore di una colluttazione e vide il povero Clemente steso a terra fra i due sconosciuti e fece per sollevarlo, ma costoro la portarono di peso sul letto, imbavagliandola e legandola. Allora io ho osservato a mia nuora: «Ma perchè non sei corsa invece alla porta della scala e non hai invocato soccorso?». Mia nuora mi rispose che era in letto, non rispose, si girò su un fianco e nascose la testa sotto le lenzuola.

La Ballerin, in seguito, mi mostrò il vestito di Corinna, che era tutto sporco di sangue, e altrettanto mi disse della biancheria, che però io non vidi. I Benvenuto con la Grisolia parlavano di eredità, dicendole che a Capriata vi era qualche milione da spartire. Mi recai anch'io, dopo i funerali, a Capriata, il Torre, con un martello, ruppe la piastrella che nascondeva la scatola dei valori, murata: la trasse fuori e ne uscirono catene d'oro, marenghi, dollari, spille, sterline arrotolate, anelli. La Grisolia mi disse subito, come cosa pacifica, che al Torre andavano 300 mila lire, al Benvenuto 50 mila, ai Vaeri 300 mila, e che infine le occorrevano 30 mila lire per le tombe del figlio e del marito. Della spartizione, lo ebbi ventidue sterline e un marengo d'oro.

Presidente: — Tutta qui la vostra eredità?

— Purtroppo.

Il vecchio narra ancora diversi particolari già noti. La Grisolia coi parenti era fredda e altera, coscchè cessarono di frequentarsi, specialmente sapendo le liti sorte tra lei e Clemente. A domanda afferma che, contrariamente a quanto hanno raccontato la Grisolia e i suoi amici, suo figlio, prima di sposarsi, guadagnava bene, anzi aveva una bellissima automobile.

Racconta che andò con sua moglie a visitare il rapaduo in clinica, tre volte. Videro sempre la buona Catena, mai la madre. Nega che egli andasse in ufficio, come ha deposto il Torre, a chiedere sovente denaro al figlio. «Non ne aveva bisogno — esclama — perchè ho 67 anni e non ho mai riposato un giorno. Sono rimasto sempre presso la stessa ditta, dove lavoro tuttora».

Gli succede sulla pedana la moglie Bice Mazzarello, la quale depone: — La Corinna, prima del matrimonio, mi trattava gentilmente e con rispetto, poi non mi guardava neanche più, e io allora, talenti le mie visite, fino a Ironcaple, anche perchè in casa sua imperavano i coniugi Benvenuto, i quali erano sempre da lei. Io ne parlai anche con la Grisolia, perchè sembrava proprio che costoro fossero padroni di casa di mio figlio, ed ella mi rispose: «Io ho sempre fatto quello che essi mi hanno consigliato». La sera stessa del delitto, trovai mia nuora in casa del Benvenuto. Mangiava di buon appetito, mentre io ero più morta che viva dal dolore.

Questa madre ripete la versione già data dalla Grisolia e aggiunge che le contestò come mai la nuora avesse fatto tanto male e a lei nulla.

— Quella sera, in casa del Benvenuto — aggiunge la madre — la Grisolia fece vedere il vestito insanguinato davanti e recante sulla schiena le evidenti macchie della pantaloncitta. Io, piangendo, continuavo a lamentarmi per la tragica sorte toccata al mio povero figlio tanto buono, e allora la Grisolia, scattando adirata, mi apostrofò: «Ma che cosa credi, di tuo figlio, che lo esalti sempre? Non sai che si mangiava perfino nel uova al giorno e che aveva una ragazza di 18 anni?».

Depongono ora le sorelle Giuseppina e Liliana Mazzarello. In sostanza, non ripetono cose già udite sulla Grisolia e sulle sue vicende coniugali ed extra-coniugali. Dicono che subito dopo il delitto credevano di vedere in lei una donna disfatta, mentre si mostrava invece perfettamente calma e indifferente. Ad un certo punto della deposizione della Liliana circa la malattia del bimbo morto di difterite e che aveva una forte febbre, mentre la Grisolia sosteneva che si trattava di mal di denti, l'imputata protesta che ciò non è vero, e allora lo teste si alza di scatto, gridando:

— Sei tu che hai ucciso mio fratello. Mi sento rimescolare nelle mie vene lo stesso sangue che tu hai sparso. Assassina! — La ragazza piange e la scena desta molta impressione nel foltissimo uditorio.

Il Presidente le domanda: — Perchè lei sospetto colpevole la Grisolia?

Essa risponde: — Per il modo in cui si comportava. Anche ai funerali era molto agitata e si mostrava seccata e stufa, come ebbe una stessa a dire. Anzi, ad un certo momento udii che, conversando con i Benvenuto, esclamava: «Allora che mi arrestino!». Ma le Ballerin la fece stare zitta con una gomitata.

L'interrogatorio della Liliana è continuato nell'udienza pomeridiana. Un primo incidente è sorto quando il difensore avv. Tucci, movendo le sue contestazioni alla teste, ha invocato la testimonianza della Corinna, ora di sua madre Carena. La Parte Civile è insorta gridando: — Ma cerchi altri testi più autorevoli. E' vergognoso questo sistema. Pensi a difenderla dall'omicidio, piuttosto!

Il battibecco degli avvocati, salvo qualche eccezione, perchè talvolta stanno silenziosi, assume proporzioni clamorose, allorchè il Presidente è costretto a sospendere l'udienza. Alla ripresa continuano le contestazioni dell'avv. Tucci alla teste.

L'udienza si è chiusa con la deposizione di Bruno Longo, marito della Giuseppina Mazzarello. Questi fa una calma e impressionante deposizione in senso stavorevole alla Grisolia, al Benvenuto e al Torre, che, dice, più che consiglieri, la facevano da padroni. In questa losca vicenda, come disse pure il colmpunto, il Benvenuto, che conosceva bene la situazione, tutti tiravano a fare il proprio interesse.

ERCOLE MOGGI

Uccide il padre nel sonno su istigazione dello zio

Napoli, 17 marzo.

Nel comune di Eboli la ventenne Luisa Laurenzana ha troncato la vita di suo padre Vincenzo di 51 anni sparandogli nel sonno due colpi di pistola nell'orecchio sinistro. Compiuto il delitto la giovane si è presentata ai carabinieri dichiarando di avere commesso il delitto poichè il padre aveva tentato di usarle violenza.

Le indagini hanno invece assodato il tenebroso retroscena del delitto. La Laurenzana tempo fa era stata sedotta e contagiata da uno zio materno Vito Manzotti di 36 anni e solo recentemente il padre della ragazza era venuto a conoscenza del fatto. Naturalmente aveva espresso il suo odio verso il seduttore della figlia, il quale preoccupato delle decisioni che avrebbe preso il Laurenzana contro di lui, riusciva a convincere la giovane donna con la complicità della moglie Margherita Gallotta a sopprimere il padre.

La ragazza ha obbedito alla volontà del seduttore e presentatasi poi ai carabinieri aveva dichiarato il falso. Pentita, in un secondo momento aveva rivelato la verità. I carabinieri hanno arrestato oltre la Laurenzana, il Manzotti e la Gallotta.

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile

Lieto successo alla Scala di una novità di Sonzogno

Milano, 17 marzo.

E' stata rappresentata questa sera al teatro La Scala la novità assoluta del maestro Giulio Cesare Sonzogno «Regina Ulva», leggenda in tre atti che Renato Simoni ha liberamente ridotto a libretto d'opera da un episodio della «Rappresentazione di S. Ulva» di un ignoto del '400.

L'opera concertata e diretta dal maestro Franco Capuana ha avuto le più cordiali accoglienze: sette chiamate al primo atto, di cui tre alla signorina Rigal nella veste della protagonista, sette al secondo, quattro delle quali al Sonzogno ed altre quattro o cinque alla fine dell'opera. Renato Simoni è stato ripetutamente evocato alla ribalta, ma non si è presentato. Un pubblico elegantissimo gremiva ogni ordine di posti della sala del Piermarini.

Nei ruoli principali sono stati particolarmente festeggiati Della Rigal, Jolanda Gardino, Francesco Albanese, Ebe Ticozzi e Giuseppe Taddei. Apprezzate le scene realizzate su bozzetti di Mario Vellani Marchi.

LA LAMA PALMOLIVE "TIPO 46"
viene fabbricata unicamente con acciaio svedese di prima qualità, lavorata con macchinari moderni e temperata elettricamente.
Rigorosi controlli assicurano l'uniformità di ogni lama in produzione e l'affilatura perfetta.
La lama Palmolive "TIPO 46" presenta un taglio dolce, piacevole, una resistenza rapida ed integrale
L'astuccio da 10 lame L. 150

Lama PALMOLIVE

INTIMITA'

da questa settimana inizia la pubblicazione di un grande romanzo

CAROLINE CHERIE

che tutti debbono leggere

CAROLINE CHERIE

di CECIL SAINT-LAURENT

CURATE ARTRITI E REUMATISMI senza interrompere le vostre attività

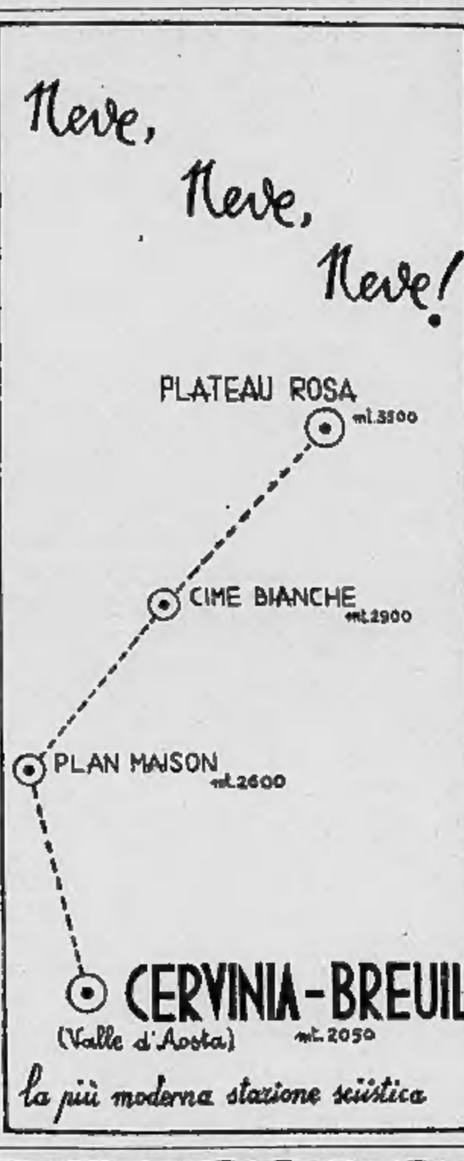
ANTIDOLORIFICO ORIGINALE SVIZZERO

UROZÉRO

Molta parte dell'umanità soffre di artriti e reumatismi; la capacità di lavoro dell'individuo, causa queste malattie, è talvolta notevolmente ridotta. Perchè vivere in una inutile sofferenza, perchè sentirsi menomati di fronte ai propri colleghi di lavoro? Una cura di UROZÉRO diminuirà alcuni e farà scomparire la sensazione del male che vi tormenta, vi ridarà rapidamente la possibilità di riprendere le interrotte occupazioni. Troverete l'UROZÉRO nella vostra farmacia. Esigete il prodotto originale.

«SICFITAL»
COMO - Via ZEZIO, 42

Neve, Neve, Neve!



Esigete solo le vere Pastiglie e Caramelle Leone
TORINO
2 prodotti insuperabili

INFORMITALIA qualsiasi informazione indagine e ricerca ovunque
Via Don Minzoni, 14 - TORINO - Telef. 51-024

PARTECIPAZIONI
Nozze - Nascita - Lauree. Tipi nuovi, moderni, bellissimi
VAGNINO, via Lagrange 3, Torino

EMORROIDI VENE VARICOSE
CURA SENZA OPERAZIONE
Studio medico specializzato Dr. N. Marzoli
V. Garibaldi 25, p. 1°. Visite 10-12 14-18
giorni venerdì, sabato, domenica

EMORROIDI RAGADI? VENE VARICOSE
DAL 1926 vengono curate SENZA OPERAZIONE con risultati splendidi e duraturi. Migliaia di dichiarazioni.
Dir. Dott. Comm. CHIUSANO
TORINO, v. Nizza 37, t. 682-467
ore 10-12 — 16-17.30.

FRANCK per ogni buon caffè
VERO Franck miscela LEONE Malto Kneipp OLANDESE ELEFANTE

RABARBARO ZUCCA
RABARZUCCA S. R. L. APERITIVO MILANO VIA C. FARINI 4

LA PIU' BELLA CORSA DEL MONDO

Domani la Milano-Sanremo

Riprende il duello tra Coppi e Bartali nel quadro di una imponente partecipazione nazionale e straniera

(Dal nostro inviato speciale)

Milano, 17 marzo.

La Milano-Sanremo, nata nel 1907, ma sospesa un anno per la prima guerra e due per la seconda, festeggia domani il suo quarantesimo compleanno con una edizione che si presenta nella più lussuosa e ricca veste che una corsa ciclistica possa desiderare. Non cambierà la cornice del suo quadro perchè essa vuole mantenere la prerogativa, più unica che rara, di svolgersi, sin dalla nascita, sempre sullo stesso percorso che sappiamo è il più pittoresco, il più panoramico, il più vario e completo che un organizzatore potrebbe sognare. Ma cambierà le schieramento delle forze sotto le bandiere delle diverse marche — che quest'anno toccano il numero mai raggiunto di 24 di cui tre straniere — e cambieranno i motivi tecnici e sportivi che la corsa dovrà svolgere.

Il prologo della Milano-Torino, disertata da parecchi tra i maggiori «assi» è disputata con la circospezione della prima uscita, non ha gettato molta luce sull'attuale situazione di valori in campo nazionale e tanto meno nei confronti internazionali. Domenica scorsa è mancato il piatto forte, l'incontro Coppi-Bartali che ancora è alla base, per non dire al vertice, dell'interessamento popolare per questo sport. Dalla infausta giornata di Valkenburg i due rivali non si sono più trovati sullo stesso traguardo di partenza. Coppi si è rifatto in parte degli smacchi olandesi con la vittoria nel Giro di Emilia e di Lombardia e con la rivincita su Schulte; ma ciò non gli può bastare per riprendere la posizione di assoluto primato che aveva nel '47, e egli dovrà completare la sua rinascita riprendendo la serie di spettacolari successi di cui aveva assunto il monopolio. Bartali è ancora lanciato sulle ali della vittoria del «Tour», ma, se non vuole interrompere il suo volo, e se vuole mantenersi alle più alte quote deve rinverdire la corona dei suoi successi, l'ultimo dei quali in questa gara non risale che a due anni fa. Egli ha già vinto tre volte la «Sanremo», Coppi solo due, ma non è fuori di posto la considerazione che gli anni possono aver inciso più sulla sua freschezza agilità e prontezza che su quella di Coppi, il quale, per temperamento, lo supera sul piano di queste doti. Non sarebbe, quindi, nè sorprendente nè umiliante per Bartali essere domani battuto da colui che partirà, credo, con l'unanimità dei favori.

Naturalmente, se tutti i concorrenti possono riconoscere la superiorità sulla carta di Fausto Coppi, non sono pochi quelli che sperano di poterlo battere sul terreno. Il suo bersaglio è bene identificato e l'accordo contro di lui sarà presto trovato in ogni occasione, sia per resistere al suo attacco che può venire da un momento all'altro, dal Turchino all'arrivo, sia per portarglielo nel caso che la sfortuna lo mettesse in imbarazzo. E' vero che Coppi dispone al suo fianco oltrechè dei compagni italiani, di Impanis (che, però, si dice non bene preparato) e di Ketelaer; ma contro di lui saranno Magni e Maggini Luciano, Ortelli e Leoni, Ricci e Cassola, con tutti i loro uomini; i belgi — di cui alcuni, come Schotte, Sterckx e Claes, di vera alta classe, guidati da Demuysère che sa che cosa è la «Sanremo» per averla vinta quindici anni fa; i francesi di Giannelio, con Caput in testa, quelli portati da Olivieri per la marca «France Sport» cioè i tre moschettieri del «Tour» Fachleitner, Viatto e Lazarides; gli svizzeri, fra i quali si distinguono Schaer di Stucchi, gli olandesi e i lussemburghesi della «Bottecchia» e tutta la massa libera e fluttuante degli individuali; per tutti lo sparacchia numero uno è Coppi.

Non è possibile precisare quello che potranno fare gli stranieri, sia perchè essi trovano sempre molta difficoltà ad ambientarsi ai nostri percorsi e al nostro sistema di corsa, sia perchè non sempre la loro preparazione e i loro propositi brillano per serietà, tanto più in questo inizio di stagione che per essi è particolarmente anticipato; e ciò indipendentemente dalla loro classe, che è abbastanza provata da titoli e da vittorie in classiche internazionali.

L'andamento della corsa non è prevedibile anche se si sa che fino a Ovada si filerà non molto sotto i quaranta, che sul Turchino ci sarà un notevole sfollamento delle file, ma difficilmente un colpo di forza risolutivo, che la corsa prenderà un primo assestamento dopo la Colletta e i Piani d'Invrea, che Capo Mele e Capo Berta saranno lo spunto per gli arrampicatori al tentativo di liberarsi degli avversari più veloci: questi presumo debbano essere le vittime di quella tensione di gara che dovrebbe portare a una volata assai ridotta o addirittura a un arrivo per distacco, cioè a una netta selezione e graduazione di valori. Ho già fatto il nome di chi dovrebbe uscire con vantaggio da questa selezione perchè non saprei dimostrarvi come, tutto andando regolare, potrebbe vincere un altro. Ma quando mai in una corsa non è intervenuto l'imprevisto e l'imponderabile, e quanto spesso ciò è stato decisivo?

Giuseppe Ambrosini

Amadei tra Loik e Mazzola

Migliora la Nazionale

Firenze, 17 marzo.

La seconda prova degli azzurri a Firenze, se non ha risolto tutti i problemi della «Nazionale», qualcuno ne ha chiarito. La volta precedente ci furono molti contrasti per la formazione della prima linea «a mosaico», una formazione che deluse e provocò vivaci discussioni e anche qualche fischio. Oggi si è tornati alla formazione che si può definire «tipo» con la inclusione di Amadei al centro. Una prova di appello che il nero-azzurro meritava e che ha superato con ottima volontà se non addirittura con il rigore e lode.

Gli uomini del quintetto di punta si sono maggiormente ritrovati, hanno fatto meno confusione della volta precedente. Non hanno cincischiato nè insistito in inutili corti passaggi di un gioco che al momento decisivo mancava di prontezza, di scatti, di conclusione. Il ritorno di Mazzola ha apportato il suo contributo e così pure quello di Loik: il gioco è andato avanti spedito, con maggior ordine, e lo dimostrano le sei reti segnate di fronte a un Siena pieno di buona volontà e rinforzato da alcuni dei migliori elementi dell'Arezzo, del Furecchio e del Monsummano, ma nettamente inferiore nel complesso alla squadra grossetana allestitrice della volta precedente.

Si sono disputati due tempi di 35' ciascuno, davanti a un pubblico di 8000 persone, con una giornata di primavera. Inizio alle 15, preceduto da brevi esercizi atletici che gli azzurri hanno eseguito agli ordini di Ferrero. Essi si sono allineati così: Grandi; Ballarin, Bacattini; Annovazzi, Riganoni, Fattori; Menti, Loik, Amadei, Mazzola, Carapellese.

Prima a segnare sono stati gli allenatori, al 15', con un tiro di Grazioli, e cinque minuti più tardi Fattori sbalzava a Carapellese che a sua volta passava a Mazzola. Valentino era pronto a cedere ad Amadei un pallone a mezza altezza che il centro-avanti metteva in rete di testa.

Al 23' passaggio deliziosissimo di Loik a Carapellese: il mediano avanzava veloce e con un tiro abbastanza forte batteva Franzosi. Al 31' lungo lancio di Mazzola smorzato da Carapellese che prendeva in palla, arrivava fino al fondo campo e crossava. Amadei a volo infilava la porta.

Nella ripresa la formazione era questa: Gervasi; Ballarin, Grosso; Fattori, Parola, Castigliano; Menti, Lorenzi, Amadei, Mazzola (Bonifiperti), Carapellese. Goal dopo tre minuti: Parola a Fattori, Fattori che avanza e passa ad Amadei e il nero-azzurro marca. Al 7' altra rete: azione entusiasmante di Castigliano, Menti, Amadei e Lorenzi. Quest'ultimo spara forte e segna. Al 21' la sesta ed ultima rete: Amadei ha la palla, da a Bonifiperti che invita Lorenzi. Lorenzi regge una finta, lascia ad Amadei che entra in velocità e segna di nuovo.

Risultati campionato di Serie C: girone A: Fossanese-Biellese 2-2, girone B: Rimini-Treviso 1-0.

Ieri improvviso malore stroncava la vita laboriosa del

Rag. Giuseppe Boidi

Affranti ne danno il triste annuncio la moglie **Alice Camera**, i figli: **Lino, Alberto, Mirella**; il fratello dott. **Carlo**, il padre avv. **Alberto Leonardi**, zii, cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato 19 corr. alle ore 8,30 partendo dall'abitazione Strada Villa D'Agliè 20.

Le famiglie Boidi e Caverna annunciano con dolore la immatura perdita del cugino ragioniere **GIUSEPPE BOIDI.**

La ditta R.A.M. s.r.l. si associa al cordoglio della famiglia per la perdita del rag. **GIUSEPPE BOIDI.**

Buda Vincenzo e famiglia prendono viva parte al dolore della famiglia per l'irreparabile perdita del caro amico e consocio rag. **GIUSEPPE BOIDI.**

Dopo lungo soffrire, sopportato con ammirevole rassegnazione, è mancata ai suoi cari, in Casale Monferrato, 2017

Rosso-Chiosso Ernesta nata Fantone
d'anni 72

Ne danno il triste annuncio i figli: **Giuseppe, Maria, Rosina, Ettore e Bianca** con le rispettive famiglie, i fratelli, sorelle, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Casale Monferrato venerdì 18 c. m. alle ore 14 ed in Casapinta (Biella) sabato 19 c. m. alle ore 9.

I Consoci della S.r.l. «Fratelli Rosso-Chiosso Manifatture» partecipano con dolore alla scomparsa della signora **ROSSO-CHIOSSO ERNESTA**, madre dei soci **Giuseppe** ed **Ettore.**

Vittima del nazifascismo nel 1944, periva ad Auschwitz (Polonia), 1°

ING. PROF.
Giuseppe Leblis

Ne danno il doloroso annuncio le sorelle **Dorina Leblis** ved. **Vitale, Anna Leblis** ved. **Diebendetti**, nipoti, cugini, congiunti tutti.

Vercelli, 14 marzo 1949.
Torino, via Luigi Capriolo 5.

Soci ed utenti della Società Cooperativa Docks Torino-Dora, prendono viva parte al dolore dei fratelli **Montefameglio** per la perdita dell'adorata Mamma, signora

Montefameglio Virginia nata Vai

All'alba di oggi cristianamente spegnevasi 2016

Cenna Cesare
Laureando Ingegnere
d'anni 25

Con l'animo affranto, ne danno il crudele annuncio il papà **Ernesto**, la mamma **Tabbia Maria**, la fidanzata **Tricerri Carla**, le zie, gli zii e parenti tutti. La salma riposa all'obitorio. La sepoltura avrà luogo sabato 19 c. m. alle ore 16.30.

Orescentino, li 17 marzo 1949.

A funerali avvenuti, con animo straziato, l'adorata consorte ed i parenti tutti partecipano la morte del 2007

COMM. DOTT.
Giovanni De Caroli
Procuratore della Repubblica di Sanremo

avvenuta in Torino il 14 marzo 1949.

Da un anno l'anima buona di

Candido Bosco

è tornata a Dio. La moglie e il figlio, la sorella, i cognati e parenti tutti, lo ricordano a quanti lo conobbero ed ebbero per lui affetto e stima. Ringraziando chi si vorrà unire alle loro preghiere, verrà celebrata una Messa di suffragio lunedì 21 marzo alle ore 9 nella Chiesa di Nostra Signora delle Grazie (Crocetta). 2011

Nel primo anniversario della scomparsa di 23704

Lorenza Bona ved. Collino

il figlio ed i famigliari la ricordano a tutti coloro che le vollero bene. Lunedì 21 marzo, alle ore 10.30, verrà celebrata una Messa di suffragio nella Chiesa della Crocetta.

La famiglia della compianta

Bocca Maria Caterina ved. Borio

profondamente commossa per le imponenti manifestazioni di cordoglio e di affetto tributate alla cara estinta, nell'impossibilità di farlo singolarmente, ringrazia di cuore quanti colla presenza, con fiori e con scritti hanno partecipato al suo dolore. La Messa di trigesima sarà celebrata sabato 9 aprile alle ore 9 nella parr. di S. Filippo.

La moglie **Antonietta** e la famiglia **Ventura**, riconoscenti ringraziano amici e conoscenti di Moncalieri e Torino per la dimostrazione di solidale cordoglio tributata per la dipartita del loro amato

Sancipriani Saverio

QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar non flectar

Anno V - Num. 68
L. 15 (spediz. in abb. postale)
VENERDI'
18 Marzo 1949

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7, t. 48-039, 50-990, 53-961. - Prezzi per mm. di altezza in una col.: Annunci commerc. L. 200, Economici finanz. e legali L. 300, Necrologie L. 100 (eccedenza di 50 mm. L. 200; diritto fisso per adesione L. 1000, oltre lo spazio). Echi di cronaca e Rubriche arbesse L. 800 la linea. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corr. postale N. 2/29710): ITALIA: anno L. 3750, semestre L. 1900, trimestre L. 1000. — ESTERO: anno L. 5600, semestre L. 2840, trimestre L. 1460. — Copie arretrate: prezzo doppio

L'OSTRUZIONISMO ALLA CAMERA E LE DIMOSTRAZIONI IN PIAZZA

La battaglia nell'aula continua da 48 ore e i 500 deputati bivaccano nei corridoi

Rientrare nei limiti

Tutta l'Italia aveva assistito con soddisfazione al dibattito tranquillo, sereno, alto, svoltosi alla Camera circa il Patto Atlantico. Esso aveva raggiunto, attraverso il chiarimento reciproco delle opinioni e dei sentimenti in contrasto, l'effetto di avvicinare le parti, se non propriamente sul terreno delle tesi in contrasto, almeno su quello generale delle relazioni fra maggioranza e opposizione. Ancora una volta il sistema della democrazia parlamentare aveva dimostrato la sua efficacia insostituibile nell'assicurare il libero gioco delle forze politiche e insieme la possibilità della decisione e dell'azione necessarie.

Da che cosa è provenuto il cambiamento improvviso, violento, di metodi, di stile, di spirito, che accenna ad estendersi dal Parlamento alla piazza? E' difficile rispondere all'interrogativo. La richiesta avanzata dalla opposizione di attendere la pubblicazione, annunciata imminente, dell'abbozzo del Patto, era insostenibile dal punto di vista della procedura parlamentare. Essa non faceva che rinnovare una questione già decisa liberamente dalla Camera, senza che fosse intervenuto alcun fatto nuovo: poichè la pubblicazione dello schema si sapeva già sicura e prossima, quando la Camera aveva accettato la richiesta del Governo di deliberare immediatamente circa l'autorizzazione o meno al governo medesimo per le trattative di adesione al Patto. Fin da principio la discussione era impostata sul piano di questa decisione di massima, indipendentemente dalla conoscenza letterale delle clausole, mentre poi la sostanza del Patto è già perfettamente nota. A suo tempo la Camera sarà chiamata ad esaminare il testo definitivo di questo, per la ratifica della firma governativa. Niente di più correttamente costituzionale del procedimento seguito dal ministero De Gasperi, e anzi, al di là della correttezza, il Governo ha usato un massimo di riguardo al Parlamento, e più particolarmente all'opposizione, in quanto avrebbe potuto, a termini di Costituzione, presentarsi alle Camere col trattato già firmato, limitandosi a domandare la ratifica.

E' sacro dovere verso la Patria che si abbandonino coal le pratiche ostruzionistiche, le invettive e i tumulti in Parlamento come le agitazioni di piazza e gli scioperi di protesta. I cittadini, tutti i cittadini, hanno ogni possibilità di esprimere il loro parere, senza turbare l'ordine pubblico, senza tentare pressioni illecite e non decorose sugli organi costituzionali, unicamente autorizzati a decidere, senza arrecare nuovi ingiustificati intralci alla vita quotidiana della Nazione. In questo paese più che mai l'abuso dello sciopero politico è deplorevole, come ingiustificabile il ricorso all'ostruzionismo, quando nessuna pubblica libertà è menomamente compromessa dal Governo e dalla maggioranza parlamentare. Se c'è qualche libertà compromessa in questo momento, è proprio quella degli organi costituzionali legittimi e supremi, per i procedimenti dell'opposizione.

Noi ci rendiamo conto che l'opposizione vedendo la partita politica perduta, possa sentirsi irritata e umiliata. Ma domini la sua irritazione, senza di che l'umiliazione si accrescerà per suo fatto e si creerà una condizione di cose pregiudizievole per tutti, ma in prima linea per l'opposizione medesima e per gli interessi dei lavoratori che essa intende difendere. Occorre, in politica, saper riconoscere le proprie sconfitte, ed è cattivo consiglio renderle più dure, ricorrendo a mezzi di combattimento non giustificabili, e dannosi per la democrazia e per la Nazione. Il Patto Atlantico è ispirato da un pensiero di pace: discuterlo è necessario, combatterlo è lecito, ma pessimo consiglio sarebbe, col proposito di evitare una guerra esterna — che il patto allontana e non avvicina — creare un clima di guerra civile. La pace interna, il rispetto della legalità e della Costituzione sono le più preziose salvaguardie delle minoranze. Riflettano a ciò i socialcomunisti, e si regolino in conseguenza. Al Governo e alla maggioranza spetta non perdere mai la calma e insistere nello spirito di pacificazione.

Luigi Salvatorelli

I due giorni di Montecitorio

Respinte tutte le proposte di sospensiva del dibattito - Grida, clamori e canti; isterismi di donne - Tutto esaurito alla "buvette,,

Roma, 17 marzo.

In questo « lungo parlamento » è necessario fissare subito qualche dato di cronaca che ci potrà servire un giorno per la storia: cioè fissare qualche impressione, qualche episodio che rimanga nel ricordo e che possa servire un giorno o l'altro come utile esperienza delle lotte politiche italiane.

Insolenze e risa

Mai nella storia del Parlamento si era avuta una riunione così lunga, mai tanti deputati avevano preso in fila la parola, mai Montecitorio ci era apparso in condizioni di bivacco, come è da ieri nel suo interno, nè mai in condizioni di palazzo assediato, come appare dall'esterno questa sera. E in queste nuove legislature, cioè dal giorno della Liberazione, mai si era avuto esempio di ostruzionismo nè mai i cori degli inni della patria e delle classi rivoluzionarie avevan tenuto luogo di argomenti e discorsi, mai si era visto il Presidente toglier la parola a un deputato e uscire un gruppo fuori dell'aula, come è accaduto questa notte ai monarchici in segno di protesta. Mai tanti futili diversivi erano stati tentati nel corso di una discussione che verteva su un argomento serio e mai parole così grosse e tanta ingiurie erano volate; mai nostri uomini al governo erano stati fatti insolentiti, nè mai si era vista la collera scoppiare così rapida ed arbitraria, nè partire improperi tanto estemporanei: che non c'era, del resto, gran motivo di prendere sul serio, perchè il lanciava non aveva il segno di mostrarsi ridente e soddisfatto nell'atto stesso di lanciare la sua provocazione: Togliatti, ritto in piedi, verso le 4 della mattina scorsa, gridò « Buffone! » per due volte contro il Presidente del Consiglio, puntandolo col gesto tracotante del braccio; poi si sedette sghignazzando, lietamente orgoglioso del clamore provocato.

E' necessario fare questa cronaca, cercando di trovarne il suo colore giusto, perchè sia resa l'atmosfera singolare di queste notti di seduta, di questa vita da conclave che trascorrono da ieri i deputati a Montecitorio, dormendo sui divani del Transatlantico, sfamandosi nel bar, rinfrescandosi al getto delle fontanelle le palpebre pesanti per il sonno.

Negli annali della corrente legislatura questa che è cominciata ieri mattina alle nove e mezzo e che dura tuttora è indicata come la 197.a seduta. Nell'ordine del giorno formulato l'altro ieri era prevista la conclusione del dibattito sul Patto Atlantico ed era detto inoltre che al termine di esso si sarebbe ripresa la discussione sul progetto di legge che concede aumenti agli statali. Questo numero due dell'ordine del giorno appare oggi sul foglietto volante distribuito ai deputati ed ai giornalisti come un esempio di ottimismo o un'ironia.

Ieri nel pomeriggio, tra le 19 e le 21, si sono avute infatti le primissime avvisaglie dell'ostruzionismo con la richiesta ripetuta due volte di votazioni per appello nominale. Sono trascorse in questo modo più di due ore per decidere questioni irrilevanti di procedura. Poi la Camera si è concessa una sospensione di mezz'ora per la cena dei deputati e questo è stato l'ultimo intervallo nei lavori. Alle 22,40 si è ripresa la seduta e nel frattempo si erano accumulati gli ordini del giorno sul banco della presidenza. E' consentito dal regolamento che i presentatori degli ordini del giorno parlino quindici minuti per darne illustrazione: si sono avuti sette ordini del giorno e ciascun presentatore ha superato il limite concesso.

Dopo i comunisti parleranno i d.c.?

Verso la mezzanotte si è capito che l'opposizione non intendeva cedere le armi, qualunque fosse il prezzo dell'impegno. Il governo al completo si allineava ai banchi riservatogli e De Gasperi assunto, bianco, affilato, raccoglieva la sfida. La sua enorme pazienza è stata messa a prova come non s'era visto mai fino adesso; poggiato il volto nella mano sinistra, guardava fisso avanti a sè al tavolino degli stenografi; e la sua grande melanconia era la sola concessione che mostrasse di fare agli avversari. Nel gruppo democristiano fu diffusa come parola d'ordine la consegna di non prestarsi in alcun modo alle provocazioni dell'opposizione; ogni tanto Spataro, presidente del gruppo, seduto a un banco alto, si alzava in piedi a dare ordini di quiete; da un banco basso il vice-segretario del partito Paolo Emilio Taviani secondava la tattica, raccomandando quiete intorno a sè.

« Va fuori d'Italia!... »

L'on. Cappi verso il centro diffondeva serena dignità con gli sguardi pacifici e i misurati cenni della mano. Solo a Tonengo, a un certo punto, dislocato com'è verso l'estrema destra, è accaduto di scontrarsi a parole vivaci con i monarchici ed i fascisti.

Era trascorsa la mezzanotte da una decina di minuti ed il presidente fu egli stesso contagiato dall'atmosfera di nervosismo. Infatti tolse la parola all'on. Covelli con decisione della quale non è facile dare un precedente; Covelli si sedette adagiosamente, alle sue spalle un siciliano molto grosso, l'on. Saija, si rizzò in piedi a protestare contro Gronchi. Il presidente lo rimbeccò con tanta sopresa che i monarchici uscirono compatti nel Transatlantico per telefonare una mozione di protesta all'Ansa e intanto in aula i deputati, dai comunisti fino a quelli del movimento sociale italiano, si levavano in piedi ad applaudire il presidente. E' stato il solo applauso generale, anzi l'ultimo momento di concordia da ieri notte fino ad ora.

Da quel momento le illustrazioni agli ordini del giorno sono state interrotte solamente per dispute su fatti personali. Togliatti, contro il suo costume, ha insolentito contro una signora, la onorevole Maria Cingolani, chiamandola bugiarda. La signora ha risposto ritorcendo l'accusa. Lungo ha sentito che si parlava di Cominform e ha dichiarato di sentirsi chiamato in causa e voleva parlare per fatto personale. Dopo un apprezzamento sulla Russia, chiamato in causa si è seduto. Pajetta, ed anch'egli ha chiesto di parlare. Si è fatta l'una e la parola finalmente è venuta a De Gasperi, dopo i discorsi di 27 oratori. Il presidente si è alzato in piedi, stringendo in mano poche cartelle dei suoi appunti, ma nel momento stesso è scattato il commissario Calandrone, che ha intonato a voce piena l'inno di Garibaldi: « Va fuori d'Italia, va fuori straniero! ». E i comunisti a far coro, protendendo le destre in atto accusatore contro De Gasperi, già « cancelliere austriaco » e dalla scorsa notte vituperato in qualità di « cancelliere atlantico ». C'è stato un attimo di sbigottimento, ma Cappi si è levato e debolmente si è rifatto al principio dell'inno: « Si scoprono le tombe, si levano i morti ». Nel clamore, i vicini ne hanno colto la voce e, ben compresa l'intenzione, gli hanno fatto coro; e al ritornello dello straniero tutte le braccia dei democristiani si sono puntate verso Togliatti: « Va fuori d'Italia, va fuori che è l'ora! ».

Tutta l'acqua consumata

Al termine del coro — De Gasperi, abbiancato, lo ascoltava soffrendo — i comunisti hanno gridato: « Evviva Cesare Battisti! » e, applaudendo a scroscio, nuovamente si indirizzavano a De Gasperi. Le prime voci stridule si sono levate allora dai banchi delle donne, voci di scherno e ingiuriose e minacciose contro De Gasperi: dava l'esempio Nadia Spano, seduta al banco sotto quello di Togliatti, la donna più nervosa e intollerante che si sia vista in Parlamento fino ad ora. Sull'verso, le grida del lucernario, il coro dell'inno di Mameli, ma gl'intervalli tra le strofe malamente riempiti dal volonteroso « Taralàn-tan-tan-tan » della maggioranza, consentirono ai comunisti di intonare di prepotenza e con voci più alte l'inno dei lavoratori.

Ricominciò dal centro l'inno di Mameli, a sinistra rispose l'Internazionale. I comunisti senza dubbio cantano in coro meglio dei partiti avversari e gridano anche meglio: le interruzioni che ha subito De Gasperi in tutto il suo discorso potevano partire solo da un gruppo tanto bene organizzato, così disciplinato e così pronto ad un sempre rinnovato scatto collettivo. Nemmeno Scelba era mai stato contrastato a tal punto nelle occasioni più tumultuose, nè mai tanta goffaggine e tanta incongruenza si era notata nei pretesti d'interruzione: non più ci si affidava al senso delle parole, nè alla forza degli argomenti, ma soltanto all'efficacia proibitiva del chiasso. Ma certo Scelba, anche De Gasperi, fermamente risolto a non lasciarsi sopraffare, attendeva volta a volta la fine dei clamori, ricominciando esattamente al punto in cui lo avevano interrotto. Parlava ad una media velocità di 5-6 parole per minuto e il suo breve discorso giunse quindi ad un termine lunghissimo di tempo; alla fine, sedendosi, il presidente aveva consumato tutta l'intera caraffa d'acqua degli oratori.

Erano quasi le tre. Cominciò allora il vero ostruzionismo avendo il gruppo comunista preso la decisione di far parlare tutti i propri iscritti uno per uno in sede di dichiarazione di voto. Il regolamento prevede la facoltà per i deputati di spiegare con semplicità e concisione i motivi che li inducono a dare il voto o in un senso o in un altro. Non fissa termini di tempo, limitandosi a raccomandare la concisione, nè tanto meno pone restrizioni al numero degli oratori che si possono pronunciare: in teoria anche tutti i deputati si potrebbero avvicendare ai microfoni.

Il "farmacista,, furibondo

Primo a parlare l'altra notte alle tre è stato l'on. La Rocca, napoletano, elegante e facondo: « Noi siamo — ha detto — l'avanguardia della cultura; noi vi possiamo dimostrare di conoscere tutti i vostri libri, mentre voialtri — e accennava i democristiani — non avete mai visto neppure la copertina della bibliioteca della nostra dottrina! ». Di questo passo ha continuato 25 minuti.

Un deputato medico, Emanuelli di Frosinone, ha dichiarato: « Come medico sono contrario al Patto Atlantico, perchè il Patto Atlantico vuol dire la guerra, la guerra vuol dire aumento della tubercolosi, la tubercolosi si cura con la streptomicina, per la streptomicina siamo dipendenti dall'America; perciò col Patto Atlantico voi volete rincalzare, a vantaggio dei farmacisti americani, un altro anello della catena della nostra dipendenza ».

Luciana Viviani, figlia del grande attore napoletano, ha accusato l'on. Leone di aver detto in un comizio di paese che i russi hanno la coda. Leone ha protestato contro Lucianella: « Queste cose le dice tuo padre ». Pajetta è intervenuto: « Mascalzone! » ed è scoppiato un incidente, chiuso dopo gran chiasso con omaggio della Camera all'arte calmida dell'attore di Napoli, « che fa ridere sì — ha chiarito Leone — ma sulla scena, come è suo vanto e suo diritto ».

Si è avuta quindi la sfilata dei rappresentanti di categoria: « Io sono stato eletto dagli zolfatari di Caltanissetta con il mandato di oppormi al Patto Atlantico ». « Mi mandano qui pastori comunisti della Sardegna ». « Vengo a nome dei braccianti di Puglia a dire no alla guerra ».

« Il governo resiste »

Così è trascorsa la prima notte, la mattina del primo giorno, il pomeriggio, è arrivata la sera, è tornata la notte e i deputati comunisti continuano a parlare. Pochi rimangono nell'aula, semplici nuclei di vigilanza di ogni gruppo, e gli altri vivono, mangiano e dormono, al radono e si lavano nei diversi locali del palazzo. La prima notte l'on. De Gasperi si è assentato tre ore per andare a dormire, il vice-presidente Saragat è rimasto al suo posto tutto il tempo. Tremelloni si è seduto su un divano del corridoio verde e dormiva seduto, i pugni chiusi con l'innocente compostezza di un bambino. Rapelli, tutto steso sul divano a lato, anfanava dormendo. Due deputate, a fianco a fianco, sommessamente si parlavano, con l'aria rassegnata delle donne di campagna in attesa del treno. Alle buvette sono state servite, la prima notte, 2500 tazze di caffè, consumati venti mila di panini al prosciutto, esaurite le riserve di acqua minerale.

In piazza si era sparsa la voce che la seduta stesse per terminare d'ora in ora. Tutti i taxi di Roma erano stati concentrati in piazza Colonna, ma venne l'alba e non uscì nessuno dal palazzo. I taxisti cominciarono a protestare contro il Patto Atlantico, dando sostegno ai comunisti. Nenni propose una prima volta di sospendere la seduta alle 4 e un quarto del mattino: « Non si tratta di principii politici, ma di forza di resistenza ». De Gasperi ha risposto che si accomodasse, ma che il governo resisteva. Paletta, alle 8 e tre quarti del pomeriggio, ha rinnovato la proposta, chiedendo solo una mezz'ora per andare a mangiare. « Si accomodi a suo grado — gli ha risposto l'on. Martino, presidente di turno — ma non vedo motivo di accogliere la sua richiesta per una sospensione dei lavori ». La maggioranza si è divisa in squadre con orario di vigilanza e di intervento di quattro in quattro ore; gli animi sono baldanzosi. Al cominciare della seconda notte i democristiani vanno ora dicendo che, dopo i comunisti, si metteranno a propria volta a fare dichiarazioni di voto. « E' doveroso, se non altro per attestarvi che, nonostante tutti i motivi che ci avete esposti, noi non cambiamo d'opinione ».

Contromanovra

La seconda notte è cominciata con un altro racconto di casi personali. Ne è stato origine un incidente fortuito tra il Ministro Pacciardi e Giancarlo Pajetta, che si sono messi a disputare sui rispettivi propri meriti nella partecipazione alla guerra di Spagna.

E' mezzanotte e un minuto; per la seconda volta il commesso adibito alle variazioni del calendario si accosta alle tabelle poste sotto gli orologi, cambia i cartelli: toglie il cartello « giovedì » per sostituirvi il « venerdì », sul « 17 marzo » sovrappone la data del 18.

Giunti alle due della seconda notte — mentre parla un deputato democristiano per affermare che il maggior sacrificio di una eventuale guerra sarebbe sostenuto dai suoi [illegible] perchè sono fecondi di famiglie prolifiche — a chi si aggira nel palazzo appare chiaro che la segreteria della Camera ha preso provvedimenti nell'interesse del conforto dei deputati; nei corridoi dove sono allineati i divani più comodi sono spente le luci, e ad attraversarli si è guidati da un ritmico russare dei dormienti distesi. Chi è sveglio, invece, passando per il cosiddetto « transatlantico » incontra Scelba con Paoolardi e Giovannini, i tre superstiti rappresentanti del governo.

Si conferma frattanto l'intenzione dei deputati della maggioranza di far seguire alle dichiarazioni di voto dei comunisti un'altra serie non meno lunga di dichiarazioni di voto e quindi la lunghissima seduta avrebbe termine non prima di domenica mattina. Una manovra, si sussurra, diretta a sabotare le adunate dell'A.N.P.I. preordinate per sabato e domenica. I comunisti che dovrebbero intervenire ad esse in tutta Italia saranno costretti a disertare per non mancare ad un voto che potrebbe essere chiesto fra sabato e domenica di momento in momento.

Sono ormai le tre e mezzo del mattino. In aula sono presenti 49 deputati, cinque dei quali dormono profondamente; e lì si può sentire anche da lontano...

Vittorio Gorresio

Reparti della Celere sfollano i dimostranti da piazza San Silvestro (Telefoto)

Scontri tra polizia e dimostranti nelle strade attorno a Montecitorio

Il traffico bloccato - Alcune decine di feriti e contusi, oltre un centinaio di fermati

Roma, 17 marzo.

Sin dal pomeriggio di ieri attorno a palazzo Montecitorio era stato steso un velo protettivo precauzionale di agenti e carabinieri, mentre tutti i portoni della zona erano chiusi e sorvegliati. Nessuno poteva sostare nelle vicinanze della Camera; nè veicoli, nè pedoni; ed i più riottosi venivano senz'altro energicamente allontanati.

Da stamane la polizia entrava invece in piena manovra strategica, direttamente agli ordini del gen. D'Antoni, scaduto dal suo stato maggiore, dal comandante dei carabinieri e dal questore Polito con tutti i suoi più alti funzionari. Si è capito subito che si trattava di un preciso e preordinato piano di azione, concertato in una riunione tenuta nei giorni scorsi al Viminale sotto la presidenza del ministro Scelba. Le stesse truppe residenti a Roma restavano consegnate in caserma per misura prudenziale.

La prima protesta

E' stato proprio in un ufficio militare che sono scoppiati i primi incidenti nella mattinata, quando un centinaio di giovani della classe 1929 che stavano subendo la visita di leva hanno inscenato una manifestazione di protesta contro la guerra. Sono stati chiamati d'urgenza i carabinieri, che riuscirono, dopo circa un'ora, a sedare i bollori ed a far proseguire le operazioni di leva.

Praticamente, tutta la zona centrale di Roma, con epicentro Montecitorio, veniva posta in stato d'assedio per un raggio di oltre cinquecento metri. Migliaia di agenti e carabinieri coadiuvati da agenti in borghese sbarravano le vie di accesso all'edificio della Camera; impedivano il transito di qualsiasi macchina e dei filobus e degli autobus. Su certe linee, per tutta la giornata, son state soppresse le fermate comprese su un tratto centrale di oltre un chilometro e mezzo. Soltanto parlamentari e giornalisti potevano varcare i fitti cordoni protettivi. Galleria Colonna e la piazza omonima, come le due piazze prospicienti i due fronti di Montecitorio, erano completamente deserte. Sotto le arcate e nelle vie adiacenti sostavano oltre duecento « jeeps » tra grosse e piccole, autocarri carichi di agenti e carabinieri nonchè alcune decine di camioncini scoperti, attrezzati a guisa di « jeeps ».

La Camera del lavoro aveva proclamato lo sciopero generale di un'ora dalle 17 alle 18, ma i liberi sindacati avevano rivolto un appello ai lavoratori, sconfessando il deliberazione ed invitandoli alla calma ed al lavoro. Tuttavia già alle 15 i negozi del centro abbassavano le saracinesche delle vetrine e tenevano chiusi a metà i battenti. Intanto, verso piazza Colonna, isolati od a gruppetti, arrivavano gli « agit-prop » e la stessa gente di passaggio rallentava il passo, fingendo per accalcarsi nei dintorni degli sbarramenti. Alle 17, mentre il gen. D'Antoni passava in rivista le forze disposte strategicamente, gli agenti infiltratisi tra la folla individuavano alcuni abituali fomentatori di disordini e li invitavano ad allontanarsi. Parecchi accolsero l'invito, ma altri reagirono e si rifiutarono di ubbidire. Ne nacquero alcuni tafferugli, subito sedati.

Alle 17,30 vennero in tal modo caricati su camion e portati in questura dove, previo controllo dei documenti, restavano in condizione di « fermati » per parecchie ore.

Donne scalmanate

A Largo Chigi, verso le 17 e 30, dalla gente in sosta sono partite le prime grida di: « Pace! Pace! » e sillabe scandite, mentre una salva di fischi, accompagnati dallo sventolio di fazzoletti rossi, venivano indirizzati verso la forza pubblica; le « jeeps » della Celere hanno cominciato allora l'ormai rituale carosello per disperdere i dimostranti, riuscendo abilmente ad avviarli verso la vicina piazza San Silvestro, che in breve si è gremita. Qui però la folla ha continuato negli insulti e nelle grida; allora sono entrati in azione gli sfollagente per disperdere l'assembramento: ci furono numerose reazioni vivaci ed energicamente gli agenti hanno manovrato, riuscendo a disperdere i dimostranti che, però, fuggiti nelle vie laterali, ritornavano a gruppetti nella piazza dove subivano nuove cariche e nuove bastonate. Da notare l'accanimento nell'incitare alle grida e agli insulti di alcune giovani donne, più scalmanate degli stessi uomini; si sono visti i primi feriti avviati alle farmacie e agli ospedali; mentre il tratto in tratto veniva « pizzicato » qualche agitatore che, caricato sulle « jeeps », partiva alla volta della questura.

Il panico fra i curiosi è stato grande; i portoni e le scale delle case rigurgitavano di gente sparita; numerosi uffici sono stati invasi; la stessa sala-stampa si è riempita di cittadini in fuga. Verso le 18 e 30 piazza S. Silvestro era calma; ma la giostra della Celere continuava alcune centinaia di metri più avanti, in via del Tritone, dove erano riparati i dimostranti; anche qui i feriti, i contusi e i fermati sono stati alcune decine. Verso le 19,30 il centro sembrava relativamente calmo; mentre qualsiasi traffico veniva bloccato attorno a Montecitorio per un raggio di circa 700 metri.

Episodi curiosi

Un'ora dopo, però, la sarabanda ricominciava in piazza S. Silvestro, e per tutta la via del Tritone la Celere doveva intervenire ancora con rapidità e con accentuata energia per disperdere i comizianti. La dimostrazione, del resto prevista, creava una certa atmosfera di tensione unicamente però nel centro della capitale, perchè la periferia restava calmissima.

Non sono mancati gli episodi curiosi: un sacerdote grande e grosso come un granatiere durante le cariche della Celere si è piantato nella piazza S. Silvestro a godersi lo spettacolo; una donna non si decideva ad andarsene e ad ogni carica veniva presa da un attacco isterico e doveva essere portata a braccia in farmacia; a un certo punto è stato cantato l'inno di Mameli, ma talmente stonato da sembrare tutt'altra cosa; ad un dato momento, a S. Silvestro, capolinea di numerose linee di filobus, la gente si è rifugiò nei carrozzoni rimasti bloccati: gli agenti abilmente fecero chiudere le porte e diedero il via alle vetture, riuscendo così con questo stratagemma ad allontanare parecchia gente.

Numerosi sono stati i manifestini lanciati tra la folla recanti l'invito della C.G.I.L. allo sciopero ed un breve proclama di un « comitato universitario contro la guerra » minacciante la diserzione in massa qualora gli studenti venissero chiamati alle armi.

Manifestazioni nelle città

Grave incidente a Terni: un morto e parecchi feriti

Roma, 17 marzo.

Il Governo segue con estrema attenzione le manifestazioni di piazza contro l'adesione dell'Italia al Patto Atlantico. Non vi è stata alcuna sorpresa. Al Viminale si sapeva, infatti, che la direzione del partito comunista e tutte le organizzazioni da esso manovrate — dalla Camera del Lavoro alla A.N.P.I., dalle Commissioni interne all'U.D.I. — si erano messe da alcuni giorni al lavoro per inscenare le odierne dimostrazioni. Esse, si comprende, hanno un duplice scopo: tentare di impressionare l'estero presentando l'Italia civile e debole, e svalutare il voto del Parlamento.

Forse è stato proprio il partito comunista ad esser colto di sorpresa: non pensava che l'adesione dell'Italia al Patto avvenisse in un secondo tempo, e per allora aveva cominciato a preparare un piano di agitazioni a largo raggio. Le decisioni di Washington hanno invece costretto la centrale comunista ad anticipare i tempi, a dare ordini agli attivisti comunisti per improvvisare manifestazioni del tipo di quelle avvenute oggi in varia località della Penisola.

Al Viminale stasera, però, ci è stato ripetuto che « le forze dello Stato sono pronte e decise a stroncare tutti i tentativi di mobilitare la piazza contro il Parlamento per costringerlo alla libertà di decisione ».

In varie città italiane si sono svolte manifestazioni di protesta che hanno dato luogo a incidenti fortunatamente non gravi salvo a Terni: un violento conflitto tra le forze di polizia e un forte nucleo di dimostranti s'è verificato poco prima di mezzogiorno in quella città nel corso di una manifestazione di partito contro l'adesione dell'Italia al Patto Atlantico. Nel conflitto ha trovato la morte un operaio delle Acciaierie, certo Alvaro Trasturli, di anni 91, e sono rimasti feriti alcuni dimostranti e una diecina di agenti sono rimasti contusi.

La Camera del Lavoro locale aveva indetto una manifestazione di protesta durante una sospensione del lavoro e gran parte delle maestranze delle Acciaierie, dopo aver partecipato a un comizio, durante il quale erano state mosse aspre critiche alla politica del Governo, uscivano in massa dagli stabilimenti con la probabile intenzione di portarsi in città per una ulteriore manifestazione di protesta. Lungo il viale che dalle Acciaierie conduce in città la massa è stata affrontata dalla polizia che aveva ricevuto ordini di impedire la manifestazione poichè il corteo non era stato autorizzato.

Lo scontro è stato particolarmente violento e nella zuffa che si è accesa sono stati esplosi colpi di armi da fuoco che, secondo la versione fornita successivamente dalla Questura, sarebbero partiti anche dai dimostranti. Un dimostrante è caduto fulminato da una pallottola. Nello scontro sono rimasti feriti altri operai e alcuni agenti di polizia.

La Questura ha successivamente precisato che il primo scontro è avvenuto allorchè i dimostranti hanno cercato di disarmare gli agenti di una « jeep » rimasta in « panne » e accerchiato un altro gruppo di polizia rimasto isolato dal grosso. Colpi di arma da fuoco sarebbero stati sparati contro le autoblinde, oltre a ciò sarebbero stati lanciati ordigni esplosivi e una bottiglia « Molotov » contenente un liquido incendiario.

La situazione appare particolarmente tesa, ma le forze di polizia controllano la situazione.

Verso le 11,30 di questa mattina a Carrara una colonna di circa 2000 dimostranti ha attraversato le vie cittadine di Carrara per protestare contro il Patto Atlantico. I dimostranti si sono portati davanti al Municipio, dove hanno inscenato una violenta dimostrazione. Veniva data dall'autorità l'ordine di sciogliersi, ma poichè l'invito non veniva accolto, si ordinava ad alcune camionette e « jeep » della Celere cariche di agenti e a gruppi di carabinieri di disperdere i dimostranti. Le vetture iniziavano evoluzioni e caroselli veloci, mentre gli agenti distribuivano colpi di sfollagente. In seguito alle mischie si avevano contusi, non gravi però, da ambo le parti. L'intervento delle forze di polizia raggiungeva lo scopo di disperdere i manifestanti, un forte gruppo dei quali attendeva però l'uscita del sindaco e lo insultava con fischi e urla.

A seguito degli incidenti avvenuti la C. d. L. ordinava lo sciopero generale fino alla mezzanotte di oggi. La vita della città e delle località circostanti si paralizzava in tutte le sue manifestazioni.

A Milano, il lavoro, interrotto negli stabilimenti industriali verso il mezzogiorno, non è stato più ripreso (per tutto il corso della giornata.

Sugli incidenti verificatisi nelle manifestazioni odierne, la Questura precisa, in un suo rapporto che nessuna persona sono state tratte in arresto per violenza ed oltraggio alle forze dell'ordine, e per altre ventinove, attualmente in stato di fermo, sono in corso accertamenti. Tra gli arrestati figura il feritore dell'agente del I.o Reparto Celere Luigi Marchini, il quale ha riportato la frattura del setto nasale a seguito di una sassata. Altri cinque agenti sono rimasti contusi.

Oggi alle ore diciassette sarà conosciuto il testo

(Dal nostro corrispondente)

Washington, 17 marzo.

Dean Acheson parla domani sera alla radio al popolo americano sul Patto Atlantico di imminente conclusione. Il discorso durerà, a quanto si afferma negli ambienti del Dipartimento di Stato, circa mezz'ora, con inizio alle 22,30 locali, pari alle 4,30 antimeridiane di sabato, ora italiana.

Gli occhi degli osservatori sono rivolti alle capitali da cui dovrà giungere una parola decisiva sull'adesione al patto: a Roma, Copenaghen, Reykjavik, Lisbona.

Il ministro degli esteri islandese Benediktsson ha concluso oggi i colloqui informativi con Acheson. Il comunicato diramato in merito pone in rilievo lo scopo puramente difensivo e di pace del Patto Atlantico, e rileva come esso rientri nell'ambito della Carta delle N. U. La missione islandese, afferma più oltre il comunicato, è venuta a Washington per ottenere informazioni sul poposto trattato, in modo da poter riferire al governo di Reykjavik l'esatta situazione.

Le discussioni sono state franche ed esaurienti. Acheson ha spiegato gli scopi e il meccanismo del patto, Benediktsson ha posto in rilievo come l'Islanda manchi di forze militari, e come essa non sia disposta a consentire ad alcuna potenza straniera l'uso delle sue basi in tempo di pace.

« Spiegheremo tutto lunedì, al nostro arrivo in Islanda — ha detto Benediktsson alla stampa — per ora posso dire che tutte le personalità con cui ho conferito ci sono state del massimo aiuto, ed hanno risposto alle nostre domande in maniera del tutto soddisfacente ».

Intanto, il portavoce del Dipartimento di Stato, Michael Mc Dermott, ha dichiarato che gli aiuti economici all'Europa occidentale manterranno assoluta precedenza su ogni altro genere di soccorsi. Il Dipartimento di Stato spera comunque di portare le forze armate europee ad un soddisfacente grado di efficienza entro la metà del 1950.

Il programma di riarmo dell'Europa, se approvato dal Congresso quale supplemento al Patto Atlantico, e nella forma elaborata dagli esperti statunitensi dei vari dipartimenti interessati, non interferirà in alcun modo con il piano di aiuti economici. Per il momento non è possibile comunicare alcuna cifra, ma secondo quanto è noto il programma elaborato dagli esperti prevede l'invio di armi all'Europa per un valore che potrà anche aggirarsi sui due miliardi di dollari.

Negli ambienti del Dipartimento si spera di poter diramare il testo del Patto Atlantico, che consta di circa mille parole, alle tredici di domani, ora italiana, per la pubblicazione alle diciassette.

Edoardo Depuri

CRONACA CITTADINA

Torino darà vita ad un'altra iniziativa

E' l'ora della televisione

Il prodigioso sviluppo che ha avuto in America - 50 stazioni trasmittenti - Un milione di spettatori ha "il cinema„ a domicilio - Prezzo degli apparecchi riceventi: da 200 a 4 mila dollari - Anche in Inghilterra e Francia si diffonde il nuovo mezzo di espressione

Si è parlato recentemente dell'iniziativa di un gruppo di ingegneri e di finanziatori che si prefiggono lo scopo di impiantare un centro trasmittente televisivo nella nostra città. L'iniziativa merita debba avviarsi verso una concreta realizzazione. Uno dei componenti del gruppo torinese, l'ing. P. G. Portino, si è recato negli Stati Uniti per documentarsi sui progressi fatti dalla televisione nel paese che le ha dato i natali e che è tuttora all'avanguardia in campo internazionale. I contatti che egli ha stabilito e gli studi effettuati presso le società televisive americane costituiranno naturalmente la base per un'ulteriore sviluppo dell'iniziativa torinese. In questo articolo, intanto, l'ing. Portino illustra i risultati dalla sua inchiesta.

Tre nazioni oggi hanno un servizio pubblico di trasmissioni televisive: Stati Uniti, Inghilterra e Francia. Tre sono, di conseguenza, i sistemi di esplorazione adottati, noti in linguaggio tecnico col nome di standard. L'Inghilterra adotta le 405 linee, gli Stati Uniti le 525, la Francia le 819; ciò significa che una scena viene ripresa e scomposta nel numero rispettivo di linee in senso longitudinale da un pennello elettronico e ricomposta la figura sullo schermo visivo con uguale numero di pennellate. Una ripresa a 819 sarà naturalmente più chiara nei particolari che non quella a 405 linee.

La lotta per lo standard

Tutte e tre le nazioni accampano buone ragioni in difesa del sistema adottato; grossi interessi industriali e commerciali sono in gioco, poichè dove giunge un sistema, questo preclude inesorabilmente la via alle industrie concorrenti che adottano uno standard diverso.

In Francia l'unica stazione trasmittente è quella installata sulla Torre Eiffel, mentre ve n'è una in progetto a Lilla; il numero degli apparecchi ai aggira sui 7000, tutti a Parigi. La trasmissione è fatta con uno standard a 455 linee, ma la legge ha stabilito di adottare le 819 a partire dal 1958. La televisione vive con il contributo governativo, essendo stato nel dopoguerra statizzato tutto il servizio delle telecomunicazioni.

In Inghilterra funziona una stazione trasmittente all'Alexandra Palace di Londra, gestita dalla stessa BBC; due altre sono in progetto, quella di Birmingham e quella del Yorkshire. Alla fine del 1948 gli abbonati erano 78.000.

E veniamo agli Stati Uniti. Stazioni trasmittenti 50, in costruzione 72, permessi richiesti per il 1948, 311; ricevitori in funzione nel 1948, un milione; previsti per il 1949, tre milioni; fabbriche costruttrici di apparecchi riceventi nel 1946, 8, nel 1948, 86. Le stazioni vivono sui proventi pubblicitari e le ditte che usano questo nuovo mezzo da 23 che erano nel 1947 sono salite a 80 nel 1948.

La vendita dei ricevitori procede con un ritmo di 60 mila unità al mese, e i tecnici assicurano che entro un altr'anno le proporzioni dell'industria televisiva raggiungeranno il miliardo di dollari. Esistono già varie reti di televisione, una delle quali collega Boston con New York, Filadelfia, Baltimora, Washington; fra il 1950 e il 1952 tutti gli Stati Uniti saranno attraversati da reti televisive, e il cittadino di Hollywood potrà assistere agli spettacoli del Music Hall di New York.

L'immagine bianco-nera che oggi entra nelle case è assai ferma e i contorni sono precisi. Le dimensioni dello schermo variano da quelle di un libro a quelle di un giornale e sono in proporzione al prezzo dell'apparecchio che va da 200 a 4000 dollari.

30 immagini al secondo

Non occorre oscurità per vedere l'immagine e la maniera per far funzionare è simile a quella di un radio-ricevitore. I programmi sono assai vari: il primo posto è tenuto dagli spettacoli di varietà con un 25 %, lo sport partecipa con un buon 15 %. Sono trasmessi anche numerosi films. Le «Spot news» (notizie) sono le più gradite agli ascoltatori, e per notizie si intendono avvenimenti politici, sportivi, artistici ecc.

Come avvenne per la ruota, per l'aratro, la macchina a vapore, la luce elettrica e la radio, la televisione segna l'inizio di una nuova era economica. I capitali investiti per la sola costruzione delle stazioni già in servizio alla fine dello scorso anno ammontano ad oltre 22 milioni di dollari.

L'America può dirsi fortunata nel campo televisivo. La rapida espansione che il nuovo mezzo ha avuto negli Stati Uniti è il risultato della perfezione tecnica degli apparecchi televisivi americani. Al progredire della televisione in America contribuirono tanto l'immaginazione quanto il senso degli affari, entrambi però sarebbero stati vani se fosse mancata la tecnica.

Nell'ultima guerra mondiale, dietro richiesta della Commissione federale per le comunicazioni venne fondato un Comitato tecnico con il preciso compito di rivedere i concetti fondamentali di tutti i servizi radiofonici. Il Comitato aveva un carattere prettamente tecnico e non commerciale, e ad esso parteciparono i più insigni scienziati e studiosi americani. Per due anni il Comitato riesaminò tutti i sistemi televisivi già in uso e tutti i procedimenti relativi. Le sue ricerche furono condotte sulla scorta delle ultime informazioni tecniche ottenute nei differenti paesi. Ultimata la fase sperimentale la Commissione federale per le comunicazioni approvò la televisione commerciale, sotto la guida delle deliberazioni del Comitato tecnico. Le principali caratteristiche tecniche nel sistema americano per la televisione comprendono 30 immagini al secondo, ciascuna trasmessa in due tempi (1/60 di secondo), modulazione positiva negativa, sincronizzazione dalle lunghezze d'onda, modulazione di frequenza per la parte sonora, canali televisivi di 6 megaherts e assegnamento dei canali variante fra i 54 e i 216 megaherts al secondo.

Ricominciare da capo

Occorre adottare uno standard comune per tutte le nazioni. Ciò consentirà la fabbricazione di apparecchi riceventi a buon mercato, potendosi costruire in serie un unico tipo. Sarà inoltre possibile per ogni abbonato ricevere qualsiasi programma di televisione in qualunque regione. Il programma per gli scambi internazionali ne risulterà facilitato con innegabili vantaggi economici. Sarà facilitata anche l'assistenza agli abbonati ed il suo costo ridotto. E' indubbio che uno standard a 819 linee è migliore di quello a 525. Esperimenti anche a maggior numero di linee sono stati fatti, ma il risultato ottenuto non compensa l'enorme aumento dei costi di produzione sia delle trasmittenti che dei ricevitori. Tale aumento renderebbe proibitivo il prezzo degli apparecchi. Le 525 linee rappresentano pertanto l'optimum ottenuto nell'equilibrio fra prezzo e risultati e permettono a questo nuovo mezzo di diffondersi fra il grande pubblico. L'adozione internazionale di questa norma permetterebbe di standardizzare il modello dei televisoventi, e consentirebbe una diminuzione nella spesa.

Anche in Italia nel 1939-40 l'Eiar iniziò a Roma esperimenti di trasmissione televisiva con uno standard a 441 linee, con apparecchi forniti dalla Fernseh A. G. Gli impianti furono in parte distrutti e in parte asportati dai tedeschi e durante la guerra esperimenti pratici furono sospesi, e purtroppo l'industria italiana deve oggi ricominciare da capo.

P. G. Portino

La Fiat al Salone internazionale di Ginevra

Ci telefonano da Ginevra: Il Presidente della Confederazione Elvetica ha inaugurato ieri il 19.o Salone internazionale dell'automobile, che secondo la tradizione è rassegna mondiale del progresso automobilistico. Sono presenti le maggiori Case europee e americane. La produzione italiana, fabbriche e carrozzieri, è come sempre molto considerata da questo pubblico cosmopolita che affolla gli stands italiani. Tra le numerose autorità e personalità intervenute all'inaugurazione si notavano il dott. Giovanni Camerana, vicepresidente della Fiat, il dott. Bizzarelli presidente dell'Anfiac e il dott. Bernardi direttore della Fiat Suisse.

La Fiat espone in un posto unico del salone vetture i suoi modelli fondamentali. Grande successo ottiene la nuova 500 C berlina e giardiniera-belvedere che sarà presentata in Italia in un secondo tempo, e la 1100 sport carrozzata fuori serie. Nel settore dei veicoli industriali la Fiat presenta una serie di nuovi autocarri di grande e media portata i quali costituiscono un importante apporto all'incremento dell'autoctrasporto non soltanto per il modernità tecnica della costruzione, ma anche per l'economia del consumo in quanto abbassano sensibilmente il costo di esercizio.

Versa sul capo della figlia un piatto di minestra bollente

Di un delicatissimo fatto si sta occupando la polizia. Una drammatica situazione familiare che ieri è giunta ad uno stato di cose veramente ignobile. L'altra sera l'ingegnere Rinchiava affettuosamente gli rimproverava ed egli esplodeva in volgari epiteti.

— Se non t'importa di me — gridava la donna — abbi almeno pietà di quelle creature!

— Ecco cosa faccio io, ai figli! — urlava per risposta l'uomo e afferrato un piatto di minestra bollente lo rovesciava sulla testa della minore delle sue figliole, una poverina di otto anni, minorata di fisico e di cervello, che frequenta un istituto di rieducazione a Torino. Per poco la bambina non restava gravemente ustionata al viso: il liquido bollente le cadeva giù per la nuca e la schiena, causandole particolarmente un dolore atroce. La madre, dopo aver raccolta sulle braccia e avviata portata in una vicina farmacia, si recava in commissariato a sporgere denuncia contro il marito.

Le acque della Dora restituiscono il cadaverino di un piccino strangolato

Verso le 19 di ieri alcuni ragazzi stavano giocando sul ponte «Amedeo di Savoia», sul fiume Dora. Ad un tratto scorsero galleggiare lungo la riva destra, all'altezza di via Pietro Cossa, un involto. La loro attenzione venne allora attratta da questo pacchetto, che s'era impigliato in certi fili di ferro usciti dai blocchi di cemento dell'argine.

I bambini, muniti di lunghe pertiche, smuovevano l'involto e riuscivano a farlo arrivare sino al piedi di una scala. Qui lo recuperavano e lo portavano in via Cossa; si formava un cerchio di visi attenti, si stringeva la cerchia di giornale che avvolgeva il contenuto — una «Stampa Sera» del 16 marzo — e appariva qualcosa di informe, di gonfio che strappava al gruppetto grida di raccapriccio.

Alcuni passanti intervenivano e scorgevano, inorriditi, che nel pacco v'era il cerpicino di un neonato, sformato dall'acqua. Si avvertiva immediatamente la polizia e un medico. Il sanitario esaminato il piccolo cadavere, vi riscontrava degli inequivocabili segni azzurrini sul collo e poteva dichiarare subito, con sicurezza, ai funzionari di P. S., giunti poco dopo:

— E' un neonato, di sesso maschile, nato regolarmente a regolarmente formato. Anzi: era un bambino di robusta struttura e di ottimo peso. Sarissimo, dunque. Poco dopo la nascita, l'hanno ucciso mediante strangolamento: le impronte delle mani assassine sono ben visibili. Poi si è avuto di sfatti, avvolgendolo come un gatto, in un giornale e gettandolo nel fiume. La morte risale a non più di trentasei ore.

La notizia si diffondeva rapidamente nel rione e suscitava impressione vivissima. Il cadaverino è stato trasportato agli istituti medico-legali. La polizia sta svolgendo attive indagini per scoprire l'autore — o gli autori — dell'orrendo delitto.

Con un colpo di tallone fracassa il cranio al compagno

Un panettone aveva dato origine alla violenta lite

Un uomo è stato ricoverato in gravissime condizioni al vecchio ospedale S. Giovanni per una ferita al capo riportata in litigio con un compagno di lavoro.

Il fatto è avvenuto ieri, verso le ore 14, in un panificio di via Alfiano. Qui era sorta fra i dipendenti una lunga e complessa questione a proposito di un panettone che il proprietario della ditta aveva promesso a ciascuno di essi in occasione delle festività di fine d'anno. La distribuzione, affidata all'operaio Alessio Facondo, d'anni 38, abitante in corso Regina Margherita 18, era risultata però alquanto confusa: tanto che un giovane apprendista di 17 anni, soprannominato Tocio, ne era rimasto escluso.

Proprio su quest'ultimo particolare il diverbio sorto ieri gradatamente riscaldandosi: il Tocio, spalleggiato a quanto sembra da altri compagni, muoveva al Facondo vive accuse, accompagnate in ultimo da minacce. Ad un tratto volò un ceffone che finì in viso ad una ragazza.

Il ragazzo ebbe dapprima la peggio ma poi, stimolato da una sfuriata, riuscì a non so ancora a buttare il Facondo a terra e, quindi, perso completamente il controllo di se stesso, sferrava un fortissimo calcio al capo del rivale. I presenti dovettero faticare non poco per impedirgli di colpirlo ancora.

Subito il Facondo apparve in gravi condizioni: da una larga ferita alla fronte gli usciva sangue copioso e vani furono i tentativi di rianimarlo. Chiamata perciò un'autoambulanza venne trasportato al vecchio ospedale S. Giovanni dove quei sanitari hanno diagnosticato una probabile frattura alla regione occipitale oltre ad un preoccupante stato di «choc» nervoso. La prognosi è stata riservata.

Intanto il commissariato S. Secondo ha iniziato pronte indagini per ricostruire esattamente i fatti. Il Tocio, di cui per il momento non si conoscono le esatte generalità, è stato fermato.

Le agitazioni sindacali

La battaglia parlamentare per l'adesione al Patto Atlantico è seguita attentamente anche negli ambienti operai torinesi. Secondo quanto comunica la C.G.I.L. telegrammi di plauso per l'opera dei parlamentari d'opposizione sono stati inviati dalle commissioni interne Mirafiori, Grandi Motori, Aeronautica, Ferriere ecc. Analoghi o.d.g. sono stati indirizzati al prefetto. La segreteria della C.d.L. ha telegrafato agli on. Di Vittorio e Santi, esprimendo la propria solidarietà.

Tre volte omicida

La sezione istruttoria della Corte d'Appello ha rinviato all'Assise il serbo Jean Katz Blinko e gli ex-partigiani Giovanni e Francesco Davito Gara e Luigi De Giuli per due omicidi commessi nel maggio-giugno del 1945.

Il Blinko è un ex-prigioniero di guerra fuggito, a suo dire, dal campo di concentramento di Montaldo d'Asti e riparato a Rocca Canavese, dove fu accolto e aiutato prima da alcuni abitanti del paese e poi dai partigiani della 18ª Brigata «Garibaldi». In seguito il serbo si stabilì a Piano Audi, ma pare che non abbia mai preso parte a fatti d'arme. I suoi gesti di violenza a Rocca Canavese, dove alla Liberazione era capo della Sap, provocarono l'intervento della Magistratura che ordinò l'arresto del serbo. Costui venne catturato da agenti di polizia e da militari inglesi il 19 giugno del '45; fu interrogato, ma soltanto nell'anno successivo fu possibile far luce sulla sua attività delittuosa.

Si seppe che nell'autunno del '44 venne a lite con il partigiano Carlo Bettas Segulin detto «Carlone» e che lo bastonò così ferocemente da spaccargli un nodoso randello sulla testa. Poi, non ancora soddisfatto, infierì sul caduto e, cavata di tasca una pistola, minacciò di ucciderlo. I motivi della lite non sono ben chiari; pare che i due si rimproverassero a vicenda atti disonesti e rapine. Da questo episodio derivarono in seguito due omicidi. Il serbo, in un rastrellamento eseguito dalla «Folgore», fuggì abbandonando importanti documenti — fra i quali una denuncia contro «Carlone» — nelle mani dei fascisti. Nel dicembre del '44 il «Carlone» veniva catturato da uomini della «Folgore»; seppe da costoro della denuncia scritta dal serbo e giurò di vendicarsi. Si offerse ai repubblichini quale guida per far arrestare il Blinko; ma fu, invece, lui ad essere arrestato dagli uomini del serbo ed ucciso il 1° febbraio.

Il Blinko deve rispondere invece dell'assassinio del partigiano Oscar Alberina detto «Orio», che tenne prigioniero a Rocca in una cantina per due giorni e poi uccise a colpi di pistola alla testa e al petto.

Oltre che di questo omicidio il serbo dovrà rispondere di quello dell'industriale Maurizio Casalotto, commesso il 7 giugno del '45 a Rocca Canavese. Pare che al l'industriale, il quale era sfollato in una villa di Superga, nel dicembre del '44 fosse nota l'esistenza una forte somma di denaro.

Nelle prime ore del 7 giugno 1945 l'industriale fu fermato sul tram della linea 71, presso la Gran Madre di Dio, e obbligato a salire su un'auto guidata dal De Giuli che lo condusse a Rocca Canavese. Qui giunto il De Giuli parlò con il serbo e coi fratelli Davito e, dopo il colloquio, l'industriale fu derubato di quanto aveva con sè, ucciso con raffiche di mitra e sepolto in una fossa preparata dai Giovanni Davito. Il serbo e i due fratelli Davito negarono di aver preso parte all'esecuzione; il De Giuli dichiarò invece di aver fatto eseguire un ordine del comando partigiani.

Condannati i rapinatori

Uno degli imputati sviene

La Corte ha pronunciato la sentenza contro i 18 imputati di rapine furti e ricettazioni ieri alle 18,45, dopo due ore e mezzo di permanenza in camera di consiglio.

Luigi Arduino è stato condannato a 12 anni di reclusione, Giuseppe Martinetto ad anni 17 e 10 mesi, Francesco Turbo a 20 anni e 11 mesi, Concetto Impoco a 16 anni e 11 mesi, Luigi Magnocavalli a 15 anni e 7 mesi, Giuseppe Di Maria a 7 anni.

Mentre il Presidente leggeva la sentenza uno degli imputati, l'impiegato, cadaverico in volto ascoltava ansando e aggrappandosi freneticamente alle sbarre della gabbia. Quando udì la condanna a suo carico, con un urlo strozzato si abbatteva fra le panche in preda ad una violenta crisi isterica. I carabinieri lo afferravano tempestivamente e, mentre si dibatteva, lo portavano via.

I ricettatori sono stati condannati a pene varianti da 11 a 4 mesi di reclusione; cinque di essi beneficiano della condizionale; tre sono stati assolti e due amnistiati.

Per i bimbi di via Moncrivello

Un pranzo a mille piccini

Domani, festività di San Giuseppe, la Croce azzurra del cavalier di S. Giorgio di Carinzia offre un pranzo a mille bambini bisognosi dei vari istituti cittadini, compresi i piccini del ricovero di via Moncrivello. Per quegli ultimi abbiamo ricevuto ieri dai nostri lettori le seguenti offerte:

Sorelle Isoardi e la loro affezionata mamma L. 1000; in memoria di Emma Irene mamma 1000; famiglia Luisi 300; famiglia Franchino 300; Ity 10.000; C. P. 900; per i piccoli Fanzoni R. 500, 300, A.P.M. 300, Furio B. nel suo compleanno 300. Totale L. 13 [illegible] somma precedente 301.290. **Totale generale L. 317.969.**

Orario dei negozi

Per domani, festa di San Giuseppe, i negozi resteranno aperti sino alle ore 13, ad eccezione dei negozi di fiori aperti l'intera giornata.

Per domenica chiusura completa di tutti gli esercizi ad eccezione delle latterie, panetterie e rivendite di pane aperti fino alle 13.

I parrucchieri ed affini osserveranno l'orario dei giorni festivi, e cioè fino alle 13.

Vigilanza Granili dell'Associazione Bersaglieri «Alessandro Lamarmora», sabato alle 22, al Grande Albergo Piemonte. Vi partecipa l'orchestra Cetra diretta da Beppe Modetta.

Orari dei cinematografi

Ambrosio: «I forzati della gloria» Robert Mitchum, E. Meredith.
Aristoni: «Il barone Carlo Mazza» Nino Taranto, Silvana Pampanini.
Astor: «Giulietta e Romeo» con Norma Shearer e Leslie Howard.
Corso: «La sirena del Congo» con Hedy Lamarr e Walter Pidgeon.
Doria: «Soldato di ventura» con Douglas Fairbanks, Helena Carter.
Lux: «Il sergente immortale» con Henry Fonda e Maureen O'Hara. Intermezzi musicali.
Metro-Cristallo tecnicolor M.G.M. «Torna a casa Lassie!» con Lassi Spettacoli dalle 14,30. Mattinate ore 10,30 e L. 135.
Nazionale: Vedi spettacoli teatrali.
Torino: «Le 2 città» Ronald Colman. Prezzi normali. Apert. 10.
Vittoria: «Rivista di stelle» Gary Cooper, Ray Milland, Crosby.

Alexandra: «Ritorna se mi ami», Robert Taylor, Walter Pidgeon.
Algi: «Il conte di Essex». Colore.
Augustus: «Amleto» Laurence Olivier ore 13,45 16,35 19,25 22.
Fiamma: «I conquistatori» tecnicolor, Dana Andrews e Brian Donlevy.
Hollywood: «Due marines e 1 ragazza» Frank Sinatra. Ult. 21,30.
Ideal: «I conquistatori» tecnicolor. Dana Andrews, Brian Donlevy.
Lamarmora: Anni difficili. Giroldi.
Massimo: «Amleto» Laurence Olivier ore 13,30 16,20 19,10 22.
Nazionale: 2 marines, 1 ragazza.
Principe: «Ritorna se mi ami». Robert Taylor, Pidgeon. Ult. 23.
Statuto: 2 marines e 1 ragazza.

Astra: «Appuntamento a Miami» tecn. Betty Grable, Don Ameche.
Olimpia: La tigre del Kumaon. Per «Sangue all'alba».
P. Nuova: «Narciso nero». Tecnicolor.
Reginae: «Alì Babà e i 40 ladroni». Tecnic. Maria Mostaz. Var.
Romano: «Fila e arena» Totò e Rivista Ferrero 16,30 e 21,15.
Garibaldi: «Parata di primavera» Deanna Durbin, R. Cummings.

Castellino: ore 17 e 21 Orch. Lotti Cant. M. Carmen, O. Rossi.
Smeraldo Danze 17 e 21. Domani sera tagliolenino 8. Giuseppe.
Principe: 21 Orch. Orsatti. Chic prezzi, toilettes. Direz. Cariga.
Augustus 17-21 Orch. Canesen.
Gin Din Danse P. Rosa serata chic.
Sala Gaudio Danze: ore 16 e 21.
Igea Danze (t. 52-470) ore 21-3 Orch. Marchetti: canta Colombo.

DANZE PRINCIPE
(Via P. d'Acaja 43 - tel. 78-951)
Questa sera trattenimento di gala *Numinoso*. Prenti alle migliori toilettes da sera.
Orch. *Orsatti*, canta *Elena Bellandi*. Organizz. Mo Cariga.
Prenotare i tavoli.

FLORIDA CLUB
Questa sera serata danzante con *Germano Fontana*

CLUB MAGENTA 11
Questa sera alle ore 21,30 **VEGLIONISSIMO RUGBY**
Elezione Reginetta del Rugby

Alfieri: Appuntamento a Miami» tecn. Betty Grable, Don Ameche.
Impero: «Sangue all'alba».
Reale: «Narciso nero». Tecnic.
Regina: «Alì Babà e i 40 ladroni». Tecnic. Maria Mostaz. Var.
Romano: «Fila e arena» Totò e Rivista Ferrero 16,30 e 21,15.
Garibaldi: «Parata di primavera» Deanna Durbin, R. Cummings.

Italiano: Intermezzo matrimoniale.
Vinzaglio: Voce magica. Tecnic.
Eliseo: «Il conte di Essex» tecnicolor Bette Davis, Errol Flynn.
Fréjus: «Fratelli Karamazoff».
S. Paolo: Pam. Sullivan. Parl. it.
Corallo: t. 60-531. Ap. 19. «Gli amanti del sogno» Collen, Jones-Radiumi «La grande missione».
V. Veneto Città nuda (Fitzgerald)

Apollo: La voce magica. Color.
Diana: Avventura Bombay. Gable
Ideal: Fratelli Karamazoff. Var.
Edera: «E la mura caddero».
Lucento: «Chiamate nord 777».
Ronsa Solo chi cade può risorgere.

Astra: Amore in delirio (Crawford)
Excelsior: Cavaliere misterioso.
Odeon: «Estrema rinuncia».
Star: «La grande avventura» Claudette Colbert, Henry Fonda.

Adua: Tigre del Kumaon. Varietà.
Aurora: «Stranolatore Brigido»
Bragaia: «La grande avventura»
Fortino: «La grande cavalcata» John Hall, Dana Andrews, Riv.
Nord Verso ignoto. Duchig. Sav.
Palermo: Avventura Brasile L. 50
Sebastia: «Marito ideale», tecn.

Colosseo «Fra diavolo» Crik-Crok.
Italia: «Cavalieri del cielo».
Moderno: Ultimo pellirossa e Crik
Piemonte: «Signora di Shangay».
Spezia Gianni Pinotto Hollywood.

Alessandro: «Ritorna se mi ami», Robert Taylor, Walter Pidgeon.
Alpi: «Il conte di Essex». Colore.
Augustus: «Amleto» Laurence Olivier ore 13,45 16,35 19,25 22.
Fiamma: «I conquistatori» tecnicolor, Dana Andrews e Brian Donlevy.
Hollywood: «Due marines e 1 ragazza» Frank Sinatra. Ult. 21,30.
Ideal: «I conquistatori» tecnicolor. Dana Andrews, Brian Donlevy.
Lamarmora: Anni difficili. Giroldi.
Massimo: «Amleto» Laurence Olivier ore 13,30 16,20 19,10 22.
Nazionale: 2 marines, 1 ragazza.
Principe: «Ritorna se mi ami». Robert Taylor, Pidgeon. Ult. 23.
Statuto: 2 marines e 1 ragazza.

Astra «Appuntamento a Miami» tecn. Betty Grable, Don Ameche.
Olimpia: La tigre del Kumaon. Per «Sangue all'alba».
P. Nuova: «Narciso nero». Tecnic.
Regina: «Alì Babà e i 40 ladroni». Tecnic. Maria Mostaz. Var.
Romano: «Fila e arena» Totò e Rivista Ferrero 16,30 e 21,15.
Garibaldi: «Parata di primavera» Deanna Durbin, R. Cummings.

Italiano: Intermezzo matrimoniale.
Vinzaglio: Voce magica. Tecnic.
Eliseo: «Il conte di Essex» tecnicolor Bette Davis, Errol Flynn.
Fréjus: «Fratelli Karamazoff».
S. Paolo: Pam. Sullivan. Parl. it.
Corallo: t. 60-531. Ap. 19. «Gli amanti del sogno» Collen, Jones-Radiumi «La grande missione».
V. Veneto Città nuda (Fitzgerald)

Apollo: La voce magica. Color.
Diana: Avventura Bombay. Gable
Ideal: Fratelli Karamazoff. Var.
Edera: «E la mura caddero».
Lucento: «Chiamate nord 777».
Ronsa Solo chi cade può risorgere.

Astra: Amore in delirio (Crawford)
Excelsior: Cavaliere misterioso.
Odeon: «Estrema rinuncia».
Star: «La grande avventura» Claudette Colbert, Henry Fonda.

Adua: Tigre del Kumaon. Varietà.
Aurora: «Stranolatore Brigido»
Bragaia: «La grande avventura»
Fortino: «La grande cavalcata» John Hall, Dana Andrews, Riv.
Nord Verso ignoto. Duchig. Sav.
Palermo: Avventura Brasile L. 50
Sebastia: «Marito ideale», tecn.

Colosseo «Fra diavolo» Crik-Crok.
Italia: «Cavalieri del cielo».
Moderno: Ultimo pellirossa e Crik
Piemonte: «Signora di Shangay».
Spezia Gianni Pinotto Hollywood.

SPETTACOLI

Al VITTORIA: *Rivista di stelle*, di G. Marshall.

Rivista di stelle («Variety Girl») è un piacevole ibridoncino in cui fanno una più o meu breve comparsa parecchi attori e attrici di prima grandezza. Film come questi stanno tra la recita di beneficenza e il catalogo illustrato, e servono alla propaganda dell'industria cinematografica americana, che vi mentalizza senz'impegno, con mano leggiera, tutte le carte del suo mazzo. E l'affezionata clientela gradisce l'omaggio e punta il dito su questo o quel bentamino, nel momento che passa. Cocaione, *Rivista di stelle* ne ha poca, e dato il genere, con ne potrebbe aver. La *ficelle* è data dalla presenza di due aspiranti che bussano a una grande casa di Hollywood con la speranza di essere eletrate e provate come attrici. Staccialella è una, timida l'altra; e in forza di un qui pro quo, la prima godrà della considerazione ch'era riservata alla seconda, finché anche costei, cessata la diabetta che la perseguita, avrà modo di far sentire la sua bella voce e di spuntarla. Il film svela, o finge di svelare i retroscena del mondo cinematografico; divi, diva e registi celebri vi hanno una particina o uno sketch, e la pellicola corre e riverte. Molti gli spunti gustosi, le scene azzeccate: in capo a tutte, la festa telefonata dall'aspirante che vuol farsi sentire dai magnati del cinema riuniti al ristorante, e la «sonorizzazione», rivelata nei suoi trucchi, di un filmetto di fantocci. Spassosi Bob Hope e William Bendix, i due che più sporgono dal gruppo degli assi, che comprende Gary Cooper, Bing Crosby, Alan Ladd, Ray Milland, la Lamour, la Stanwyck, la Goddard e altri ancora.

TEATRO CARIGNANO. — Compagnia di Laura Adani. Stasera, alle ore 21, replica di: «Nata ieri» tre atti di Garson Kanin. Domani sera, due rappresentazioni: ore 15,30: «Nata ieri»; ore 21: «Divorziamo!» di Vittoriano Sardou. Domenica, ore 15,30 e 21; repliche di «Divorziamo!».

TEATRI E RITROVI

Carignano: ore 21 Comp. Adani-Calindri-Pisu-Volpi in «Nata ieri» (Born yesterday) di Garson Kanin.
Alfieri: ore 21 Grandi spettacoli internazionali Wanda Osiris.
Gobetti: 21 Artuffo-Bondi «Milion 'd barba Giacò» (Artuffo)
Metropolitana (v. Roma) Domani Gianduja: La fata Smeraldina.
Nuovo: 21 Compagnia Nino Taranto nella Rivista «Nuvole».

Galleria Fogliale, via Maxini 9. Mostra postuma pitt. C. Ghedini.

Club La Florida (p. Solferino, t. 46-922) 17 Thè, 21-1 Allegriti suoi soliti cant. Laris-Marcocco.
Bela Gay: 17-01 Orch. Carasco negro Mercazzi, canta A. Araldo, Angelini e la sua Orchestra ogni sera in smoking.

Castellino: ore 17 e 21 Orch. Lotti Cant. M. Carmen, O. Rossi.
Smeraldo Danze 17 e 21. Domani sera tagliolenino 8. Giuseppe.
Principe: 21 Orch. Orsatti. Chic prezzi, toilettes. Direz. Cariga.
Augustus 17-21 Orch. Canesen.
Gin Din Danse P. Rosa serata chic.
Sala Gaudio Danze: ore 16 e 21.
Igea Danze (t. 52-470) ore 21-3 Orch. Marchetti: canta Colombo.

DANZE PRINCIPE
(Via P. d'Acaja 43 - tel. 78-951)
Questa sera trattenimento di gala *Numinoso*. Prenti alle migliori toilettes da sera.
Orch. *Orsatti*, canta *Elena Bellandi*. Organizz. Mo Cariga.
Prenotare i tavoli.

FLORIDA CLUB
Questa sera serata danzante con *Germano Fontana*

CLUB MAGENTA 11
Questa sera alle ore 21,30 **VEGLIONISSIMO RUGBY**
Elezione Reginetta del Rugby

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «I forzati della gloria» Robert Mitchum, E. Meredith.
Aristoni: «Il barone Carlo Mazza» Nino Taranto, Silvana Pampanini.
Astor: «Giulietta e Romeo» con Norma Shearer e Leslie Howard.
Corso: «La sirena del Congo» con Hedy Lamarr e Walter Pidgeon.
Doria: «Soldato di ventura» con Douglas Fairbanks, Helena Carter.
Lux: «Il sergente immortale» con Henry Fonda e Maureen O'Hara. Intermezzi musicali.
Metro-Cristallo tecnicolor M.G.M. «Torna a casa Lassie!» con Lassi Spettacoli dalle 14,30. Mattinate ore 10,30 e L. 135.
Nazionale: Vedi spettacoli teatrali.
Torino: «Le 2 città» Ronald Colman. Prezzi normali. Apert. 10.
Vittoria: «Rivista di stelle» Gary Cooper, Ray Milland, Crosby.

Alessandro: «Ritorna se mi ami», Robert Taylor, Walter Pidgeon.
Alpi: «Il conte di Essex». Colore.
Augustus: «Amleto» Laurence Olivier ore 13,45 16,35 19,25 22.
Fiamma: «I conquistatori» tecnicolor, Dana Andrews e Brian Donlevy.
Hollywood: «Due marines e 1 ragazza» Frank Sinatra. Ult. 21,30.
Ideal: «I conquistatori» tecnicolor. Dana Andrews, Brian Donlevy.
Lamarmora: Anni difficili. Giroldi.
Massimo: «Amleto» Laurence Olivier ore 13,30 16,20 19,10 22.
Nazionale: 2 marines, 1 ragazza.
Principe: «Ritorna se mi ami». Robert Taylor, Pidgeon. Ult. 23.
Statuto: 2 marines e 1 ragazza.

Astra «Appuntamento a Miami» tecn. Betty Grable, Don Ameche.
Olimpia: La tigre del Kumaon. Per «Sangue all'alba».
P. Nuova: «Narciso nero». Tecnic.
Regina: «Alì Babà e i 40 ladroni». Tecnic. Maria Mostaz. Var.
Romano: «Fila e arena» Totò e Rivista Ferrero 16,30 e 21,15.
Garibaldi: «Parata di primavera» Deanna Durbin, R. Cummings.

Italiano: Intermezzo matrimoniale.
Vinzaglio: Voce magica. Tecnic.
Eliseo: «Il conte di Essex» tecnicolor Bette Davis, Errol Flynn.
Fréjus: «Fratelli Karamazoff».
S. Paolo: Pam. Sullivan. Parl. it.
Corallo: t. 60-531. Ap. 19. «Gli amanti del sogno» Collen, Jones-Radiumi «La grande missione».
V. Veneto Città nuda (Fitzgerald)

Apollo: La voce magica. Color.
Diana: Avventura Bombay. Gable
Ideal: Fratelli Karamazoff. Var.
Edera: «E la mura caddero».
Lucento: «Chiamate nord 777».
Ronsa Solo chi cade può risorgere.

Astra: Amore in delirio (Crawford)
Excelsior: Cavaliere misterioso.
Odeon: «Estrema rinuncia».
Star: «La grande avventura» Claudette Colbert, Henry Fonda.

Adua: Tigre del Kumaon. Varietà.
Aurora: «Stranolatore Brigido»
Bragaia: «La grande avventura»
Fortino: «La grande cavalcata» John Hall, Dana Andrews, Riv.
Nord Verso ignoto. Duchig. Sav.
Palermo: Avventura Brasile L. 50
Sebastia: «Marito ideale», tecn.

Colosseo «Fra diavolo» Crik-Crok.
Italia: «Cavalieri del cielo».
Moderno: Ultimo pellirossa e Crik
Piemonte: «Signora di Shangay».
Spezia Gianni Pinotto Hollywood.

REPOSI
Serata in onore di
NINO TARANTO
Omaggi Rumianca

VITTORIA
C. Cooper - B. Stanwyck
A. Ladd - P. Milland
Bob Hope - Bing Crosby
D. Lamour - V. Lake
in
RIVISTA DI STELLE
Paramount Pictures

AI CAVALLINO BIANCO
«da Casalegno»
Torino - Alle Cavorette
Tel. 690 311
Il Ristorante Caffè «Al Cavallino Bianco» è riaperto con la nuova gestione «Casalegno»

LUX
Una avventura *che rimarrà nel vostro ricordo*
Il sergente immortale
H. FONDA - M. O' HARA
Thomas MITCHELL

DORIA
Una straordinaria avventura di cappa e spada
SOLDATO DI VENTURA
con Douglas FAIRBANKS jr.
ELENA CARTER
Universal-International

Tre volte omicida

La sezione istruttoria della Corte d'Appello ha rinviato all'Assise il serbo Jean Katz Blinko e gli ex-partigiani Giovanni e Francesco Davito Gara e Luigi De Giuli per due omicidi commessi nel maggio-giugno del 1945.

Il Blinko è un ex-prigioniero di guerra fuggito, a suo dire, dal campo di concentramento di Montaldo d'Asti e riparato a Rocca Canavese, dove fu accolto e aiutato prima da alcuni abitanti del paese e poi dai partigiani della 18ª Brigata «Garibaldi». In seguito il serbo si stab

AMLETO

Il duello

Il distacco da Ofelia non è che la premessa dell'azione; e questa si svolge immediata sulla linea che Amleto ha tracciata. La singolarità d'atteggiamenti da lui assunta viene infatti determinando gli effetti ch'egli aveva preveduto. Il re teme in Amleto l'unico uomo che possa leggere nel fondo della sua coscienza. La stranezza di quel cambiamento sconcerta tutti i suoi piani; l'accordo con tanta cura cercato minaccia di fallire, se non è anzi già fallito. Da che e come è avvenuto quel cambiamento? E' la domanda che il re presenta alla sua inquieta coscienza. Vorrebbe darsi ad intendere che no sia causa la morte del padre: «Qual motivo, più forte della morte di suo padre l'abbia tratto così fuori di sè, io non saprei immaginare». Ma non se è persuaso, tanto è vero che, mentre la afferma, prega i due amici di Amleto che sotto quell'apprensione fa chiamare, Rosencrantz e Guildenstern, li prega di «raccogliere ogni indizio» e «spigolare» ogni atto e ogni parola onde si possa scoprire il motivo di quell'«ignoto» male.

Il solo dolore per la morte del padre non può, dopo due mesi da che essa è avvenuta, avere determinato tanta mutazione di spirito. E nemmeno le nozze affrettate spiegano nulla. Non dolore, non disgusto; che cosa dunque? Ciò che dice di avere trovato Polonio? «Penso — afferma il cortigiano — di avere trovato il vero perchè della pazzia di Amleto!». — «Oh, parla di questo — interrompe il re — questo io ho vivo desiderio di udire». E si volge alla regina, e: «M'ha detto — soggiunge — ch'egli ha trovato la causa e l'origine del turbamento di vostro figlio». Tanta è l'ansia del re che per sorprendere quel segreto rimette perfino la trattazione dei più alti affari dello Stato. Il re di Norvegia gli ha mandato una lettera dove gli annunzia la pace e gli chiede il passo attraverso il regno per il nipote Fortebraccio; a lui più che di sapere cosa contenga la lettera, preme di leggere nel cuore che gli pulsa vicino. «Quando avremo miglior agio per considerare, leggeremo...; e penseremo a questo affare». E non apre la lettera.

Così l'inquietudine spinge già il re per la via ove Amleto lo vuol trascinare. L'azione si fa doppia, perchè dalla propria necessità i due uomini sono costretti a indagarsi a vicenda, e la fine dell'indagine non potrà essere se non lo scoppio del conflitto. Ma Amleto quando si sente vigilato è tranquillo, perchè l'azione si svolge come voleva lui; il re più vigila e più sente crescere la propria inquietudine, perchè ogni fatto che egli esclude come causa determinante del contegno di Amleto, gli acuisce la coscienza d'un pericolo imminente e di una volontà deliberata a far che esso ricada sopra di lui.

Per uscire da tale incertezza egli ricorre a ogni mezzo, per liberarsi da tale tormento s'avvilisce a ogni espediente. Rosencrantz e Guildenstern non riescono a scovar nulla! Re Claudio accetta il consiglio di Polonio, e per sorprendere l'intimo pensiero dell'uomo che sempre più sente nemico, si fa spia de' colloqui di lui con Ofelia. «Legittime spie», egli dice per adonestare di fronte alla corte la propria bassezza, ma l'aggettivo non nasconde nè la viltà della cosa nè la realtà della sua apprensione per quella «follia», che, veramente, è «turbolenta e pericolosa» solo per lui.

Il re non può ancora affermare con sicurezza quale sia la vera causa del cambiamento di Amleto; ma vede già netto che, se potesse, la sua deduzione gli farebbe paura. Il re è un logico, e di esclusione in esclusione, con la coscienza che ha della propria colpa e con la conoscenza che possiede dell'ingegno e del carattere di Amleto, sta per arrivare al punto.

Dianzi pregava Amleto, desideroso di ritornare a Wittemberga, di rimanere vicino a lui, «per la letizia e il conforto de' suoi occhi»; ora, per evitare qual pericolo ignoto, ma che, data la natura di Amleto, prevede grave e imminente, si propone di mandare quell'uomo lontano. «Egli partirà al più presto per l'Inghilterra!».

Non sono passati che pochi giorni dalle notte in cui Amleto ha avuto dal padre la tremenda rivelazione. Quanti, il poeta non dice; certo pochissimi. Ma in questi pochissimi giorni Amleto ha già portato il suo nemico, il sospettoso guardingo impenetrabile nemico, sulla via in fondo alla quale sta il suo smascheramento.

Pure, alla energica volontà di Amleto tale forma di condotta non può bastare. Gli annunziano l'arrivo al castello di una compagnia di comici? Ebbene, di quei comici egli si servirà per far sorgere di fronte al re il suo passato. Farà rappresentare dinanzi al re una scena che riproduca le circostanze del delitto che il re ha commesso, e mentre il delitto gli risorge davanti, egli, Amleto, osserverà ogni contrazione e ogni mutamento di faccia che avvenga in lui. Per poco che il re si tradisca, la rivelazione del suo delitto uscirà da lui stesso.

Amleto non può pensare che il re arrivi a tradirsi fino al punto a cui in effetti arriverà. Non lo pensa e non lo spera. Ha bisogno dunque che nulla gli sfugga, e che l'osservazione acquisti un valore oggettivo. E poichè obbedisce sempre alla legge della propria azione, si confida ora con il più devoto e più sicuro de' suoi amici. Orazio osservi ora e verifichi con lui. «Orazio..., questa sera si dà dinanzi al re una rappresentazione, una scena la quale s'avvicina alle circostanze che ti ho raccontato sulla morte di mio padre. Ti prego... con l'intima penetrazione della tua anima osserva mio zio; se la colpa occulta non si rivela a un certo discorso, quello che noi abbiamo visto è uno spirito dannato e le mie immaginazioni sono così nere come la fucina di Vulcano. Osservalo attentamente. In quanto a me, io gli pianterò gli occhi in faccia, e poi confronteremo le nostre osservazioni per dar giudizio del suo sembiante».

Il re al quadro decisivo non può più contenere il suo turbamento. Vede svolgersi dinanzi a sè il dramma che credeva di aver sepolto nel suo cuore e nella tomba del fratello. Vede il fratello addormentato nel giardino, vede se stesso versargli il veleno nell'orecchio. Vede il suo delitto, e non sa come sia uscito o dal suo cuore o da quella tomba. Guarda intorno e vede di fronte a sè il figlio della propria vittima. Quel passato che gli sorge ora così inaspettatamente di fronte gli agghiaccia nelle vene ogni ardimento. Pallido, abigottito, per allontanare quella visione chiede luce; per sottrarsi dall'uomo che gli sta di fronte, e che vede con terrore ch'ha gli occhi piantati sopra di lui, fugge. E chiedendo luce e fuggendo dà invece egli stesso la luce ad Amleto per scendere nel fondo della sua coscienza e leggervi il segreto che vi tiene sepolto. Ma la luce che si fa nella mente di Amleto discende anche sulla coscienza del re. «Il topo» che si vuol prendere in «trappola» è lui. E per non essere preso, passa senz'altro all'offesa, non sospettando che la situazione nella quale si mutava è creata tale dal suo nemico appunto perchè egli si muova in quel modo e verso quella direzione.

Alfredo Frassati

La donna allo steccato: Tamara Lees

Il delitto di Montegrosso nel racconto dell'assassino

Pasqualina gli disse: "O mi uccidi tu o mi ammazzo io„ - Il tragico convegno - L'omertà dei familiari

(Dal nostro inviato speciale)

Montegrosso, 17 marzo.

L'inchiesta sul delitto di Vigliano d'Asti è finita. A Montegrosso, sopra lo scrittoio del maresciallo dei carabinieri Teodoro Biletta, si ammucchiano tanti verbali da poter comporre un romanzo-fiume. E' che non è stato facile giungere alla scoperta della verità. Eccola, in riassunto.

Primavera del 1945. La guerra è finita da poco, riportando la gioia di vivere. Lei, Pasqualina Scaglia, 17 anni, ragazza per bene, carina. Lui, Dario Bosco, d'anni 22, un bel giovane, sano, robusto, piuttosto timido di carattere, sul cui conto non c'era mai stato nulla da dire che suonasse male. Entrambi abitano a Tana, nel comune di Montegrosso, vicinissimi di casa. Ambiente contadino. Ma lui è figlio di proprietari coltivatori diretti, lei di braccianti (oggi mezzadri). I due giovani non pensano a questo. Non pensano nemmeno ad altro. Si guardano, si sorridono, giuocano all'amore. Essi ignorano, forse, che l'amore è anche un giuoco d'azzardo. D'estate, quattro o cinque famiglie di Tana, dopocena, distendono qualche coperta nel prato del Bosco e ci si adagiano per chiacchierare e per guardare le stelle. Non è giusto che stiano sempre le stelle, quelle che stanno a guardare. C'è Pasqualina, c'è Dario. Una sera, Pasqualina rimane ultima e sola, per sognare ancora un po'. Caso od accordo, Dario ritorna e il sogno continua a due. E' un lungo dolce sogno d'amore ma dal risveglio amarissimo: si annuncia un bambino. I due giovani cominciano a pensare. E' un po' tardi, quindi pensano alla rinfusa; il padre del bambino dice: «Io non lo voglio». La ragazza va da un medico, perchè la liberi dal piccolo ospite indesiderato. Offre molto denaro (dicono 120.000 lire) ma il medico le consiglia una operazione molto più semplice: il matrimonio. Lei risponde: «Chi mi ha messa in queste condizioni non mi potrà mai sposare». Il 20 ottobre del 1945 Pasqualina Scaglia è trovata morta, con la gola tagliata da un rasoio, in un cespuglio di acacia, in località Carmagnola di Vigliano d'Asti. La morte risale a sei giorni prima, domenica.

I carabinieri sospettano subito di Dario. Ma egli ha un alibi. O, almeno, mezzo alibi. Il suo amico Cesare Giaccone dichiara di avere trascorso quella domenica insieme con lui a Vianoce di Agliano. Lì ha visti anche un vecchietto, il quale conferma e non conferma. Ha visto tanta gente, quel giorno... Puntando allora sulla dichiarazione della ragazza al medico, i carabinieri cercano quel «qualcuno» che non «potrà mai» sposarla. Per un simile «mai», una diversa condizione economica è troppo poco. Entrano nel raggio dei sospetti il fratello della Pasqualina e persino il padre. Ma sono piste da abbandonare. Silenzio. La pratica va a dormire sotto un mucchio di carte e di polvere (la polvere del tempo).

D'improvviso, il maresciallo Biletta la ripiglia a punta decisamente su Dario. Egli nega, e però, negando troppo s'impapera, e, per rimediare alle papere, scivola di gradino in gradino dal suo castello di bugie finchè rotola in un'esclamazione-capitombolo: — E poi non c'era nessuno! — Voleva dire che i carabinieri non avevano testimoni. Ma ogni ripresa è ormai inutile e il maresciallo incalza, fino a toccarlo sul vivo: il denaro. Questo maledetto denaro che aveva già creato una muraglia di spine per impedire un matrimonio riparatore! Il maresciallo gli dice: — E' inutile negare. A casa non ti ci rimando. E il processo costerà a tuo padre tutto quello che ha guadagnato in 50 anni di lavoro! — E' quasi mezzogiorno. Il colpo prende in pieno l'assassino che si fa pallido e, dopo un breve silenzio, dichiara: «Non è giusto che paghi mio padre. Mi dia la tazza. Dopopranzo confesso tutto». Infine, egli confessa anche prima di pranzo, e ripete la confessione di fronte al procuratore della repubblica.

Non è abbastanza strabiliante. La giovane gli avrebbe detto: «Io voglio morire. O mi ammazzi tu, o mi ammazzo io». Che tra le due strade, ce ne fossero infinite altre più trattabili, pare non venisse in testa a nessuno dei due. Il 13 ottobre fu deciso che Dario avrebbe risparmiato a Pasqualina la fatica di uccidersi. Appuntamento per l'indomani a circa quattro chilometri di distanza. Entrambi vanno verso la morte in bicicletta ma per vie diverse. Arrivati al punto prescelto, che cosa dicono? Noi non abbiamo che una sola versione: quella dell'omicida. Sono le ore 16. Sdraiatasi supina, la donna avrebbe detto: «E' il momento di farmi la festa». Dario ha un rasoio. Lo poggia, aperto, sulla gola di lei — di colei con la quale aveva pure contemplato il cielo pieno di stelle — e preme in direzione verticale con tutta la forza. Quindi fugge. Non ha il coraggio di vedere se la donna sia morta. Per vie traverse e per i campi, egli torna a casa, dove trova il fratello Domenico che allibisce nel vedergli i vestiti, le mani, persino la faccia sporchi di sangue. — Che cosa hai fatto? — domanda. L'altro risponde: — Ho ucciso Pasqualina. — Così, nient'altro. Poi si cambia d'abito, consegnandolo alla cognata Giuseppina Ronco perchè lo lavi. Graziosamente, la cognata, non soltanto lo lava ma anche lo stira, lo piega e lo mescola tra le cose pulite. E l'intera famiglia spera che tutta la faccenda rimanga pulita con la stessa semplicità.

E si tratta di persone socialmente ineccepibili, tanto che il padre di Dario ha tentato di sottrarsi con la morte alla vergogna di un fatto diventato noto. Egli ignorava — e ci sono tanti come lui! — l'episodio di quel giudice onesto invitato a compiere azione illecita, dietro la certezza che nessuno l'avrebbe mai saputo. — No — egli rispose — perchè Iddio sa, voi sapete, e io so.

a. a.

IMPRESSIONI DA OSLO

Gli uomini "nuovi„ dell'URSS

Stalin distribuisce i suoi affetti su quattro persone: Kaganovich, Molotof, Mikoyan e Voroscioloff, superstiti del vecchio bolscevismo, compagni delle cospirazioni e delle fughe - Ma per capire il significato della politica sovietica bisogna tener conto dell'"isolazionista„ Malenkoff

(Dal nostro inviato speciale)

Oslo, 17 marzo.

Sui mutamenti nelle gerarchie sovietiche ci è parso non inutile condurre una breve inchiesta nell'opinione norvegese, generalmente formata da persone in cui l'abitudine agli affari tiene il posto di una seconda natura. Sono armatori, banchieri, esportatori di baccalà, capitani di baleniere, commercianti di legname, fabbricanti di cellulosa e via di seguito; gente cortese, dal volto roseo, dagli occhi freddi, solita a pensare in metri cubi, tonnellate, miglia marine, tariffe doganali. Manca assolutamente di fantasia e perciò non si lascia andare a giudizi improvvisi ed è incapace di alterare i fatti.

La salute di Stalin

Ho faticato un po' a mettere insieme la materia di cui si alimentano le convinzioni sulla crisi russa, anche perchè dovevo vincere il particolare timore, tipico di questo paese della cortesia, di commettere anche senza volerlo, una scorrettezza. Nei rapporti della Russia, questa preoccupazione è dominata, in questi giorni, da due grandi timori: la salute di Stalin e il Patto atlantico. Secondo certe voci non controllabili Stalin sarebbe ammalato di un cancro «male di cui morì sua madre» e di una disfunzione nell'aorta. Qualcuno ha anche osservato che i mutamenti sono venuti nello stesso modo e nelle medesime condizioni verificatesi dopo il primo degli attacchi da cui fu colpito Lenin. Anche Lenin restò come moderatore e arbitro della vita politica sovietica ma dovette affidare il potere a Stalin. In questo caso la rimozione dalla carica del ministro degli esteri, sarebbe avvicinato Molotof ancora di un passo al potere. Egli sarebbe il secondo uomo della Russia, assai più evidentemente di quanto lo sia stato durante la guerra nella sua qualità di vice presidente del Consiglio di Difesa; anzi, qui si ricorda che egli ha già occupato l'interim del primo posto, in assenza di Stalin ammalato, come presidente della grande rivista celebrativa nell'ultima ricorrenza della rivoluzione d'ottobre. Non vi è segno che egli debba perdere al Politburò il seggio occupato da 21 anni; nè che la costituzione nella carica di ministro degli esteri significhi lontananza o punizione.

Gli sbagli di Molotof sono stati enormi e potrà giudicare fuori delle considerazioni politiche, militari, internazionali in cui si verificarono. Si pensi all'accordo di Mosca con la Germania hitleriana; si pensi all'organizzazione del colpo di stato di Praga che diede fiato all'allarme mondiale e preparò la sconfitta comunista del 18 aprile in Italia e generò il Patto atlantico. Tuttavia Molotof non può considerarsi «in disgrazia». Stalin, se è capace di cordiali affetti, li distribuisce su quattro persone: Kaganovich, Molotof, Mikoyan e Voroscioloff. Sono i superstiti del «vecchio bolscevismo», i compagni delle cospirazioni, delle fughe, delle deportazioni, delle battaglie di strada, delle «espropriazioni», delle due rivoluzioni di febbraio e di ottobre a Mosca e Leningrado, della guerra civile; sono, insomma, persone fuse nella stessa tragica materia in cui è fatta la storia russa dal 1905 al 1945.

Con Molotof e con Mikoyan, più spesso che con gli altri due «compagni» Stalin usa trattenersi a fumare, a bere, a ridere. Specialmente con Mikoyan, armeno di Tiflis, come lui studente nel medesimo seminario nestoriano, compagno delle comuni cospirazioni a Baku e Tabris, incarcerati più volte e legati alla stessa catena. Ma anche Mikoyan, conservando il suo posto al Politburò, ha perso l'incarico di capo del commercio estero dell'Unione Sovietica. Sarebbero queste due personalità: Molotof «uomo di superiore abilità e di immenso sangue freddo» secondo una definizione di Churchill, e Mikoyan, il buon bolscevico capace di invitare a pranzo privatamente un ambasciatore straniero, a comporre con Stalin il trionvirato dell'Unione Sovietica? In Norvegia si reputa fantasiosa anche questa ipotesi. La forza della burocrazia bolscevica, così come l'ha creata lo «stalinismo» supera la stessa volontà di Stalin. Bisogna tener conto dei voti espressi col recente congresso delle repubbliche sovietiche in cui si denunciò, sebbene discretamente, la deficiente produzione industriale; le risoluzioni del Soviet supremo, dell'assemblea dalla gioventù comunista e del sempre rimandato ma molto atteso congresso dell'Unione dei partiti comunisti. Con la morte di Zdanov tolse a Stalin la possibilità di contare su un «erede» o luogotenente, offrì però a Giorgio Malenkoff l'occasione di proporre se stesso a candidato alla successione.

Un personaggio

Il 28 febbraio scorso, uscì a Mosca il decreto di riduzione di prezzo su molti generi di consumo che recava due sole firme: quella di Stalin e quella di Malenkoff. Per quanto esile fosse l'indizio se ne dedusse un nuovo accrescimento dei poteri di Malenkoff. Costui è ritenuto qui come sapiente della volontà impersonale e schiacciante dell'«apparato» sovietico. Il vice-Stalin alla segreteria del partito comunista russo, capo del Kominform, è l'uomo da cui dipende praticamente qualunque alto incarico nell'armata, nella polizia e nella burocrazia politica. Per scoprire nuovi indirizzi e significati della futura azione sovietica, non si può non tener conto dell'influenza di questa strana personalità che ha modellato la sua voce, la foggia degli abiti e persino i gesti e il modo di parlare su Stalin.

Malenkoff è un "isolazionista" e qui si ritiene che in Russia si prepari a rinunciare a una politica ritenuta affidata a uomini del calibro di Molotof adoperando soltanto dei "portavoce" (come furono Cicerin, Litvinoff e come sarà Visciuskij), per comunicare le anonime decisioni del Politburò.

Il Kominform, cioè i comunisti all'estero, sarebbe l'esecutore delle direttive del Politburò assai più che la normale e accreditata diplomazia. Con ciò gli eventuali insuccessi della politica estera sovietica sul genere del blocco di Berlino, dell'offensiva di pace e della campagna in corso contro il Patto atlantico, non ricadrebbero direttamente su precise personalità. Inoltre la Russia potrebbe adesso più agevolmente contemplare la sua uscita dalle Nazioni Unite come un ritorno alla politica di "isolazionismo" anteriore al 1939.

Per riassumere: 1) in Norvegia si attribuisce il grande mutamento negli alti uffici del governo russo alla necessità per Stalin di «avvicinare» a sè taluni luogotenenti fidati, Molotof e Mikoyan; 2) la situazione ripete quasi perfettamente le condizioni verificatesi nel 1922 in cui Lenin fu colpito da un primo attacco; 3) la burocrazia bolscevica con a capo Malenkoff, vice-Stalin per il partito comunista russo e successore di Zdanov, ripiglia, attraverso il Politburò e il Kominform, la direzione della politica interna ed estera, 4) tenuto conto dei successi dei riformisti aerei di Berlino e la adesione dei popoli occidentali al Patto atlantico, la politica estera russa farebbe leva sul Kominform e quindi sull'azione dei partiti comunisti europei per la lotta al Patto e il sabotaggio della produzione industriale; 5) tutte le forze di concentrazione sarebbero adoperate, compresa l'incorporazione di stati europei satelliti nell'Unione Sovietica per sollevare il tono e la quantità della produzione industriale.

In generale questo «ripiegarsi della Russia su se stessa» (come ho sentito dire), sarebbe suggerito dalla constatazione della deficienza in essi verso la grande industria sovietica.

Questa è l'opinione in Norvegia.

Giovanni Artieri

Jugoslavo pugnalato e rapito da sconosciuti

Roma, 17 marzo.

Un grave fatto di sangue è avvenuto questa notte a Centocelle. Un passante è stato aggredito a pugnalato da due sconosciuti e poi, grondante sangue, è stato caricato su una grossa macchina, una «Studebaker», che si è subito allontanata a fortissima velocità alla volta di Roma.

Tre persone che assistevano al tragico fatto, non hanno avuto la possibilità materiale di intervenire. Gli aggressori, accortisi degli estranei, gridarono loro: «Scappate, se non volete fare la stessa fine».

Le pronte indagini della polizia hanno permesso di accertare la identità del rapito, che è l'avvocato jugoslavo Trotho Barbaric di anni 36. Allo scopo di arrestare i rapitori sono state bloccate le strade nazionali intorno a Roma.

L'aggressione avrebbe un misterioso retroscena: si parla di una impresa di agenti dell'Ozna, la polizia segreta jugoslava. Si è appreso infatti che Barbaric fece parte in Croazia, durante la guerra, dell'organizzazione capeggiata da Ante Pavelic e di cui egli stesso era una figura di primissimo piano. Anche il suo modo di vivere nella nostra città dava ad intendere come egli fosse nel timore di qualche pericolo e sotto un misterioso incubo.

NE PARLA TUTTA MILANO

Un'inchiesta in corso su una Casa per corrigendi

Milano, 17 marzo.

L'Istituto filantropia di rieducazione Cesare Beccaria di Milano (leggi carcere dei minorenni) è da tempo sotto inchiesta.

L'origine dell'inchiesta, attualmente in corso, deriva da una serie di proteste indirizzate al Ministero di Grazia e Giustizia su presunte irregolarità e in generale sulla situazione in cui i corrigendi minorenni si trovano. Ufficialmente risulta che il Ministero ha trasmesso, da tempo, la pratica per competenza all'Ufficio Prevenzione e Pena. Ma, intanto, coloro che avevano avanzato le lamentele si rivolgevano a un deputato milanese perchè agevolasse, con il suo intervento personale, il disbrigo della pratica.

Il Ministro dell'Interno on. Scelba, d'accordo con il Ministro Grassi, ordinava al Prefetto di Milano di iniziare immediatamente l'inchiesta. Affidata al consigliere di prefettura dott. Sciutto, questi, esaminati i ricorsi e le proteste rivolte contro i dirigenti della casa di pena minorile di Milano, ha interrogato numerose persone che «dovrebbero sapere la verità».

L'esito di questa istruttoria non è ancora noto. E' noto, invece, che il funzionario si è occupato, soprattutto, delle gravissime lamentate deficienze: gli ospiti minorenni trascorrerebbero in ozio quasi assoluto le proprie giornate, la scuola di riabilitazione non funziona, l'aula sarebbe adibita a sala di musica e gioco, l'infermeria del carcere tramutata addirittura in alloggi per il personale e i colloqui avverrebbero al di fuori del parlatorio.

Alcuni giornali milanesi hanno tentato, alcune settimane fa, di dire più di quanto è stato detto sopra: hanno riferito circa alcuni giovani ospiti, recentemente, avrebbero allora a una parete un ritratto di Mussolini accendendovi un cero davanti, che tra gli ospiti fermentano sordi rancori per motivi politici che, ogni tanto, danno luogo ad accese dispute; neofascismo degli uni contro comunismo degli altri. Ma non è stato ancora detto che nella casa di pena (che si chiama anche di correzione e di rieducazione) dedicata al nome insigne di Cesare Beccaria e tra le cui pareti con l'esempio e l'abnegazione più ammirevole che con il castigo e le punizioni corporali, dovrebbe germogliare la redenzione e rinascere la vita, secondo quanto si sulle bocche di tutti trionferebbe il vizio e la perdizione.

Non è dato sapere, con esattezza, quale proporzione abbia assunto in realtà il triste stato di cose, ma vi sono varie diecine di famiglie milanesi in vivissimo allarme per il responso dei medici, secondo il quale i loro piccoli traviati ospiti del carcere correzionale sarebbero stati sottoposti a percosse violente dei maggiori in età con i quali sono costretti convivere indiscriminatamente.

Secondo le voci che vieppiù ogni giorno a Milano si raccolgono negli ambienti più accreditati, ciò che avviene all'Istituto Beccaria merita di essere preso immediatamente in considerazione e rapidamente stroncato da chi è in grado di farlo. Si fa ad esempio risalire la colpa a taluni dirigenti di ambo i sessi non solo di non adoperarsi per bonificare — usando del più drastici mezzi a loro disposizione — l'ambiente, ma di favorire il dilagare del divorzio.

Se una inchiesta ministeriale è in corso da ormai un mese e ancora non si è conclusa, ci deve essere una ragione: non soltanto del risanamento dell'economia e dell'attrezzatura dell'istituto deve trattarsi: i responsi medici alle famiglie dei piccoli traviati esigono come esigono le confessioni rese da qualcuno dei ricoverati. Se si vuole evitare che la verità passi in passo a quanti vi speculerebbero a puro scopo scandalistico e per tornaconto politico, s'impone la necessità di un deciso radicale e chiarificatore intervento governativo.

Ferisce l'ex-fidanzata a colpi di rivoltella

Firenze, 17 marzo.

Una tragedia passionale è avvenuta nel vicino paese di San Pietro Agliana. Il ventiduenne Alfio Pasticci affrontava armato di una pistola la diciottenne Liliana Ciatti che insieme alla madre stava rincasando e le sparava contro cinque colpi di rivoltella, tre dei quali andavano a segno. L'ultimo colpo il Pasticci lo esplodeva contro la madre della ragazza che riusciva fortunatamente illesa. Montato quindi sulla propria motocicletta, il Pasticci si allontanava e andava a costituirsi ai carabinieri di Poggio a Caiano dicendo di aver ucciso la ragazza.

La Ciatti è stata soccorsa e trasportata all'ospedale di Firenze dove è stata sottoposta a trasfusioni di sangue e a interventi chirurgici. Il suo stato è gravissimo ma i medici sperano di poterla salvare.

La ragazza tempo fa era stata fidanzata col Pasticci; ma dopo una settimana il fidanzamento era stato rotto di comune accordo. La rottura era dovuta anche al fatto che il Pasticci era affetto da alterazioni mentali. Il giovanotto, per di più farlo. Si fa ad esempio risalire la colpa a taluni dirigenti di ambo i sessi non solo di non adoperarsi per bonificare — usando del più drastici mezzi a loro disposizione — l'ambiente, ma di favorire il dilagare del divorzio.

Se una inchiesta ministeriale è in corso da ormai un mese e ancora non si è conclusa, ci deve essere una ragione: non soltanto del risanamento dell'economia e dell'attrezzatura dell'istituto deve trattarsi: i responsi medici alle famiglie dei piccoli traviati esigono come esigono le confessioni rese da qualcuno dei ricoverati. Se si vuole evitare che la verità passi in passo a quanti vi speculerebbero a puro scopo scandalistico e per tornaconto politico, s'impone la necessità di un deciso radicale e chiarificatore intervento governativo.

La bella tra i bricconi

"*Nata ieri*„ di Garson Kanin, al Carignano

La donna nata ieri, ha trent'anni. Il che vuol dire che Billie, meravigliosamente ignorante e stupida, è infine nata alla luce dell'intelligenza. In brevissimo tempo, e con l'ammaestramento, la guida e l'amore di un eccellente giornalista, Paolo, ella, dall'incommensurabile imbecillità delle prime scene, passa infatti ad un'alta coscienza di sè, dei suoi doveri e delle norme base morali. Billie era più o meno una sgualdrinella, raccolta dal losco affarista Brook, tanto grosso nelle violenze e nei crimini da apparire a volte lepidissimo, e associata da lui a ostandi pasticci. Intendiamoci, Billie è un'oca, l'abbiamo detto; Billie di questi pasticci non sa nulla; si presta e firma. I due sono poi anche amanti, e questa è cosa che Billie capisce meglio. Ci vorrà forse questa occupazione (chiamiamola candore?), perchè il miracolo avvenisse.

Ecco qua. Brook arriva a Washington per trattare con un senatore una brutta faccenda (molte sono le corruzioni e malversazioni, le truffe, i raggiri al dentro dello Stato, a danno dei cittadini che qui si vedono) e s'accorge che a sua volta è un tanzhero, che Billie è proprio troppo primitiva. A frequentare gente di mondo, con quella lì, c'è caso di precipitare; ogni sua parola può essere una gaffe rivelatrice. Brook, impulsivo e irriflessivo, pensa allora di rimediare, affidandola alle cure di quel Paolo giornalista, che nominammo. Egli la istruirà, la insegnerà l'abbici, le darà una lustratina all'intelligenza. A questo punto ci si domanda come abbia fatto quel Brook a raggirare il pensosino per tanti anni, se, appena lo vediamo si mette a fare tali corbellerie. Primo, egli affida la donnetta al giovane; dato fatto, i due sono cotti l'uno dell'altro. Secondo, l'affida a un giovane, che, giornalista, si è anche preciso di scoprire ovunque si trovi il marcio della società capitalista, e farne poi grande scandalo sul suo giornale. Povero cocco di un Brook, si è messo a un bel cimento!

Paolo istruisce Billie, le insegna la storia e i diritti dell'uomo; si può aggiungere che Billie istruisce Paolo in altre cose. A imparare sono svelti tutt'e due. Billie ha in mano quelle carte firmate per compiacenza, e dalle quali risulta ch'ella diventa comproprietaria dei beni di Brook; le passa a Paolo che le strutterà sul suo giornale; a meno che... Insomma, se Brook starà buono, Billie potrà anche restituirgli i suoi beni, ma poco alla volta, un tanto all'anno; prematuramente così, con questa specie di onesto ricatto, contro i più gravi possibili ricatti di quel briccone. Più col suo Paolo se ne va. E' nata dunque una vera donna; e sia detto senza malizia. Chè poi moralismo a parte, idealità e compromessi si ritrovano tutti insieme a concludere la commedia, che nonostante certe intenzioni polemiche e qualche sfumatura sentimentale o drammatica, vogliamo credere non abbia altro scopo che di far passare una serata amena.

Lo spettacolo è stato eccellente; Guido Salvini, regista, ha saputo rendercelo vario, ricco, divertente, e con intonazioni sempre vive, e accenti di svelta caricatura. La concertazione fu, nella lepidezza, sicura e netta. Tutti bravi gli attori. Spiritosa e gentile l'Adani ha sostenuto il suo personaggio di maniera con garbata sobrietà. Ottimo Mario Pisu, truculento Brook, di una vigoria buffa, irruenta, e pastosa, che ha definito la grossa macchietta con piacevolezza. Delicato e misurato il Volpi, e ricordiamo il Calindri, il Bacci, la Sammarco, il Cassoli. Insomma, una spassosa rappresentazione e meritati gli applausi che si sono rinnovati più volte ad ogni atto.

l. r.

PURIFICARE IL SANGUE

La TISANA KELEMATA, con l'azione lassativa della senna, libera docilmente, completamente e costantemente l'intestino, e perciò purifica il sangue di tutte le tossine che vi si sono accumulate e che vi si accumulano in conseguenza dell'irregolare funzionamento dell'apparato gastro-intestinale. La TISANA KELEMATA, con l'azione depurativa della salsapariglia provvede ad una ulteriore disintossicazione dell'organismo. La TISANA KELEMATA, con l'azione diuretica della gramigna, del guaiaco e della parietaria elimina infine dal sangue, attraverso i reni, tutti i veleni che vi fossero penetrati. Ecco perchè la cura depurativa si chiama TISANA KELEMATA!

IL FRATE DELLA SALUTE

PER TUTTE LE ETÀ:

Tisana Kelèmata

Saint Vincent

"la RIVIERA DELLE ALPI„

Sabato 19 Marzo - SAN GIUSEPPE

Nelle sale del Grand Hôtel BILLIA

GALA du PRINTEMPS

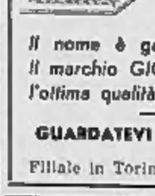
Festa della Primavera dei fiori dell'eleganza

Ricchi cotillons - Eccezionali numeri di varietà

GRANDIOSA LOTTERIA GRATUITA di strabilianti premi offerti alle Signore

ABITO DA SOCIETA'

Si raccomanda vivamente di prenotarsi per tempo al TELEFONO N. 2 - S. VINCENT



OLIO d'OLIVA

PIETRO SALVO

IMPERIA P. M.

Il nome è garanzia di serietà. Il marchio GIGANTE vi assicura l'ottima qualità - Esigeteli !!

GUARDATEVI DALLE IMITAZIONI

Filiale in Torino: DOCKS - EMONTESI - Tel. 690-934

BILANCE BREVETTI PASTORE

VIA GIOLITTI 20 - TEL. 43.349

Con la K·L·M

a GINEVRA

per il XIX Salone Internazionale dell'Auto Moto-Ciclo 17-27 Marzo 1949

da ROMA

in 120 minuti di volo con il nuovissimo CONVAIR

Partenze: Giovedì 17 e 24 marzo
Domenica 20 e 27 marzo

PREZZO DI ANDATA E RITORNO

a. 22.1 Lire 45.300

per residenti in Italia

K·L·M 30° ANNO

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI

La Vostra abituale Agenzia di Viaggio - Le Avio Linee Italiane S. A., oppure: Las KLM - Real Linee Aeree Olandesi — Agenzia di Roma: Via Barberini, 1, telef. 42373 - 479633 — Agenzia di Milano: Corso Vittorio Emanuele, 37-B, telef. 70288

DENTIFRICIO ERBA

fi. vi. emme

IL DENTIFRICIO SICURO

ULTIME NOTIZIE

Colloqui di Tito nell'isola di Brioni?

Personalità occidentali vi sarebbero giunte a bordo di tre mas - Smentite

Trieste, 17 marzo.

L'inviato speciale del *Giornale di Trieste* nella zona jugoslava del territorio libero in una corrispondenza da Buie, riferisce di avere appreso « da testimone oculare » che il maresciallo Tito ha compiuto una visita a Brioni la sera del 12 marzo e vi è rimasto fino alla mattina di domenica 13.

« A Brioni — afferma l'inviato del *Giornale di Trieste* — Tito ha incontrato delle personalità occidentali giunte nell'isola a bordo di tre mas ».

Sempre secondo l'inviato del quotidiano triestino il maresciallo Tito si sarebbe recato a Brioni tre volte per incontrarsi con personalità occidentali: il primo incontro risalirebbe al mese di settembre mentre il secondo sarebbe avvenuto il 25 gennaio scorso. Le rappresentanze occidentali sarebbero state sempre le stesse e « non fu mai presente alcuna personalità italiana ».

La notizia viene però smentita da persone giunte questa mattina a Trieste da Pola. Secondo le stesse persone nei giorni 12 e 13 marzo avrebbe sostato a Brioni il Ministro degli Interni jugoslavo Rankovic, mentre il maresciallo Tito si sarebbe recato in volo a Lissa « per incontrarsi con emissari occidentali ». Il dispositivo di sicurezza attuato lungo tutta la costa da Pola al Canale di Leme fin dai primi giorni di questo mese è stato tolto ieri...

L'offensiva contro Belgrado scoppierà in Macedonia

Parigi, 17 marzo.

(m.) Il Quai d'Orsay ha convocato i giornalisti per domani pomeriggio per una conferenza stampa sul Patto Atlantico mentre il P. C. annunzia l'intenzione di interpellare il governo in proposito martedì prossimo. I comunisti francesi, dicono gli osservatori politici parigini, agiscono conformemente alle istruzioni ricevute da Mosca dove ci si prepara a scatenare ovunque una offensiva non solo contro il Patto Atlantico ma anche contro Tito la cui resistenza irrita enormemente il Kremlino.

Da otto mesi Mosca tenta invano di sbarazzarsi del dittatore jugoslavo diminuendo gli scambi col suo paese, promuovendo il sorgere di comitati di « Jugoslavi liberi » nei paesi esteri, creando all'interno una quinta colonna di sicura obbedienza staliniana ecc. e si ha ancora l'impressione a Parigi, sulla base delle informazioni provenienti dai Balcani, che lo sforzo sovietico si è intensificato: la « liberazione » della Macedonia sarebbe l'ultima macchina di guerra inventata da Stalin per eliminare Tito.

Esaminiamo ora la geografia di certi avvenimenti più o meno recenti. La maggior parte della Macedonia è una repubblica autonoma all'interno dello stato federale jugoslavo, ma anche una parte appartiene alla Bulgaria e una parte alla Grecia. Nell'agosto del '47 Tito e Dimitrof erano d'accordo per l'unificazione della Macedonia nel quadro di una federazione balcanica della quale erano partigiani, ma il progetto non piacque a Mosca sia perchè la politica del Kremlino verso i satelliti, basata sul « divide et impera », non vuole che quegli stati leghino fra loro rapporti troppo stretti, sia perchè Mosca già diffidava di Tito e preferiva la carta bulgara da giocare eventualmente contro la Jugoslavia. Ed ecco che Mosca dopo aver fatto rinascere la vecchia rivalità tra i due paesi balcanici appoggia la tesi di Dimitrof che la Macedonia venga unificata come repubblica indipendente costituita sopra tutto a spese della Jugoslavia e della Grecia e federata poi con la Bulgaria. Ciò darebbe alla Bulgaria, ossia alla Russia, un accesso all'Egeo (non si esclude a Parigi che la liquidazione di Marcos sia dovuta in parte al fatto che egli si opponeva a una mutilazione della Grecia) e potrebbe essere l'inizio di un maggiore smembramento della Jugoslavia.

Tranquillità a Belgrado

Belgrado, 17 marzo.

Nonostante il crescendo delle voci provenienti dall'estero, secondo cui il Cominform progetterebbe di rovesciare il governo di Tito, la Jugoslavia ha continuato oggi le proprie attività normali al solito, senza attribuire eccessiva importanza alle voci medesime.

Negli ambienti governativi non si è notata alcuna reazione ufficiale a tali voci, che hanno percorso l'Europa da Berlino ad Istanbul.

La garanzia dello Stato sulle indennità di licenziamento

Roma, 17 marzo.

L'aula di Palazzo Madama è stata oggi disertata quasi in pieno: i senatori erano infatti a Montecitorio a seguire il dibattito sull'adesione al Patto Atlantico. Comunque, seppur con mezz'ora di ritardo, la seduta ha avuto luogo iniziando con una serie di interrogazioni su svariati argomenti. Quindi è stato affrontato l'argomento principale. Il Senato dopo breve discussione ha infatti approvato un disegno di legge proposto dal Ministro del Lavoro, il quale garantisce agli impiegati e agli operai licenziati da imprese industriali che siano state dichiarate fallite o siano state poste in liquidazione o sotto amministrazione controllata, il pagamento delle indennità di licenziamento e delle retribuzioni relative all'ultimo mese di servizio.

Il pagamento di queste spettanze viene effettuato dalla cassa per l'integrazione sui guadagni degli operai dell'industria, la quale rimane surrogata in tutti i diritti, compresi quelli di prelazione, ai prestatori d'opera verso gli imprenditori. Lo Stato garantisce alla cassa il ricupero delle erogazioni effettuate e a questo scopo il Ministro del Tesoro è autorizzato ad iscrivere, nello stato di previsione, quale spesa del Ministero del lavoro le somme occorrenti.

L'assassino di Montegrosso d'Asti, Dario Bosco, di 22 anni, dopo l'arresto.

IL PROCESSO DI NOVARA

Una sfilata di parti lese e la deposizione di "Mauri,,

Novara, 17 marzo.

L'udienza dibattito per i fatti verificatisi nel giugno 1944 nelle zone cuneesi di Cuneo e Bagnasco si è iniziata stamane all'Assise, in un'atmosfera calma e contrastato con il largo servizio d'ordine disposto dalle autorità di P. S.

Quando il presidente Piras dichiara aperta l'udienza, si presentano in aula due dei sette imputati, Fortunato Cozzo e Francesco Battaglieri, che vengono lasciati a piede libero e prendono posto sul banco degli accusati a fianco della gabbia nella quale trovasi l'unico imputato in stato d'arresto: Nicola Battaglio. Degli altri quattro imputati, Ezio Bocchiero, Carlo Camilla e Francesco Dante sono latitanti, mentre Giuseppe Buffino trovavasi già all'estero al momento in cui fu spiccato contro di lui mandato di cattura.

Viene interrogato per primo il Battaglio, che deve rispondere dell'accusa, della quale è imputato anche il geom. Dante di avere compilato cioè e fornito ai partigiani un elenco di persone di Mombasiglio da eliminare per attività antipartigiana, che non avrebbe poi trovato fondamento nelle risultanze delle indagini espletate dalla polizia. Il Battaglio respinge l'accusa e spiega che, in quella lista compilata, secondo lui, dal Dante medesimo, era egli stesso compreso assieme a varie persone, tra cui il segretario comunale di Mombasiglio, Aventino Ferrero e Mario Pecollo, che furono fucilati dal Bovero e dal Camilla. Sono poi interrogati il Cozzo e i Battaglieri, che si scagionano dall'accusa di avere partecipato a un furto in casa della maestra Cristina Barberis, quarta vittima del Bovero e del Camilla, dichiarando di avere agito per ordine di questi due per procurare incumenti alle forze partigiane.

Essi dichiarano concordi che mai i loro congiunti fucilati abbero a svolgere attività antipartigiana, anzi quasi tutti spiegano con dati di fatto come i loro congiunti stessi abbero a portare aiuto in varie forme ai renitti del patriot/. Non sanno quindi spiegarsi perchè le esecuzioni siano state decise, se non presumendo ragioni oscure di rancore o motivi personali di vendetta.

Viene sentito ancora il quasi ottantenne Giuseppe Viglione, che ebbe la casa saccheggiata dal Camilla e da altri elementi partigiani, sbandati, cui dovette consegnare in tre riprese anche cinquantamila lire, e poi comparve sulla pedana dei testi il noto comandante partigiano « Mauri » di Torino.

Egli premette di voler essere preciso, e perciò di sentirsi costretto a dire con suo vivo rammarico cose dolorose. Durante la lotta clandestina, continua il Mauri, vi erano formazioni che combattevano per amor di patria, e formazioni che agivano esclusivamente per fini di partito. Narra la vicenda della dura, sanguinosa lotta cui furono a lungo sottoposte le formazioni che da lui dipendevano e, infine, viene a parlare del tenente Dino Mora, che aveva giurisdizione sulle zone ove avvennero i fatti in cui sono coinvolti gli attuali imputati. All'epoca della fucilazioni contestate particolarmente al Bovero e al Camilla, che dipendevano dal Mora, costui aveva rotto i legami col superiore comando, tenuto dal Mauri, aveva inalberato come segno distintivo della sua formazione la stella rossa ed era venuto meno alle leggi dell'onore, della giustizia e della disciplina emanate con uno speciale bando rivolto ai patrioti. Successivamente il Mora, quale colpevole di reati gravissimi, fu licenziato, processato e fucilato. Il Mauri soggiunge che, per quanto concerne gli addebiti fatti ai cinque ex-partigiani che sono ora tra gli attuali sette imputati, il maggiore responsabile dovrebbe ritenersi appunto il Mora Dino, che ha in definitiva pagato con la vita. Dopo l'escussione di altri quattro testi, il presidente rinvia l'udienza a domani mattina.

Depongono i familiari del Mazzarello

"Hai assassinato mio fratello,,!

Patetico racconto dei genitori - A loro toccarono le briciole dell'eredità del figlio - La Grisolia e il suo "entourage,,

(Dal nostro inviato speciale)
Genova, 17 marzo.

Dopo gli interrogatori degli imputati principali e secondari, tesi a scolpare se stessi e a dare addosso alla vittima, oggi abbiamo avuto note dolenti. Il Presidente ha interrogato i congiunti dell'assassinato, cioè il padre, la madre, le due sorelle e il cognato. Il padre, Francesco Mazzarello, è un vecchio fornaio, da anni presso una ditta genovese. Questi racconta che era mai visto dalla Grisolia e dai suoi amici e amiche, perchè il figlio lo avrebbe voluto con sè nell'ufficio, come custode o commesso, insomma a riposarsi.

Appena appresa la disgrazia, il vecchio Mazzarello si recò nell'appartamento del figlio, e raccontò di aver chiesto alla nuora come avvenne il fatto. Il Presidente gli domanda se le chiese chi andò ad aprire ai due visitatori, e il teste risponde:

— Ricordo perfettamente che mi disse di essere andata lei ad aprire la porta.

Poichè in udienza essa ha affermato che andò ad aprire invece il marito, il Presidente insiste:

— Ha detto proprio lei?

— Certamente, e mio figlio allora fece passare i due sconosciuti in cucina, facendo cenno alla moglie di ritirarsi. Mia nuora mi raccontò che accorse in cucina al rumore di una colluttazione e vide il povero Clemente steso a terra tra i due sconosciuti a fece per sollevarlo, ma costoro la portarono di peso sul letto, imbavagliandola e legandola. Allora io ho osservato a mia nuora: « Ma perchè non sei corsa invece alla porta della scala a non hai invocato soccorso? ». Mia nuora, che era in letto, non rispose, si girò su un fianco e nascose la testa sotto le lenzuola.

La Ballerin, in seguito, mi mostrò il vestito di Corinna, che era tutto lordo di sangue, e altrettanto mi disse della biancheria, che però io non vidi. I Benvenuto con la Grisolia parlavano di eredità, dicendole che a Capriata vi era qualche milione da spartire. Mi pare anche, dopo i funerali, a Capriata il Torre, con un martello, ruppe la piastrella che nascondeva la scatola dei valori, murata; la trasse fuori e ne uscirono catene d'oro, marenghi, dollari, spille, sterline argentate, anelli. La Grisolia mi disse subito, come cosa pacifica, che al Torre andavano 900 mila lire, al Benvenuto 95 mila, ai Vacri 300 mila, e che infine le occorrevano 50 mila lire per le tombe del figlio e del marito. Dalla spartizione, io ebbi ventidue sterline e un marengo d'oro.

Presidente: — Tutta qui la vostra eredità?

— Purtroppo.

Il vecchio narra ancora diversi particolari già noti. La Grisolia coi parenti era fredda e altera, cosicchè cessarono di frequentarla, specialmente sapendo le forti liti tra lei e Clemente. A domanda afferma che, contrariamente a quanto hanno raccontato la Grisolia e i suoi amici, suo figlio, prima di sposarsi, guadagnava bene, anzi aveva una bellissima automobile.

Racconta che andò con sua moglie a visitare il nipotino in clinica, tre volte. Videro sempre la nonna Carena, mai la madre. Nega che egli andasse in ufficio, come ha deposto il Torre, a chiedere somme denaro al figlio. « Non ne avevo bisogno — esclama — perchè ho 67 anni e non ho mai riposato un giorno. Sono rimasto sempre presso la stessa ditta, dove lavoro tuttora ».

Gli succede sulla pedana la moglie Dice Mazzarello, la quale depone: — La Corinna, prima di matrimonio, mi trattava benissimo e non rispetto, poi non mi guardava neanche più, e io allora rallentai le mie visite, fino a troncarle, anche perchè in casa sua imperavano i coniugi Benvenuto, i quali erano sempre da lei, io ne parlai anche con la Grisolia, perchè sembrava proprio che costoro fossero padroni di casa di mio figlio, ed alla mi rispose: « Io ho sempre fatto quello che essi mi hanno consigliato ». La sera stessa del delitto, trovai mia nuora in casa del Benvenuto. Mangiava di buon appetito, mentre io ero più morta che viva dal dolore.

Questa madre ripete la versione già data dalla Grisolia e aggiunge che le confessò come mai a lui avevano fatto tanto male e a lei nulla.

— Quella sera, in casa del Benvenuto — aggiunge la madre — la Grisolia fece vedere il vestito insanguinato davanti e recante sulla schiena le evidenti macchie della pastasciutta. In, piangendo, continuavo a lamentarmi per la tragica sorte toccata al mio povero figlio tanto buono, e allora la Grisolia, scattando adirata, mi apostrofò: « Ma che cosa credi, di tuo figlio, che lo esalti sempre? Non sai che si mangiava persino sei uova al giorno e che aveva una ragazza di 18 anni! ».

Depongono ora le sorelle Giuseppina e Liliana Mazzarello. In sostanza, esse ripetono cose già udite sulla Grisolia e sulle sue vicende coniugali ed extra-coniugali. Dicono che subito dopo il delitto credevano di vedere in lei una donna disfatta, mentre si mostrava invece perfettamente calma e indifferente. Ad un certo punto della deposizione dalla Liliana circa la malattia del bimbo morto di difterite e che aveva una forte febbre, mentre la Grisolia sosteneva che si trattava di mal di denti, l'imputata protesta che ciò non è vero, e allora la teste si alza di scatto, gridandole:

— Sei tu che hai ucciso mio fratello. Mi sento rimescolare nelle mie vene lo stesso sangue che tu hai sparso. Assassina! — La ragazza piange e la scena desta molta impressione nel folltsimo uditorio.

Il Presidente le domanda: — Perchè lei sospettò colpevole la Grisolia?

Essa risponde: — Per il modo in cui si comportava. Anche ai funerali era molto agitata e si mostrava scevra e stufa, come ebbe una stessa a dire Anzi, ad un certo momento udii che, conversando con i Benvenuto, esclamava: « Allora che mi arrestino! ». Ma la Ballerin la fece stare zitta con una gomitata.

L'interrogatorio della Liliana è continuato nell'udienza pomeridiana. Un primo incidente è sorto quando il difensore avv. Tucci, movendo le sue contestazioni alla teste, ha invocato la testimonianza ora della Corinna, ora di sua madre Carena. La Parte Civile è insorta gridando: — Ma cerchi altri testi più autorevoli. E' vergognoso questo sistema. Pensi a difenderla dall'omicidio, piuttosto!

Il battibecco degli avvocati, salvo qualche eccezione, perchè taluni stanno silenziosi, assume proporzioni clamorose, sicchè il Presidente è costretto a sospendere l'udienza. Alla ripresa continuano le contestazioni dell'avv. Tucci alla teste.

L'udienza si è chiusa con la deposizione di Bruno Longo, marito della Giuseppina Mazzarello. Questi fa una calma e impressionante deposizione in senso sfavorevole alla Grisolia, al Benvenuto e al Torre, che, dice, più che consiglieri, la facevano da padroni. In questa losca vicenda, come disse già un coimputato, il Benvenuto, che conosceva bene la situazione, tutti tirarono a fare il proprio interesse.

ERCOLE MOGGI

Uccide il padre nel sonno dietro istigazione dello zio

Napoli, 17 marzo.

Nel comune di Eboli la 17enne Luisa Laurenzana ha troncato la vita di suo padre Vitantonio di 43 anni sparandogli nel sonno due colpi di pistola nell'orecchio sinistro. Compiuto il delitto la giovane si è presentata ai carabinieri dichiarando di avere commesso il delitto poichè il padre aveva tentato di usarle violenza.

Le indagini hanno invece assodato il tenebroso retroscena del delitto. La Laurenzana pare fosse stata sedotta e contagiata da uno zio materno Vito Manzotti di 36 anni e solo recentemente il padre della ragazza era venuto a conoscenza del fatto. Naturalmente aveva espresso il suo odio verso il seduttore della figlia, il quale preoccupato delle decisioni che avrebbe preso il Laurenzana contro di lui, riusciva a convincere la giovane donna con la complicità della moglie Margherita Gallotta a sopprimere il padre.

La ragazza ha ottemperato alla volontà del seduttore e presentatasi poi ai carabinieri aveva dichiarato il falso. Pentita, in un secondo momento aveva rivelato la verità. I carabinieri hanno arrestato oltre la Laurenzana, il Manzotti e la Gallotta.

Lieto successo alla Scala di una novità di Sonzogno

Milano, 17 marzo.

E' stata rappresentata questa sera al teatro La Scala la novità assoluta del maestro Giulio Cesare Sonzogno « Regina Uliva », leggenda in tre atti che Ernesto Simoni ha liberamente ridotto a libretto d'opera da un canovaccio o della « Rappresentazione di S. Uliva » di un ignoto del '400.

L'opera concertata e diretta dal maestro Franco Capuana ha avuto le più cordiali accoglienze; nella chiamata al primo atto, di cui fu la signorina Rigal nella veste della protagonista, sette al secondo, quattro delle quali « Sonzogno ed altre quattro o cinque alla fine dell'opera. Renato Simoni è stato ripetutamente evocato alla ribalta, ma non si è presentato. Un pubblico elegantissimo gremiva ogni ordine di posti della sala del Piermarini.

Nei ruoli principali sono stati particolarmente festeggiati Delia Rigal, Jolanda Bardino, Francesco Albanese, Ebe Ticozzi e Giuseppe Taddei. Apprezzate le scene realizzate su bozzetti di Mario Vellani Marchi.

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile

LA PIU' BELLA CORSA DEL MONDO

Domani la Milano-Sanremo

Riprende il duello tra Coppi e Bartali nel quadro di una imponente partecipazione nazionale e straniera

(Dal nostro inviato speciale)
Milano, 17 marzo.

La Milano-Sanremo, nata nel 1907, ma scesa un anno per la prima guerra e due per la seconda, festeggia domani il suo quarantesimo compleanno con una edizione che si presenta nella più lussuosa e ricca veste che una corsa ciclistica possa desiderare. Non cambierà la cornice del suo quadro perchè essa vuole mantenere la prerogativa, più unica che rara, di svolgersi, sin dalla nascita, sempre sullo stesso percorso che sappiamo è il più pittoresco, il più panoramico, il più vario e completo che un organizzatore potrebbe sognare. Ma cambierà lo schieramento delle forze sotto le bandiere delle diverse marche — che quest'anno toccano il numero mai raggiunto di 24 di cui tre straniere — e cambieranno i motivi tecnici e sportivi che la corsa dovrà svolgere.

Il prologo della Milano-Torino, disertata da parecchi tra i maggiori « assi » e disputata con la circospezione della prima uscita, non ha gettato molta luce sull'attuale situazione di valori in campo nazionale e tanto meno nei confronti internazionali. Domenica scorsa è mancato il piatto forte, l'incontro Coppi-Bartali che ancora è alla base, per non dire al vertice, dell'interessamento popolare per questo sport. Dalla infausta giornata di Valkenburg i due rivali non si sono più trovati allo stesso traguardo di partenza. Coppi si è rifatto in parte degli smacchi olandesi con la vittoria nei Giri di Emilia e di Lombardia e con la rivincita su Schulte; ma ciò non gli può bastare per riprendere la posizione di assoluto primato che aveva nel '47, e egli dovrà compiletare la sua riuscita riprendendo la serie di spettacolosi successi di cui aveva assunto il monopolio. Bartali è ancora lanciato sulla scia della vittoria del « Tour », ma, se non vuole interrompere il suo volo, e se vuole mantenersi alla più alta quota deve rinverdire la corona dei suoi successi, l'ultima dei quali in questa gara risale a due anni fa. Egli ha già vinto tre volte la « Sanremo », Coppi solo due, ma non è fuori di posto la considerazione che gli anni possono aver inciso più sulla sua freschezza agilità e prontezza che su quella di Coppi, il quale, per temperamento, lo supera sul piano di queste doti. Non sarebbe, quindi, nè comprendente nè umiliante per Bartali essere domani battuto da colui che partirà, credo, con l'unanimità dei favori.

Naturalmente, se tutti i concorrenti possono riconoscere la superiorità sulla carta di Fausto Coppi, non sono pochi quelli che sperano di scrivere battere sul terreno. Il suo bersaglio è bene identificato e l'accordo contro di lui sarà presto trovato in ogni occasione, sia per resistere al suo attacco che può venire da un momento all'altro, dal Turchino all'arrivo, sia per portarglielo sul caso che la sfortuna le mettesse in imbarazzo. E' vero che Coppi dispone di una fiancata altrettanto del compagni italiani, di Impanis (che, però, si dice non bene preparato) e di Ketelaer; ma contro di lui saranno Magni e Maggini Luciano, Ortelli e Leoni, Ricci e Casola, con tutti i loro uomini; i belgi — di cui alcuni, come Schotte, Steroka e Claes, di vera alta classe, guidati da Demuysère che sa che cosa è la « Sanremo » per averla vinta quindici anni fa; i francesi di Giannelio, con Caput in testa, quelli portati da Olivieri per la marca « France Sport » cioè i tre moschettieri del « Tour » Fachleitner, Vietto e Lazaridès; gli svizzeri, fra i quali si distingue Schaer di Strocki, gli olandesi e i lussemburghesi della « Bottecchia » e tutta la massa libera e fluttuante degli individuali: per tutti la spauracchio numero uno è Coppi.

Non è possibile precisare quello che potranno fare gli stranieri, sia perchè essi trovano sempre molta difficoltà ad ambientarsi ai nostri percorsi e al nostro sistema di gara, sia perchè non sempre la loro preparazione e i loro propositi trovano per società, tanto più in questo inizio di stagione che per essi è particolarmente anticipata; e ciò indipendentemente dalla loro classe, che è abbastanza provata da titoli e da vittorie in campo internazionali.

L'andamento della corsa non è prevedibile anche se si sa che fino a Ovada si filerà non molto sotto i quaranta, che sul Turchino ci sarà un notevole sfollamento delle file, ma difficilmente un colpo di forza risolutivo, che la corsa prenderà un primo assestamento dopo la Colletta e i Piani d'Invrea, che Capo Mele e Capo Berta saranno lo spunto per gli arrembaggiatori al tentativo di liberarsi degli avversari più veloci; questi presumo debbano essere le vittime di quella tensione di gara che dovrebbe portare a una volata ridotta o addirittura a un arrivo per distacco, cioè a una netta selezione e graduazione di valori. Ho già fatto il nome di chi dovrebbe uscire con vantaggio da questa selezione perchè non saprei dimostrarvi come, tutto andando regolare, potrebbe vincere un altro. Ma quando mai in una corsa non è imprevedibile, e quanto spesso ciò è stato decisivo?

Giuseppe Ambrosini

Amadei tra Loik e Mazzola

Migliora la Nazionale

Firenze, 17 marzo.

La seconda prova degli azzurri a Firenze, se non ha risolto tutti i problemi della « Nazionale », qualcuno ne ha chiarito. La volta precedente si furono molti contrasti per la formazione della prima linea « a mosaico », una formazione che divise e provocò vivaci discussioni e anche qualche fischio. Oggi si è tornati alla formazione che si può definire « tipo », con la inclusione di Amadei al centro. Una prova di appello che il nero-azzurro meritava e che ha superato con ottima votazione se non addirittura con il dieci e lode.

Gli uomini del quintetto di punta si sono maggiormente ritrovati, hanno fatto meno confusione della volta precedente. Non hanno cincischiato nè insistito in inutili corti passaggi di un gioco che al momento decisivo mancava di prontezza, di scatto, di conclusione. Il ritorno di Mazzola ha apportato il suo contributo e non pure quello di Loik: il gioco è andato avanti spedito, con maggior ordine, e lo dimostrano le sei reti segnate di fronte a un Siena pieno di buona volontà e rinforzato da alcuni dei migliori elementi dell'Arezzo, del Fucecchio e del Monsummano, ma nettamente inferiore nel complesso alla squadra grossetana allenatrice della volta precedente.

Si sono disputati due tempi di 30' ciascuno, davanti a un pubblico di 8000 persone, con una giornata di primavera. Inizio alle 15, preceduto da brevi esercizi atletici che gli azzurri hanno eseguito agli ordini di Ferrero. Essi si sono allineati così: Grandi; Ballarin, Becattini; Annovazzi, Rigamonti, Fattori; Menti, Loik, Amadei, Mazzola, Carapellese.

Primi a segnare sono stati gli allenatori, al 15', con un tiro di Grazioli, e cinque minuti più tardi di Fattori assistava a Carapellese che a sua volta passava a Mazzola. Valentino era pronto a cedere ad Amadei un pallone a mezza altezza che il centro-avanti metteva in rete di testa.

Al 22' passaggio desatissimo di Loik a Carapellese: il milanista avanzava veloce e con un tiro abbastanza forte batteva Franzesi. Al 31' lungo lancio di Mazzola smorzato da Carapellese che prendeva la palla, arrivava fino al fondo campo e centrava, Amadei a volo inflava la porta.

Nella ripresa la formazione era questa: Gervasi; Ballarin, Grosso; Fattori, Parola, Castigliano; Menti, Lorenzi, Amadei, Mazzola (Boniperti), Carapellese. Goal dopo tre minuti: Parola a Fattori, Fattori che avanza e passa ad Amadei e il nero-azzurro marca. Al 7' altra rete: azione entusiasmante di Castigliano, Menti, Amadei e Lorenzi. Quest'ultimo spara forte e segna. Al 21' la sesta ed ultima rete: Amadei ha la palla, dà a Boniperti che invita Lorenzi. Lorenzi esegue una finta, lascia ad Amadei che entra in velocità e segna di nuovo.

Risultati campionato di Serie C: girone A: Fossanese-Biellese 2-2; girone B: Rimini-Treviso 1-0.

Ieri improvviso malore stroncava la vita laboriosa del

Rag. Giuseppe Boidi

Affranti ne danno il triste annuncio la moglie **Alice Camera**, i figli: **Lino, Alberto, Miralba**; il fratello dott. **Carlo**, il padre avv. **Alberto Leonardi**, zii, cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo alle ore 15 corr. alle ore 8.30 partendo dall'abitazione Strada Villa D'Agliè 20.

Le famiglie **Boidi** e **Caverna** annunciano con dolore la immatura perdita del cugino ragioniere **GIUSEPPE BOIDI**.

La Ditta **R.A.R. s.r.l.** si associa al cordoglio della famiglia per la perdita del rag. **GIUSEPPE BOIDI**.

Buda Vincenzo e famiglia prendono viva parte al dolore della famiglia per l'irreparabile perdita del caro amico e consocio rag. **GIUSEPPE BOIDI**.

Dopo lungo soffrire, sopportato con ammirevole rassegnazione, è mancata ai suoi cari, in Casale Monferrato, 2017

Rosso-Chioso Ernesta
nata Fantone
d'anni 75

Ne danno il triste annuncio i figli: **Giuseppe, Maria, Rosina, Ettore e Bianca** con le rispettive famiglie, i fratelli, sorelle, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Casale Monferrato venerdì 18 c. m. alle ore 14 ed in Camagnola (Biella) sabato 19 c. m. alle ore 9.

I **Conoscenti** della **S.r.l.** « **Fratelli Rosso-Chioso Manifatture** » partecipano con dolore alla scomparsa della signora **ROSSO-CHIOSO ERNESTA**, madre dei soci **Giuseppe** ed **Ettore**.

Vittima del nazifascismo nel 1944, periva ad Auschwitz (Polonia), l'

ING. PROF.
Giuseppe Leblis

Ne dànno il doloroso annuncio le sorelle **Dorina Leblis** ved. **Vitale, Anna Leblis** ved. **Ciobanduniti**; nipoti, cugini, congiunti tutti.

Vercelli, 14 marzo 1949.

Torino, via Luigi Capriolo 8.

Soci ed utenti della Società Cooperativa Dacks Torino-Dora, prendono viva parte al dolore dei fratelli **Montefameglio** per la perdita dell'adorata Mamma, signora

Montefameglio Virginia
nata Val

All'alba di oggi cristianamente spegnevasi

Conna Cesare
Laureando Ingegnere
d'anni 25

Con l'animo affranto, ne dànno il crudele annuncio il papà **Ernesto**, la mamma **Tebbia Maria**, il fidanzato **Tricerri Carla**, le zie, gli zii e parenti tutti. La salma sarà tumulata sabato 19 c. m. alle ore 16.30.

Crescentino, li 17 marzo 1949.

A funerali avvenuti, con animo straziato, l'adorata consorte ed i parenti tutti partecipano la morte del

COMM. DOTT.
Giovanni De Caroli
Procuratore della Repubblica di Sanremo

avvenuta in Torino il 14 marzo 1949.

Da un anno l'anima buona di

Candido Bosco

è tornata a Dio. La moglie e il figlio, la sorella, i cognati e parenti tutti, lo ricordano a quanti lo conobbero ed ebbero per lui affetto e stima. Ringraziando chi si vorrà unire alle loro preghiere, verrà celebrata una Messa di suffragio lunedì 21 marzo alle ore 9 nella Chiesa di Nostra Signora delle Grazie (Crocetta). 22721

Nel primo anniversario della scomparsa di 22704

Lorenza Bona ved. Collino

il figlio ed i famigliari la ricordano a tutti coloro che la vollero bene. Lunedì 21 marzo, alle ore 10.30, verrà celebrata una Messa di suffragio nella Chiesa della Crocetta.

La famiglia della compianta

Bocca Maria Caterina
ved. Borio

profondamente commossa per le imponenti manifestazioni di cordoglio e di affetto tributate alla cara estinta, nell'impossibilità di farlo singolarmente, ringrazia di cuore quanti colla presenza, con fiori e con scritti hanno partecipato al suo dolore. La Messa di trigesima sarà celebrata sabato 9 aprile alle ore 9 nella parr. di S. Filippo.

La moglie **Antonietta** e la famiglia **Ventura**, riconoscenti ringraziano amici e conoscenti di Moncalieri e Torino per la dimostrazione di solidale cordoglio tributata per la dipartita del loro amato

Sancipriani Saverio

LA LAMA PALMOLIVE "TIPO 46"
viene fabbricata unicamente con acciaio svedese di prima qualità, lavorata con macchinari moderni e temperata elettricamente.
Rigorosi controlli assicurano l'uniformità di taglia, la produzione e l'affilatura perfetta.
La lama Palmolive "TIPO 46" promette un rapido taglio, piacevole, con rasature rapide ed integrali
L'astuccio da 10 lame: L. 150

Lama PALMOLIVE

INTIMITA'
da questa settimana inizia la pubblicazione di un grande romanzo
CAROLINE CHERIE
che tutti debbono leggere
CAROLINE CHERIE
di CECIL SAINT-LAURENT

Neve, Neve, Neve, Neve!
PLATEAU ROSA mt 3500
CIME BIANCHE mt 2900
PLAN MAISON mt 2600
CERVINIA-BREUIL
(Valle d'Aosta) mt 2050
la più moderna stazione sciistica

Esigete solo le vere Pastiglie e Caramelle Leone
TORINO
2 prodotti insuperabili

INFORMITALIA qualsiasi informazione indagine e ricerca ovunque
Via Don Minzoni, 14 - TORINO - Telef. 51-024

PARTECIPAZIONI
Nozze - Nascita - Lauree, Tipi nuovi, moderni, bellissimi
VACNINO, via Lagrange 8, Torino

EMORROIDI VENE VARICOSE
CURA SENZA OPERAZIONE
Studio medico specializzato Dr. N. Mazzeti
V. Carnaia 28, p. 1°. Visite 10-12 14-16
giorni venerdì, sabato, domenica

CURATE ARTRITI E REUMATISMI senza interrompere le vostre attività
ANTIURICO ORIGINALE SVIZZERO
UROZÉRO
Molta parte dell'umanità soffre di artriti e reumatismi: la capacità di lavoro dell'individuo, causa queste malattie, è talvolta notevolmente ridotta. Perchè vivere in tale inutile sofferenza, perchè sentirsi menomati di fronte ai propri colleghi di lavoro? Una cura di UROZÉRO diminuirà sino a farla scomparire la sensazione del male che vi tormenta, vi ridarà rapidamente la possibilità di riprendere le interrotte occupazioni. Troverete l'UROZÉRO nella vostra farmacia. Esigete il prodotto originale.
« SICFITAL »
COMO - Via Zezio, 45

RABARBARO Aperitivo digestivo

BERGIA

ESPRESSO CAMOMILLA BONOMELLI
CAMOMILLA ED ERBE ALPINE DI ALTO POTERE CALMANTE E DIGESTIVO

DITTA ARLORIO TORINO

EMORROIDI RAGADI? VENE VARICOSE
DAL 1930 vengono curate SENZA OPERAZIONE con risultati splendidi e duraturi. Metodo di disintossicazione.
Dir. Dott. Comm. CHIUSANO
TORINO, v. Nizza 37, t. 683-467
ore 10-13 — 16-17,30.

FRANCK per ogni buon caffè
VERO Franck miscela LEONE Malto Kneipp OLANDESE ELEFANTE

RABARBARO ZUCCA
RABARZUCCA S. R. L. APERITIVO MILANO VIA C. FARINI 4